Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 4 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 133

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Proprietà Agnelli

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi cinematografici - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Ringraziamenti - Onorificenze, L. 20 per linea cimata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Tra l'Europa e l'Antieuropa

BERLINO, maggio.

Quella tal funzione di « Colonia invisibile », continentale e a portata di mano, che da Rapallo in qua la Russia doveva rappresentare per la Germania di Versailles privata di colonie e di sbocchi transoceanici, potrebbe andare a meraviglia e come nel migliore dei mondi, se i fatti non stessero lì a dimostrare sempre più chiaramente che i russi l'intendono alquanto diversamente, e che la fanno a loro volta un po' troppo da... invisibile madrepatria! Se da un lato gl'ingegneri, i concessionari e i commercianti tedeschi hanno tentato di portare in Russia l'ordine di lavoro e la produzione e di fare del paese come la valvola di sicurezza alla caldaia troppo compressa della loro necessariamente infiata economia, la colonia economica della Germania insomma; d'altra parte è sempre più chiaro che i russi tentano d'importare in Germania il disordine, di fare della Germania la loro « colonia politica », il campo di esperimento cioè, di decisione di collaudo delle loro lotte ed esigenze politiche interne. Siamo sempre lì: tutti i calcoli e le considerazioni politiche delle potenze d'occidente, in cui debba entrare come ingrediente e come fattore la Russia, sono ancora prodotti della vecchia mentalità destinati immancabilmente a disorientarsi — è la parola — e a fallire davanti al fatto nuovo che i bolscevichi hanno totalmente rovesciato la tradizionale formula d'incidenza con cui storicamente, da Pietro il Grande in poi, la Russia influiva, s'innestava e gravitava negli affari d'occidente, e che era, come ognun sa, quella della « europeizzazione della Russia »; i bolscevichi la hanno invertita in quell'altra della « russificazione dell'Europa »...

Davanti a questo fatto non c'è veramente più nulla che regga, e tutti i calcoli vanno per aria. E' questo fatto, che s'impone sempre più all'evidenza di tutti, quello che oggi, mette un'altra questione in crisi e in discussione — in questa Germania dove tutto è in bilico e in sospeso come in stasi sollevata del destino — la questione dei rapporti russo-tedeschi, tante volte affermati e tante volte messi a dura prova, dagli arresti del Donnez dell'anno scorso ai fatti di maggio di quest'anno... E la Germania appare ancora una volta, in mezzo all'Europa, come l'inquietante ambigua colossale arma di Giano a due volti, uno rivolto verso Occidente, l'altro verso Oriente. *Westorientierung* e *Ostorientierung*, ecco i due termini del problema angoscioso che tutta la opinione politica tedesca — e con essa quella del mondo — oggi un'altra volta dibatte. Orientazione verso le Potenze dell'Intesa, ovvero orientazione verso la Russia? Locarno o Rapallo? Stresemann o Rathenau? Politica d'intesa, in sostanza, di adeguamento, di solidarietà europea perfino; ovvero politica di controassicurazione, di minaccia, di avversione antioccidentalista, e in definitiva di attacco?... Europa o Anti-Europa?

***

Poichè si ha un bel dire in questi giorni, dagli organi più prudenti e meglio vaccinati della stampa tedesca, che nel complesso degli accordi che vanno sotto il nome di Rapallo, e nello spirito che ad essi presiedette, l'idea di un aiuto anche militare russo-sovietico per evadere dagli obblighi e dalle tirannie di Versailles, l'idea insomma di una Russia accettante come shock economico, ma anche come riserva d'uomini e di forze in un conflitto con l'Occidente, non trovasse posto se non nelle teste irresponsabili. Il fatto è che, per forza di cose, per quella forza conseguenziaria che sempre è nelle cose, lo spirito di Rapallo significò tutto questo al momento in cui determinò gli accordi, e tutto questo ancora, fino in fondo, continua a significare anche oggi: ovvero esso non significa assolutamente nulla...

Germania e Russia caddero a Rapallo l'una nelle braccia dell'altra in un momento in cui tutt'e due erano ancora totalmente isolate dal resto del mondo, e la Germania non trovava di fronte a sè più alcuna vera unità morale europea, se non quell'Europa di Versailles, nella quale la già prestigiosa unità degli Ideali s'era per sempre miseramente risolta e dissolta nell'immonda ressa del bottino. Fu unicamente in grazia di questo vuoto morale degli altri, e direttamente da esso, che la Germania sconfitta e solo superficialmente rivoluzionata potè trarre — *ex vacuo plenum* — la forza e il prestigio che le erano necessari per ricominciare a concepire piani politici di leva e di portata europea mondiale, per continuare cioè ad essere, senza un istante solo di interruzione e di eclissi malgrado la sconfitta e il precipizio, grande potenza. Rapallo fu appunto il nome e il segno di questa ripresa senza cessazione. Quando l'Europa di Versailles mostra di meravigliarsi — e lo fa o interessatamente o per antica inguaribile mentalità idolatra — delle taumaturgiche forze di ripresa tedesche, e risolleva il feticcio di una Germania satanica inesauribile e invincibile, guardi alle proprie colpe e alle proprie manchevolezze: anche oggi, al tavolo del disarmo, l'Achille idealista tedesco non si nutre d'altre viscere di leone che queste...

C'era a Rapallo, oltre la Germania, un'altra nazione, o piuttosto una classe che malgrado un altro puoto, il mostruoso vuoto fatto nella sua storia con la soppressione delle altre classi, non perdeva il grado e la qualità di grande potenza che poteva sempre ripetere dalla mostruosità del suo numero: ed era la Russia. Germania e Russia si ricongiubbero. Si disse subito che l'Europa non aveva mai nulla sua storia recente avuto pace se non quando esse erano state unite. Nè l'inimicizia franco-tedesca nè la rivalità stessa tra Inghilterra e Germania erano da sole bastate a determinare la guerra se non fosse sopravvenuta la crescente rottura fra Germania e Russia, e il definitivo passaggio della Russia dall'altra parte. Quel giorno la guerra era già decisa... Si dissero tante altre cose; si confessarono un mondo di similarità: tutt'e due non due razze, ma quasi due sistemi solari di razze, due mondi; tutt'e due sconfitte ugualmente e prostrate dalla guerra, e insieme tentate di distruggere da tutto il mondo coalizzato, anche dopo la guerra: le « spedizioni bianche » cioè contro il bolscevismo da un lato, e il bando morale, l'occupazione, il tributo, tutto l'armamentario di Versailles dall'altro; tutt'e due — allora — disarmate; tutt'e due giovani, dette « barbare » dagli altri; tutt'e due, non per caso ma per profonde ragioni, salite ai fastigi della loro potenza soltanto nella recente storia dei due ultimi secoli; e tutt'e due rimaste sempre abbastanza originali, autoctone e appartate dalla « civiltà d'occidente » per non confondersi in essa, come ad esempio malgrado le distanze geografiche la Polonia, la Rumania, la Cecoslovacchia; irraggiungibile l'una e indistruttibile quasi, per l'estensione del suo territorio, inesauribile l'altra e inabolibile per l'intensità della sua organizzazione e per le sue qualità di disciplina; l'estensione dell'una e l'intensità dell'altra potevano compenetrarsi e completarsi a vicenda, mentre d'altro canto nessun materiale interesse era in reciproco contrasto o collisione. C'era di che concludere che una nuova èra europea stava per aprirsi, una « nuova Europa » germano-slava, con i due centri di fuoco Mosca e Berlino, stesse per dare il cambio a quella germano-romana che tramontava. Il tedesco cadde a queste cose e se ne innamorò... Di più: questo nuovo compiesso politico germano-slavo era geograficamente situato nel centro del mondo, dei continenti e dei mari, sui quali apriva due spaziose e ariose porte, la porta russa verso l'oriente asiatico, e la porta tedesca verso l'occidente americano... L'Europa, la piccola Europa non contava; col sorgere di questo nuovo sistema, la Francia, l'Inghilterra, l'Italia venivano senz'altro retrocesse al rango di potenze marginali e satelliti... Il tedesco crede a queste cose, e se ne innamora. Che diventava a petto di esse Versailles? Fragili catene gettate dalle gobbe poderose d'un mondo solare !...

Il fatto è che la Russia rappresentava per la Germania, dopo le privazioni di Versailles, non soltanto il sostituto coloniale e lo sfogatoio economico, più pronto e più naturale, ma, in una sfera superiore ancora a quella economica e politica in senso stretto, rappresentava il sostituto e lo sfogatoio psicologico di tutti i *Drang*, la porta aperta a tutti i romanticismi di cui essa aveva vissuto fino allora, e che la sconfitta aveva mortificato; la immediata liberazione interna da tutte le servitù e le nuove catene, l'affrancamento indefettibile dello spirito d'avventura dalle maglie della triste realtà d'ogni giorno, la salvazione e la vittoria finale dell'Assoluto fra le sconfitte del Relativo...

***

Che cosa rimane ora, dopo un settennio da Rapallo, di tutti questi sogni e questi programmi — ancora un po' fabbricilanti — del primo momento? Tutto e nulla. La realtà settenne ha, sì, dato molte fredde lezioni e ha abbassato il grado di certe febbri; il contegno della parte russa ha, sì, indotto molti occhi ad aprirsi e magari a sbarrarsi, ma non uno arresto dei capitoli di quel vistoso programma è pubblicamente disdetto e abiurato. Tutti sono scossi, se si vuole, ma nessuno è caduto: è un accesso improvviso — certe febbri sono intermittenti — potrebbe riscaldarli e ravvivarli tutti. Sono appena spente le fucilate di Wedding e di Neu-Kölln che si riprendono subito le trattative economiche lasciate in asso l'anno scorso dopo i fatti del Donnez. Ed è curioso e istruttivo vedere come anche i giornali più intransigentemente gelosi della difesa dello Stato dal contagio e dall'ingerenza e sobillazione moscovita si sien guardati bene dall'attaccare la questione dalle sue origini e dal dare addosso al tronco, cioè a Rapallo. Come se non c'entrasse, e se non vi trottasse oggi di quegli stessi russi d'allora. Qualche giornale, anzi, che lo ha fatto, s'è però affrettato a concludere che la carta russa bisogna tuttavia continuare a tenerla in mano finchè almeno — dice — dall'altra parte non si hanno che vaghi discorsi... Prudentemente, a lumi spenti, la nave tedesca incrocia nel mare buio fra l'Europa e l'Antieuropa... Si fanno bilanci: si constata nettamente che le aspettazioni da parte russa non sono state del tutto adempiute: malgrado i 300 milioni di credito governativo, l'industria tedesca ha guadagnato ben poco nel mercato russo, e non ha potuto esportare nemmeno i due terzi di quanto ne ha importato; e mentre gli affari stagnano, la sola cosa invece che vistosamente cresce, e che trova terreno sempre più propizio a trovar mano che s'accumulano le delusioni dall'altra parte, è l'importazione larghissima del disordine bolscevico. Mentre cioè si è certamente riusciti a interessare largamente la Russia all'impresa di bolscevizzamento della Germania — che cosa sarebbe un bolscevismo « organizzato » alla tedesca, nel bel centro d'Europa? — non si è d'altro canto ancora riusciti a interessare ugualmente all'ordine e alla ricostruzione tedesca l'Europa; che, incuriosa d'altro, al tavolo delle occhiute ripartizioni e dei destini bendati, è lì tutta intenta a numerare, scrutare e soppesare uno per uno i denari...

Giuseppe Piazza.

Oggi Baldwin si dimette

Come sarebbe costituito il Ministero MacDonald: Henderson agli Esteri, Snowden alle Finanze, la signora Lawrence Ministro dell'istruzione

Londra, 3, notte.

Baldwin ha deciso di dimettersi subito e domani rassegnerà il suo mandato nelle mani di Re Giorgio in un'udienza che il Sovrano gli accorderà al castello di Windsor; quindi dopodomani MacDonald sarà Primo Ministro.

E Lloyd George? Sinora le cose si snodano senza badare menomamente a lui. Il fenomeno lloydgeorgiano è di basso impero, ma tutta l'Inghilterra in attitudine di basso impero è uno spettacolo che nessuno di noi vedrà, perchè moriremo molto prima. Tutto rimane personalmente ad idealmente alto, in Baldwin ed in MacDonald, qualunque errore possano avere compiuto od essere in procinto di commettere; tutto è altissimo poi in Re Giorgio, il Sovrano vecchio e saggio che la lunga e proditoria malattia non ha esacerbato, ma umanizzato sempre meglio.

La saggezza di Re Giorgio

Il Re sta nuovamente poco bene. Ha dovuto essere operato l'altro ieri per l'estirpazione di un accesso nella zona della cicatrice pleuritica. Egli rimane naturalmente obbligato a letto ed alla maggior parte dei suoi sudditi rincresceva assai che le sequele delle elezioni dovessero avventarsi proprio in questi giorni a disturbarlo con le pratiche per la successione ministeriale. Non era dunque il caso di sospendere sino alla convocazione della nuova Camera, Baldwin rimanendo in carica a gli altri aspettando il loro turno? Il Re tenneno lì capo sull'origliere. Così non doveva essere. Molto più importante della sua malattia era il regolare funzionamento del governo del Paese; la sua persona non doveva, neppure involontariamente, frapporre ostacoli all'immediatezza del decorso costituzionale degli eventi. La Corona su questo punto non metteva nessuneo gli indugi ispirati dall'affezione del popolo per il Re. Lord Staffordham, il segretario privato di Sua Maestà, faceva ieri una corsa in automobile dal castello di Windsor alla villa di Chequers, residenza del Primo Ministro, per abboccarvisi con Baldwin. Similmente oggi un gentiluomo che funge da alto sraldiere a Windsor visitava Baldwin a Downing Street dove il « Premier » era ritornato stamane.

Nel frattempo i bollettini medici, in forma strettamente ufficiale, si sospendevano, dando luogo ad annunzi meno formali, l'ultimo dei quali stasera dice: « Il Re ha trascorso una notte buona ed una giornata agevole, con considerevoli periodi di sonno riposato ». Perciò domani il Sovrano potrà vedere, accanto al suo letto al castello di Windsor, prima Baldwin dimissionario, poi MacDonald destinato a succedergli e sarà indubbiamente una buona giornata per la Corona. I conservatori acclameranno il loro « leader » per il dovere così immediatamente ed anche sagacemente compiuto: i laburisti acclameranno il nuovo « Premier » di parte loro, ma tutti quanti in primo luogo acclameranno il Re e ciò incidentalmente gioverà a Re Giorgio meglio di qualunque medicina.

La decisione di Baldwin

Non bisogna credere che le visite di gentiluomini di Corte abbiano esercitato spinte e spintoni su Baldwin. Non vi era bisogno di spingerlo. Egli aveva a tutta prima esitato, pensando alla persona sacra del Re, ma per conto non voleva andarsene alla svelta. I gentiluomini di Corte tolsero l'« ubi consistam » delle sua esitazioni e stamane, chiamati a Downing Street i suoi ministri, Baldwin annunziò loro la decisione di dimettersi senz'altro. La stampa degli organi di parte conservatrice militava stamane a favore di questa procedura, anche più semplice dell'altra, cioè di farsi giubilare dalla Camera alla fine di giugno, dato che le due opposizioni avessero condiviso il parere di giubilare il governo (è un condizionale un po' ridicolo questo, ma l'opposizione lloydgeorgiana è singolare al punto che nessuno si sarebbe sorpreso qualora da ultimo essa fosse divenuta ministeriale dopo avere dilaniato per tre mesi il ministero). Meglio le dimissioni istantanee, sostenevano la stampa conservatrice ed eccezione di un palo di organi.

Quanto poi allo Stock Exchange, si sapeva sin da ieri che oggi stesso sarebbe andato a gonfie vele. Il Governo laburista non gli fa nè caldo nè freddo, quasi quasi gli fa piacere, specialmente adesso che il grande sogno avveniristico di Snowden, Cancelliere dello Scacchiere in predicato, sbocca nel criterio, sia pure sognatore, di fare pagare più che può all'Europa e pagare meno che può all'America. Un vasto impulso a trituare ostriche si sarebbe ripercosso con incertezze e chiacchiere sopra le quotazioni in Borsa, le quali sin da ieri si prospettavano eccellenti.

Il coro della stampa conservatrice, in favore della ritirata in buon ordine, fece fare una figura un po' comica al quotidiano laburista il quale contemporaneamente usciva con tutto un armamentario di cacciaviti e schiaccianoci allineati sulle sue colonne per infrangere l'implacabile manto della premier ostriche conservatrici. MacDonald doveva e voleva andare subito al potere. Guai a chi gli sbarrasse il varco! Guai ai conservatori e soprattutto ai lloydgeorgiani (e qui seguivano particolarissimi insulti, di quelli che il pondino dedica generalmente agli uomini politici che gli sembrano morti in piedi attegiati a padroneggianza). I cacciaviti e gli schiaccianoci, allineati sul *Daily Herald*, anche le ostriche imballerono sulle colonne della stampa avversaria una vastissima emissione di lascia passare, per cui l'incidente è chiuso con soddisfazione di tutti.

I liberali all'asta

Simultaneamente, stamane sulla stampa lloydgeorgiana apparivano articoli editoriali ed altri intinguli che si risolvevano in un evidente avviso di pubblico incanto. I 56 seggi, di cui Lloyd George nominalmente dispone, venivano messi all'asta e l'avviso fissava quale termine per la presentazione delle offerte l'intervallo da oggi alla convocazione della nuova Camera, ossia tre settimane. Baldwin non avrebbe dovuto dimettersi e non si sarebbe dimesso. Il suo preciso dovere era di accordare un margine di riflessione agli altri due partiti e quantunque buttato giù doveva restare su sino alla fine del mese (per i due altri partiti bisognava naturalmente intendere il partito lloydgeorgiano, giacchè il secondo per bocca di MacDonald e di tutti i suoi respinge ogni margine, assicurando che le sue riflessioni sono ultra complete).

Il prezzo suggerito dall'avviso di asta consisteva in una riforma elettorale capace di garantire ai lloydgeorgiani una più equa rappresentanza. Sul tipo esatto di questa riforma, regnano numerosi disparerì nell'animo dei questuanti, ma si può dire che se la riforma venisse introdotta i 57 deputati superstiti dalla strage dei 51° candidati di Lloyd George, diverrebbero automaticamente più del doppio. Ciò significa che gli altri due partiti perderebbero fra tutt'e due una settantina di seggi. Figuratevi se i loro deputati voterebbero alla Camera per questa riforma, qualunque desiderio avessero ad esprimere in proposito i loro due *leaders*.

Vero è che in questa azione di lloydgeorgiani, secondo le cifre quasi complete di stasera, hanno raccolto 5.538.131 voti, ma hanno ottenuto soltanto 57 seggi, mentre i conservatori con 8.619.840 voti ne hanno ottenuto 257 ed i laburisti con 8.373.039 voti ne hanno ottenuto 288. Ma i conservatori assicurano che metà dei voti in favore del lloydgeorgiani è realmente di marca conservatrice e l'altra metà è di autentica marca laburista. Furono raccolti 5 milioni e mezzo di voti mediante risorse personali che non implicano particolari principii — affermano conservatori e laburisti — aggiungendo che la risorsa suprema consisterebbe nal milione di sterline che Lloyd George, secondo loro, fu in grado di spendere e venne profondendo a sostegno della sua immensa spedizione elettorale.

Per disgrazia, l'avviso di incanto non ha incantato nessuno da nessuna parte. Esso si trovò neutralizzato in anticipo a sera, non solo dal coro per le dimissioni del gabinetto, ma da rilievi speciali della *Morning Post*, ad esempio, la quale dimostrava che l'aiuto fatto balenare da Lloyd George non varrebbe un baiocco in nessun caso per i conservatori, mentre a sinistra il quotidiano laburista si sentiva certo che una porzione di lloydgeorgiani voterà in ogni caso per MacDonald. Onde non vi è alcun bisogno di comperarli.

La distribuzione dei portafogli

Notizie ufficiose pervenute a tarda ora assicurano che entro la giornata di domani il Re, oltre Baldwin, riceverà anche MacDonald. Quest'ultimo sarà celerissimo nella composizione del suo gabinetto, avendo già proceduto agli allestimenti del caso. Si prevede che MacDonald questa volta non si avocherà anche il portafoglio degli Esteri, ma lo assegnerà ad Henderson. Il Cancelliere dello Scacchiere sarà Snowden, mentre il ministero degli Interni sarà affidato ad un temperatissimo laburista intellettuale, Dalton. Alle Colonie tornerà Thomas; all'Aviazione andrà lord Thompson, al Commercio Trevelyan ed all'Agricoltura Buxton. Il ministero dell'Istruzione verrà probabilmente dato a miss Susanna Lawrence e a quello del Lavoro andrà il colonnello Greenwood; al ministero della Guerra vedremo probabilmente lord Arnold, un ex-liberale, ed alla presidenza della Camera dei pari lord Parmoor.

Il *tender* alla Camera, quando sarà assente MacDonald, sarà Clynes e ad occhio e croce il nuovo Ministero sarà una copia estremamente analoga al Ministero MacDonald del 1924, salvo l'interessante introduzione di una personalità nuovissima, quella del giovane sir Oswald Mosley, il genero di lord Curzon, al quale sarà accordato il portafoglio dell'Igiene.

Intanto negli ambienti laburisti l'allusione fatta sabato scorso da MacDonald alla probabilità di un biennio parlamentare abbastanza tranquillo si spiega come segue: Il nuovo Ministero laburista inizierà un programma di lavoro molto discosto da riforme di carattere contenzioso. Si manterrà sulle rotaie della moderazione e così stando le cose è prevedibile che almeno una buona percentuale del gruppo lloydgeorgiano voterà automaticamente a favore del Governo e lo manterrà al potere. Al termine del biennio, il Gabinetto laburista potrà deliberare di lanciare un programma piuttosto accentuato ed allora potrà darsi che gli aiutanti automatici del gruppo lloydgeorgiano neghino il loro appoggio al Ministero, il quale però avrà pronta una piattaforma, secondo lui molto appetitosa, per appellarsi sopra di essa al Paese.

Questi calcoli di quietisti per altro potrebbero essere sventati molto prima dagli avvenimenti.

Marcello Prati.

Il Bilancio delle Corporazioni alla Camera

Stato e sindacati, economia corporativa, ordinamento e contributi

Roma, 3 notte.

Questa sera, alle 21, la Camera ha ripreso i lavori, sotto la presidenza di GIURIATI. Il Segretario GIANTURCO dà lettura del verbale della seduta di venerdì, che è approvato senza discussione. Nell'aula prendono posto oltre 250 deputati. Al banco del Governo vediamo i Ministri: Rocco, Mosconi, Martelli, Ciano, Bellucci; i Sotto-Segretari: Bottai, Sirianni, Bianchi, De Bono, Gazzera, Rosboch, Leitch, Pennavaria, Riccardi, e Di Crollalanza.

Le tribune sono gremitissime: notati in quella del pubblico ed in quella dei Ministri numerosi alti funzionari del Ministero delle Corporazioni e delle Confederazioni sindacali, accorsi per assistere alla discussione del bilancio del Dicastero delle Corporazioni.

Il PRESIDENTE comunica che MANARESI ha presentato un disegno di legge così concepito:

« Art. 1. — I deputati designati in una Legislatura a far parte di una Commissione temporanea o permanente, istituita per leggi speciale o per decreto, acquisto di pieno diritto al principio della Legislatura successiva. Ove essi facciano parte della nuova Camera, potranno essere rinominati.

« Art. 2. — Ogni disposizione contraria alla presente legge è abrogata. La presente legge va in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

Il PRESIDENTE annuncia che gli Uffici sono convocati per mercoledì, alle 11, per l'ammissione alla lettura della proposta di legge del camerata Manaresi.

Si approvano, quindi, senza discussione, vari disegni di legge, tra cui quello per la disciplina dell'esposizione delle bandiere estere, per il riordinamento delle industrie turistiche, e per l'esercizio della professione di ragioniere.

Sulla conversione in legge del disegno di legge concernente attribuzioni alla Reale Accademia d'Italia, BRUNI crede opportuno di segnalare l'importanza del decreto riguardante l'attribuzione data all'Accademia d'Italia di curare all'estero la conoscenza dell'attività scientifica e tecnica nazionale, in parte oggi assolta dal Consiglio nazionale delle ricerche. E' necessario che nella pratica questo compito sia coordinato con quello di altri istituti che si propongono fini analoghi.

Si occupa in particolare del problema della stampa tecnica che tanto può contribuire alla diffusione della nostra attività scientifica, soprattutto di quella dei laboratori industriali in Italia ed all'estero (*approvazioni*).

Non dubita che l'Accademia d'Italia sapra assolvere degnamente il compito nobilissimo che le è stato attribuito, corrispondendo così al grande interessamento che il Capo del Governo dimostra per la scienza italiana (*applausi*).

Si passa quindi alla discussione sul bilancio preventivo del Dicastero delle Corporazioni.

Entra intanto nell'aula il Capo del Governo, che va subito al posto consueto.

L'on. Costamagna

COSTAMAGNA, rileva che la riforma corporativa deve essere considerata come un principio di organizzazione nuova per ricostituire la società moderna travagliata dall'abuso del principio individualista. La ritorma s ancora al suo stadio iniziale ed essa deve essere seguita attentamente dall'opinione pubblica.

Si è osservato che i contributi sindacali costituiscono un onere troppo gravoso. Il rilievo è inesatto. Come si rileva dalla relazione, gli oneri sindacali a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori sono meno gravosi di quelli percepiti in passato dalle vecchie organizzazioni e la cifra non è certo ingente quando si ponga a confronto con la cifra globale della produzione del Paese. Quanto ai contributi supplettivi, essi non possono essere imposti che per concessione di tessere, per tassa di iscrizione e per attribuzione di servizi resi direttamente ai singoli e debbono essere autorizzati preventivamente. Il problema sindacale non si può porre che in questo modo: o il sindacato libero e ribelle contro lo Stato o il sindacato disciplinato dallo Stato ai fini superiori della collettività. Tale è il sindacato fascista che attinge nel suo ordinamento la figura di un organismo in cui il popolo vive la vita dello Stato e lo Stato la vita del popolo (*approvazioni*).

Ma poi anche i sindacati liberi costituiscono un onere per gli iscritti e un onere ben più gravoso perchè essi non han contributi legali, impongono però oneri in misura tale che finiscono per pesare di più sulla produzione. Il contributo legale deve essere considerato come premio per tutti quei servizi di assistenza sociale che, in una più moderna civiltà, lo Stato non potrebbe disimpegnare con i suoi organi diretti come ad esempio nel campo delle malattie sociali. La demagogia antisindacale ha cercato di trovare qualche giustificazione alla sua opposizione parlando di emolumenti principeschi dei capi del movimento sindacale. Ma non bisogna considerare la retribuzione di questi capi con un criterio prettamente burocratico, bisogna pensare che essi sono dei gerarchi, investiti di grave responsabilità politica e tecnica. Venendo a parlare della dottrina corporativa, rileva come non ancora si possa parlare di una conciliazione ideale fra le tendenze dei vecchi e dei giovani. La università italiana si sono spesso in questi ultimi tempi ispirate a metodi la cui intima essenza non è la più confacente alla costituzione giuridica del Fascismo; e perciò mal si comprende come possa avvenire quella conciliazione senza un compromesso da parte dei vecchi per accattivarsi la benevolenza del Governo, e dei giovani per propiziarsi l'animo dei vecchi maestri. Si lodino i vecchi che hanno assolto il loro compito, ma si faccia in modo che i giovani entrino in una scuola dove il diritto fascista possa essere insegnato intiero e puro senza residue contaminazioni politiche del passato. Concludendo, rileva che un regime senza dottrina sarebbe un regime senza forza e la dottrina del nuovo Stato italiano, formato dalla volontà creatrice del Fascismo non può essere che quella del diritto fascista (*vivissimi applausi e congratulazioni*).

L'on. Acerbo

ACERBO dichiara che parlerà sul problema della espansione, della disciplina e dell'ordinamento corporativo nel campo delle relazioni economiche, problema comunemente chiamato della economia corporativa. Che un'attiva collaborazione nel campo economico sia il presupposto della organizzazione corporativa, è fuori di dubbio, ma si tratta di esaminare fino a qual punto, attraverso l'attività delle organizzazioni sindacali, la funzione conciliatrice ed integrativa delle corporazioni o l'intervento statale, si possa giungere ad un sistema di ordinamento economico destinato a mutar profondamente la struttura di quello attuale. Lamenta la scarso contributo portato finora dagli economisti allo studio di questa importante e complessa questione che, meno lodevoli eccezioni, è stata esaminata con intenti apologistici anzichè con criteri economici.

Continuando, l'oratore afferma che non si deve con troppa superficialità trattare la questione del liberalismo economico, la cui connessione col liberalismo politico è un fatto del tutto inesistente.

ROCCO, Ministro della Giustizia: — Il socialismo è figlio legittimo del liberalismo!

ACERBO: — Ma non si può negare che il liberalismo economico che ha per sua base fondamentale il concetto dell'individualismo economico si sia acquisiato delle indistruttibili benemerenze nell'evoluzione sociale del mondo civile, determinando il grande sviluppo industriale del secolo XIX, capovolgendo tutta la struttura economica dell'età passata e determinando il rapido accrescimento della popolazione e della ricchezza, l'elevazione materiale e morale dei lavoratori.

ROCCO: — Marx è figlio di Smith e di Ricardo!

ACERBO: — Io non sono qui a fare la difesa del liberalismo, ma si intende che i principi spinti all'esagerazione non tardarono a creare un diritto esclusivo dell'individuo e della libertà individuale che, acquisito come norma di politica generale economica, determinò una specie di anarchia economica che ha portato alle maggiori ingiustizie le quali, peraltro, si debbono attribuire non ai principii dell'economia liberale, ma alle sue esagerazioni ed ai suoi errori.

ROCCO: — Socialismo e liberalismo sono figli della stessa filosofia.

ACERBO: — E' chiara e categorica al riguardo la dottrina fascista, quando troncando l'equivoco della dottrina liberale riafferma il principio dell'individuo e la forza dell'attività industriale come elementi insopprimibili della evoluzione sociale, ma considera l'individuo solo in rapporto al contributo concreto che esso reca alla funzione del corpo sociale. Conseguentemente il Fascismo non ripudia il sistema capitalistico, in quanto lo ritiene utile ai fini nazionali. Quando si parla di disciplina statale della produzione con rispetto dell'iniziativa privata non si pone alcuna condizione che contraddica alle leggi storiche di formazione delle imprese economiche, anzi la politica economica corporativa appare consentanea alla conservazione di un capitalismo sano ed ordinato.

Dichiara che è oltremodo difficile se non affirmare la possibilità di classificare la politica economica del regime in una determinata formula o categoria. Essa può definirsi come un tipo di economia controllata per cui il principio politico ritorna ad imporsi nel campo degli interessi economici, riconducendoli al rispetto degli interessi generali che lo Stato concreta. La qualifica di economia controllata come l'affermazione dell'intervento statale nella produzione non deve allarmare le sane imprese economiche, poichè la storia antica e recente, anche quella delle democrazie liberali, ci insegna che è esistita sempre una fioritura di interventismi statali diretti a regolare questioni economiche « ed importe o favorire attività economiche diverse.

L'ordinamento corporativo rappresenta una delle basi fondamentali per lo svolgimento della politica economica del Regime ed esso anzi ne potrà anche diventare il fulcro, ma è necessario innanzitutto che si formi una salda coscienza corporativa e che gli individui siano sempre più decisamente orientati verso la Nazione (*vivissimi applausi*).

L'on. Feliciani

FELICIONI, premette che in materia di contributi sindacali si sono molto esagerate le cifre: bene perciò ha fatto il relatore a precisare le cifre medesime. Del resto, esse sono molto inferiori a quelle di altri paesi. Osserva che i contributi della Confederazione dei datori di lavoro non coincidono con quelli dei sindacati dei lavoratori, mentre, essendo uguale il ragguaglio, le due cifre dovrebbero coincidere. Bisognerebbe poi che i vari dati fossero meglio controllati (*Interruzioni*). Non crede che le Confederazioni esercitino un preciso controllo sulle spese per il personale. (*Interruzioni*). Il ministero del resto, ha posto un limite ai contributi associativi, i quali anzi dovrebbero essere aboliti, lasciando i soli contributi di tessera. Il cut reddito sarebbe sufficiente alla vita degli organismi sindacali convenientemente avviati. All'operaio che paga il contributo si deve poi dare un corrispettivo; a questo proposito rileva la grande importanza del patronato nazionale di assistenza. In materia di infortuni v'è ancora la piaga del mediatorato: occorre sia eliminata (*Applausi*); e ciò provvederà il patronato, in nome della dignità del lavoro. Altro importante problema è quello dei quadri, sia per i lavoratori che per i datori di lavoro. Non bisogna infatti perdere di vista questi ultimi, che potrebbero svolgere un'azione meno visibile ma più particolosa di classismo (*Applausi*).

L'oratore osserva che è ormai un luogo comune dell'antifascismo spicciolo quello di insistere, come si va facendo, sulla relativa maggiore larghezza degli stipendi dei funzionari sindacali in confronto degli stipendi dei funzionari statali. La stessa differenza potrebbesi riscontrare tra gli stipendi degli statali e quelli dei parastatali, che è pienamente giustificata dalla differenta situazione. Gli impiegati sindacali hanno minori garanzie e benefici: non hanno le facilitazioni ferroviarie...

MUSSOLINI: — Non hanno le stesse giuridici!

FELICIONI (*continuando*): ... si trovano insomma in condizioni di minore sicurezza e stabilità, che meritano di essere compensate, e giustificano in pieno la lievemente più elevata misura degli stipendi. D'altronde è bene affermare che la Rivoluzione fascista ha imposto, sì, un contributo ai datori di lavoro, ma questo contributo non ha completamente spiritualizzato. Si tenta da taluno di evocare il fantasma del socialismo di Stato; è questa una speculazione di nomi, poichè l'intervento che lo Stato si riserva in regime fascista è ben lontano dalla statizzazione della produzione.

L'oratore manifesta il dubbio che si creino troppe cattedre di diritto corporativo presso le università, e ravvisa in ciò il pericolo che si formi un eccessivo numero di organizzatori sindacali, destinati a rimanere senza impiego e ad accrescere la massa degli spostati.

BOTTAI: — Le cattedre ufficiali di diritto sindacale sono tre, e tre resteranno.

FELICIONI: — Prendo atto volentieri di questa assicurazione che smentisce quanto avevo inteso che si sarebbero create nuove cattedre a Bari e nelle isole. Debbo dire del resto che gli insegnanti prescelti sono ottimi sotto ogni rapporto, ed alla sicurezza della dottrina accoppiano la certa e provata fede fascista.

Rileva a questo proposito che non si deve avere alcuno scrupolo a lasciare anche scoperte le cattedre pur di avere insegnanti fascisti. (*Applausi*). Vero è che necessita una revisione. Nel 1925, i maggiori centri di infezione erano a Napoli ed a Firenze; essi non sono stati ancora eliminati, mentre urge che lo siano. (*Approvazioni*). Il nemico vero non è più oggi il socialismo, ma il demolberalismo, che bisogna ancora combattere. (*Applausi*).

Concludendo l'oratore dice che il Partito è la forza rivoluzionaria che alimenta lo Stato forte, da esso creato. Tutti i movimenti rivoluzionari hanno vissuto fino allora, e che la sconfitta aveva mortificato; la immediata liberazione interna da tutte le servitù e le nuove catene, l'affrancamento indefettibile dello spirito d'avventura dalle maglie della triste realtà d'ogni giorno, la salvazione e la vittoria finale dell'Assoluto fra le sconfitte del Relativo...

***

Che cosa rimane ora, dopo un settennio da Rapallo, di tutti questi sogni e questi programmi — ancora un po' fabbricilanti — del primo momento? Tutto e nulla. La realtà settenne ha, sì, dato molte fredde lezioni e ha abbassato il grado di certe febbri; il contegno della parte russa ha, sì, indotto molti occhi ad aprirsi e magari a sbarrarsi, ma non uno arresto dei capitoli di quel vistoso programma è pubblicamente disdetto e abiurato. Tutti sono scossi, se si vuole, ma nessuno è caduto: è un accesso improvviso — certe febbri sono intermittenti — potrebbe riscaldarli e ravvivarli tutti. Sono appena spente le fucilate di Wedding e di Neu-Kölln che si riprendono subito le trattative economiche lasciate in asso l'anno scorso dopo i fatti del Donnez. Ed è curioso e istruttivo vedere come anche i giornali più intransigentemente gelosi della difesa dello Stato dal contagio e dall'ingerenza e sobillazione moscovita si sien guardati bene dall'attaccare la questione dalle sue origini e dal dare addosso al tronco, cioè a Rapallo. Come se non c'entrasse, e se non vi trottasse oggi di quegli stessi russi d'allora. Qualche giornale, anzi, che lo ha fatto, s'è però affrettato a concludere che la carta russa bisogna tuttavia continuare a tenerla in mano finchè almeno — dice — dall'altra parte non si hanno che vaghi discorsi... Prudentemente, a lumi

A luglio si riunirebbe la Conferenza politica

per il definitivo regolamento delle riparazioni

Berlino, 3 notte.

I giornali recano da Parigi notizia della comunicazione fatta da Owen Young agli esperti tedeschi che il Governo belga dichiara che non firmerà il rapporto finale della Conferenza degli esperti prima che sia soddisfatto il suo diritto di indennizzo per i marchi emessi dalla Germania nel Belgio durante la guerra ed esprimono la loro sorpresa per la condotta del Governo belga in questo caso.

La questione dei marchi belgi

La «Vossische Zeitung» così commenta, recando sull'argomento le seguenti informazioni:

«Il procedere del Governo belga è di una asprezza che non può non recare sorpresa, perchè da parte tedesca, ancora fino alla settimana scorsa, è stata nuovamente dichiarata la disposizione del Governo all'indennizzo al Belgio. Il ministro degli Esteri, dottor Stresemann, ha fatto al ministro belga, quando venerdì scorso quest'ultimo si è recato alla Wilhelmstrasse, una precisa e concreta proposta sul modo con cui le richieste belghe potrebbero essere soddisfatte a mezzo di dirette trattative tra Berlino e Bruxelles. A questa proposta tedesca, il Governo belga non ha finora risposto, ma, invece, il Presidente del Consiglio, Jaspar, dichiarò a suo tempo a Parigi di insistere nella richiesta che le annualità venissero aumentate per la durata di 37 anni di 25 milioni, i quali dovrebbero passare al Belgio come indennizzo. Ora, è stato troppe volte spiegato che il Governo tedesco si rifiuta ad uno stretto collegamento delle due questioni, quella delle riparazioni, cioè, e quella dell'indennizzo al Belgio per i marchi. Il Governo belga si richiama al fatto, che esso asserisce, che le potenze occidentali, a suo tempo, si sarebbero obbligate con lui di imporre la questione e calcola che il suo rifiuto renderebbe impossibile la firma del rapporto finale anche da parte di altre potenze. Da parte inglese si nega l'esistenza di tale obbligazione e, infatti, è soltanto la Francia che difende ora il punto di vista belga. Circa la condotta delle altre delegazioni, e soprattutto di quella americana, non è da presumere che, nel caso di un rifiuto da parte della delegazione belga di firmare, il limiti un simile procedimento perchè tanto gli Stati Uniti come l'Inghilterra ed il Giappone considerano che il risarcimento dei marchi è una questione puramente politica la quale non entra nel quadro dei confini della Conferenza delle riparazioni e non ha, quindi, nulla a che vedere con il rapporto finale di questa. Al Belgio — conclude il giornale — tocca ora di rispondere alla proposta fattagli dal signor Stresemann».

Il rapporto finale degli esperti

Il rapporto finale degli esperti, che sarà redatto nei prossimi giorni e comincierà da domani, sarà un documento voluminoso, la cui elaborazione potrà durare fino alla metà del mese, e non prima di allora potrà essere sottoposto alla firma delle potenze, a quel che pare, solo con la riserva per quanto riguarda il Belgio. Naturalmente le proposte degli esperti non avranno valore se non quando saranno approvate dai rispettivi Governi e ratificate dai parlamenti; seguirà quindi quanto prima, come era del resto previsto, una conferenza politica di uomini di Stato per l'approvazione delle proposte stesse.

Siccome è desiderio generale di tutti i Governi di arrivare alla conclusione delle trattative anche prima del settembre, come, infatti, è stato stabilito espressamente nel piano Young, si può presumere che la riunione di tale Conferenza avrà luogo nel luglio. Vi prenderanno parte i rispettivi ministri degli Esteri e delle Finanze e forse i capi di Governo. La previsione e l'attesa della riunione di questa conferenza è la ragione per cui il Governo tedesco ha rifiutato al tedesco-nazionali la discussione della loro interpellanza contro l'accordo di Parigi per subito e nemmeno per la sessione estiva.

Il Consiglio degli Anziani del Reichstag, in conformità di questa precisa volontà del Governo, ha oggi deciso di declinare non solo la immediata discussione dell'interpellanza tedesco-nazionale, ma anche di rimanere tutta quanta la discussione del problema delle riparazioni fino all'autunno, cioè fino alla fine della conferenza politica degli uomini di Stato. Ogni dichiarazione del Governo, fatta prima di questo termine sul rapporto finale degli esperti, costringerebbe il Gabinetto ad una determinata presa di posizione e quindi lo pregiudicherebbe per quanto riguarda la sua attitudine nella futura conferenza internazionale.

Il Consiglio degli Anziani avrebbe, dunque, deciso che il Reichstag anticiperebbe in autunno la sua annuale ripresa per tale discussione da farsi insieme con quella della assicurazioni sociali e della provvidenza per l'agricoltura, mentre nell'attuale sessione estiva si limiterebbe solo a discutere il bilancio.

Nessuna discussione sui risultati di Parigi

I tedesco-nazionali non vogliono opporsi a questa decisione del Consiglio degli Anziani e nella seduta di oggi, colla quale il Reichstag si è riunito per la sua ripresa estiva, a mezzo del conte Westarp hanno nuovamente chiesto la discussione della questione entro la settimana. Alla proposta dei tedesco-nazionali si sono associati, per ragione di tattica, i comunisti. La seduta di oggi al Reichstag, in proposito, è stata alquanto animata, ma la proposta tedesco-nazionale è stata respinta.

La nazionalista «Nachtausgabe» così commenta:

«Il Governo, dunque, si assume la responsabilità di condurre la discussione internazionale fino alla fine, senza alcuna collaborazione del Reichstag».

Nel resto della seduta si è discusso il bilancio degli approvvigionamenti e dell'agricoltura. Questa sera, poi, il Gabinetto si è riunito in Consiglio dei Ministri ed il dottor Stresemann vi ha riferito sulla base dell'accordo degli esperti di Parigi.

Intanto, ieri sera è partita da Berlino la delegazione tedesca per la 55.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni, che si riunirà a Madrid. Ne è a capo il segretario di Stato von Schubert. Alla delegazione appartengono il direttore ministeriale Gauss, il barone von Weizsaecker, il ministro Freitag, il consigliere di legazione Strom, oltre al console Heinacke per la questione delle minoranze ed il consigliere di legazione Lobel per le questioni dell'Oriente europeo. Il ministro degli esteri Stresemann partirà dopo domani, mercoledì, accompagnato dal segretario di Stato dott. Prundar e dal direttore ministeriale Zechlin.

G. P.

La ratifica dei debiti nelle discussioni parigine

Parigi, 3 notte.

In seguito alla decisione presa oggi in Consiglio dei Ministri, sembra che la battaglia di domani alla Camera intorno alla ratifica degli accordi sui debiti si limiterà a una breve discussione sulla data, che il Governo propone di fissare al 17 o 20 giugno, epoca del ritorno di Briand da Madrid. Egli partirà domattina per la capitale spagnuola, alla volta della quale il partito stasera l'ambasciatore del Giappone Adatci. Domani passerà da Parigi il conte Bethlen e oggi a mezzogiorno è arrivato Von Schubert, direttore degli Affari politici alla Wilhelmstrasse, accompagnato dagli altri membri della Delegazione tedesca. Bethlen proseguirà per Madrid domani, probabilmente insieme ai tedeschi. Stresemann, al contrario, è in ritardo, non essendo ancora pronto il testo del rapporto Young che egli intende esaminare prima d'recarsi alla riunione della Lega. La redazione del documento, nel quale dovranno essere consegnati i risultati della Conferenza, è quasi ultimata. Ma il signor Ritter, delegato del Reich per la discussione della questione dei marchi belgi, non sarà a Parigi prima di domani, di guisa che la cerimonia della firma tarderà ancora qualche giorno.

Come sapete, nella sua domanda di 400 milioni di marchi-oro di capitale, quale compenso dei sette miliardi di franchi-oro che durante l'occupazione i tedeschi ritirarono dalla circolazione e sostituirono con marchi carta, il Belgio è appoggiato dalla Francia e dall'Italia, le cui Delegazioni hanno dichiarato di non firmare il rapporto se la questione non sarà stata risolta secondo i desiderata espressi dal signor Gutt. Di fronte alla ferma resistenza degli Alleati, tutto autorizza a ritenere che Ritter finirà per rinunziare a imbastire sul problema dei marchi belgi una speculazione politica, quale la cessione di Eupen e di Malmedy, e che tutta la questione si ridurrà a escogitare il mezzo di pagamento meno oneroso per il Reich, terreno su cui il delegato belga è dispostissimo a fare larghe concessioni. Quante altre pretese tedesche non si sarebbero potuto rintuzzare se tra gli Alleati avesse sempre regnato altrettanto buon accordo!... Ma oramai, per dire la verità, l'interesse della critica contro il piano Dawes è superato. Per poco che valga, l'accordo faticosamente raggiunto ha il merito di esistere e nessuno pensa, nemmeno alla lontana, a recriminare contro uno stato di cose che di qui a tre o quattro anni, se non prima, dovremo difendere di bel nuovo contro una nuova offensiva tedesca come il più prezioso dei tesori.

Le ragioni di Poincaré

In quanto all'opinione francese, l'assenza dell'attenzione si è spostata dalle riparazioni alla ratifica dei debiti anglo-americani, ratifica che Poincaré desidera ardentemente e vorrebbe fatose già cosa fatta, preoccupato com'è del pericolo che un Ministero MacDonald tragga partito dalla mancata ratifica per chiedere la revisione dell'accordo Churchill-Caillaux.

Sotto questo riguardo, gli ambienti ministeriali deplorano per lo più che proprio in questo momento la partenza di Briand obblighi il governo a rimandare la battaglia di oltre dieci giorni. Ma qualcuno spera anche che il ritardo offra se non altro il vantaggio di permettere alla Camera di prendere meglio conoscenza delle proprie responsabilità, determinando almeno in seno alla frazione moderata una salutare resipiscenza.

Le ragioni, per cui Poincaré si farà forte per sostenere la ratifica, si possono riassumere nel fatto che l'esistenza del patto Young costituisce ormai un parallelismo perfetto, se non propriamente giuridico, tra le riparazioni tedesche ed i debiti interalleati almeno per i 37 anni, di guisa che cessando le prime dovrebbero ritenersi «ipso facto» sospesi i secondi; e nel fatto, forse più impellente, che se non si ratificano gli accordi colla scadenza del primo agosto, si dovranno pagare all'America dieci miliardi di franchi, pagamento che mentre allegerirà di molto le munizioni di cui la Banca di Francia dispone, potrebbe creare in America il convincimento che le finanze francesi siano tanto fiorite da poter sostenere anche l'inasprimento dell'accordo Mellon-Berenger.

Comincia a farsi strada la fiducia che il gruppo parlamentare dell'unione repubblicana democratica capirà il peso di tali ragioni e rinunzierà ad un'intransigenza che potrebbe costare la vita al ministero ed essere fonte di imbarazzi assai maggiori di quelli che pretenderebbero evitare.

Del resto, l'acido psicologico del successo laburista comincia qui a reagire assai fortemente sugli umori del Parlamento. L'avvento al potere di un MacDonald è probabilmente di uno Snowden incita Parigi a mettere un po' d'acqua nel suo vino.

Altre questioni più gravi e delicate di quelle finanziarie si impongono alle cure dei governanti e dei partiti responsabili. Tra pochi giorni Stresemann solleverà a Madrid la questione dell'evacuazione renana e non sarà certo Chamberlain od il suo successore che potranno aiutare Briand ad eluderla ed a temporeggiare, quando è noto che di quella evacuazione MacDonald è sempre stato uno strenuo propugnatore. I socialisti che fiutano il vento fanno già la voce grossa.

Il disarmo e i laburisti

L'andata al potere dei laburisti solleva un altro problema delicato: l'atteggiamento che il Governo britannico sarà condotto a prendere nella questione del disarmo e la possibilità che esso voglia inaugurare verso gli Stati Uniti una politica di conciliazione entrando in materia nelle vedute di questi ultimi. Anche su questo terreno la Francia potrebbe rischiare di vedersi domani isolata. Ed anche qui le occorre raddoppiare di vigilanza e di cautela.

La situazione creata dalla sconfitta conservatrice inglese impone, insomma, al Gabinetto di Parigi di fare del suo meglio per sbarazzare al più presto il terreno delle pendenze finanziarie internazionali che potrebbero legargli le mani. E' impossibile che il Parlamento non si arrenda a tali considerazioni e non si accontenti di placare i propri scrupoli allegando alla ratifica degli accordi dei debiti una semplice lettera di riserva.

C. P.

Il bilancio delle Colonie nella relazione Cantalupo

Roma, 3 notte.

E' stata approvata dalla Giunta generale la relazione dell'on. Cantalupo sullo stato di previsione della spesa del ministero delle Colonie, per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1929 al 30 giugno 1930. La relazione afferma che a questo punto dell'azione coloniale del Governo fascista, non si tratta più di indagare se i principi informatori della nostra azione africana rispondano oppure no agli interessi del paese, ed alle classiche leggi della politica coloniale: ma piuttosto di conoscere se il denaro che si spende — e non è poco — porti sempre e direttamente alla realizzazione di tali principi generali.

Il relatore esamina la nuova legislazione che ha portato all'unificazione delle colonie libiche, e afferma che il Governatore delle colonie mediterranee sa di poter contare per quattro esercizi su un contributo dello Stato che rappresenta una somma degna della più alta e seria considerazione; e dice:

«Nelle nostre attuali condizioni nessun'altra politica finanziaria potrebbe essere suggerita, che non fosse quella tipica e feconda dell'impiego di denaro nelle grandi imprese industriali. Bisogna proprio da oggi spendere in modo completamente diverso da quello finora seguito. Non è più utile limitarsi a fronteggiare la situazione di contabilità e di cassa, cioè a far fronte ai pagamenti secondo il mediocre criterio della «fine mese»: ma è urgente spendere in ordine ad un programma prestabilito al cui termine siano raggiungibili forti economie negli stanziamenti, sia saldamente impostata la nuova economia agricola e commerciale e industriale all'affermazione del nostro prestigio di potenza colonizzatrice, e sia avviato il soddisfacimento delle esigenze della madre patria inerenti alla creazione di mercati africani e all'apertura di nuovi sbocchi per la nostra demografia agricola.

Per quanto riguarda la situazione militare, l'on. Cantalupo osserva che la Giunta non deve neppure domandarsi se le economie militari preconizzate metteranno in discussione la tranquillità delle due colonie, dal momento che ad esse presiede un governatore eccezionale. Egli è la più alta autorità militare dell'Esercito, esercitare e giudice egli stesso dei suoi propri programmi.

«Per concludere sulla Libia, scriva il relatore, la Giunta del bilancio ritiene di potere in coscienza approvare i criteri generali degli importanti provvedimenti presi dal Governo fascista per dare un andamento più rapido dello sviluppo delle due colonie, fiduciosa cioè che l'unificazione di esse sotto un governo unico debba favorire in modo particolare la sutura effettiva territoriale delle due colonie, e la graduale chiusura della frontiera meridionale, e che perciò a questa finalità massima e di vasta portata possono essere sacrificati provvisoriamente alcuni elementi tipici della fisionomia particolare dell'una e dell'altra colonia.

«Grandioso è il compito che il governatore unico delle due colonie si è assunto e immensi saranno i suoi meriti e il suo onore se nel volgere di cinque anni riuscirà — e noi non nutriamo alcun dubbio — a trasferire nella valorizzazione del suolo una cospicua parte delle impressionanti somme fino ad ora impiegate per alimentare, e non sempre con risultati tangibili, i capitoli militari».

Venendo a parlare dell'Eritrea, l'on. Cantalupo si sofferma sulla valorizzazione agricola del bassopiano occidentale, che ha avuto un principio lodevole e concreto con l'impresa di Tessenei, sintomatico documento della nostra capacità di industrializzazione delle fonti naturali di ricchezza. Tale iniziativa, destinata a mettere a coltura irrigua circa 10 mila ettari, è stata finora gestita per una parte dal Governo coloniale. Ma bisogna domandarsi se non convenga senz'altro cederne lo sfruttamento all'attività privata, a condizioni che mentre assicurino una vita prospera all'azienda, in vista specialmente dell'importanza che essa presenta come fonte notevolissima di produzione di granaglie per la popolazione indigena, evitino un ulteriore aggravio finanziario al Governo e conservino ad esso un giusto e necessario ricupero almeno parziale delle forti spese sostenute. La cessione ai privati rappresenterebbe anche un forte incoraggiamento al capitale ad intervenire nello sfruttamento delle colonie italiane.

A proposito della funzione politica dell'Eritrea, il relatore scrive: «Tutto quello che il Governo fascista fa per intensificare e irrobustire la funzione politica e diplomatica dell'Eritrea, vera e propria rappresentanza della nuova Italia presso le genti dell'opposta sponda del Mar Rosso e dell'Africa Orientale, affinchè ne scaturisca un sempre più fitto allacciamento di traffici marittimi e terrestri fra quegli Stati e i nostri più antichi possedimenti, rientrerà nei classici schemi della politica coloniale moderna e perciò stesso darà buoni e rapidi frutti.

«Il Regime, anche mediante una stretta collaborazione fra i due Ministeri degli Esteri e delle Colonie, ha dato vigoroso e intelligente inizio a tale politica. Bisogna continuarla assiduamente e senza fretta. Si tratta di fare in modo che l'Eritrea respiri completamente attraverso i due polmoni naturali: l'Arabia e l'Etiopia».

Il Vesuvio in attività

Napoli, 3 notte.

L'Osservatorio Vesuviano ha diramato stasera il seguente comunicato:

«Verso le ore 2,30 della notte scorsa e questa mattina, alle ore 8, dopo una notte di vigorose esplosioni, accompagnate da abbondante lancio di materiale incandescente, e dopo ripetute scosse di terremoto, avvertite e registrate dall'Osservatorio, il cratere eruttivo, situato nel cratere del Vesuvio, si è sprofondato da cima a fondo, lungo il versante nord, rovinando in varie parti nella voragine del cratere eruttivo. Dallo squarcio è scaturita zampillante una copiosa fiumana di lava, che in due ore invase tutto il quadrato nord orientale del cratere, raggiungendo l'orlo più basso del cratere stesso. Verso mezzogiorno la lava fluente cominciava a precipitare nella Valle dell'Inferno, con diverse cascate, che si vanno dilagandosi sopra quelle dell'anno scorso.

Il discorso di Turati alle giovani reclute del Fascismo milanese

Milano, 3, notte.

Una giornata di grande entusiasmo ha vissuto ieri Milano, che ha accolto S. E. Turati con manifestazioni di schietta e vibrante cordialità fascista e di devota disciplina. Le Camicie Nere e gli ex combattenti, e gran folla di popolo si sono stretti attorno al Segretario del Partito, inneggiando al Duce e al Fascismo. S. E. Turati ha tenuto al Castello Sforzesco il suo atteso discorso.

«Giovani camerati — egli ha detto — penso che mai la celebrazione dell'intervento abbia avuto maggior consenso operante che in questo anno mirabile di eventi e di opere. Oggi come non mai, possiamo valutare quel che è stato il grande dono, la grande bellezza, il grande spirito dell'intervento.

«Quando si trattò di correre con sereidità al rischio, all'audacia, nessuno pensò che sarebbe venuto un giorno in cui avremmo goduto così pienamente, così compiutamente la gioia della vittoria. Vittoria conseguita non nel 1918, ma solo oggi, in questo anno di completa felicità. Sono stati occorsi dieci anni di battaglie e di grandi opere realizzatrici. Perchè siamo oggi così completamente felici? Perchè sono stati anni di rivoluzione e di governo costruttore. Per la grande mente del Duce sono stati compresi tutti i desiderati che dividevano gli italiani. La vittoria delle armi non avrebbe potuto apprezzarsi nè valorizzata dai vecchi partiti, tutti dissenzienti perchè ognuno perseguiva non il vero interesse della Patria, ma quello miserevole e meschino della propria bandiera politica. Oggi non più questo spettacolo miserevole. Oggi unico è il volto, unica la bandiera, unica l'insegna: quella della Patria».

Spesso interrotto da applausi, il Segretario del Partito continua dicendo che un secondo e profondo dissidio è stato sanato: il dissidio economico che divideva i datori di lavoro dai lavoratori. Dissenso e contrasto per cui un giorno sodevo di una sua vittoria in favore di lavoro e un altro erano i lavoratori a gioire di una loro conquista nel campo sapro delle competizioni economiche. Era una alternativa avvelenatrice di soddisfazioni e di rancori, che scavava ogni giorno un solco fra figli della medesima Patria. Anche ciò è scomparso. E' stato sorpassato, composto nella serena, giusta e fraternale eguaglianza conviventa degli ordinamenti corporativi, e la coscienza della Patria è oggi quella di tutti i suoi figli.

E finalmente è stato composto un terzo dissidio: quello che pur latente non sempre affiorava, ma che rivelava la sua esistenza nelle tragiche ore decisive della vita nazionale e di quella individuale: quello della fede, terribile dissidio che all'individuo poteva sorgere più doloroso nelle ore supreme in cui l'anima si trova sola dinanzi al mistero della morte. Anche questo, in quest'anno di eventi meravigliosi, è scomparso: oggi anche il cattolico sente di poter essere tenacemente, pienamente italiano.

«Giovani camerati — soggiunge tra gli applausi l'on. Turati, — questa è l'Italia che vi doniamo. Forse troppo giovani siamo oggi dinanzi alla grandezza del dono, non ne comprendete la meravigliosa essenza. I nostri sacrifici vi furono lievi e se se ne parla è soltanto perchè essi giovarono a quella divina cosa che è l'Italia: Italia, dolce lingua, splendente sole, sublime cosa per cui si può sorridendo morire. Se vi smarrisse riprenderemmo noi il pugnale e il moschetto; risorgerebbero i morti delle trincee e delle strade. Come debbiate prepararvi a essere degni di ciò che vi doniamo non possiamo dirvi noi, non possono dirvelo i vivi; soltanto dai morti può venire l'insegnamento di vivere in purità di spirito. Bisogna lavorare, studiare. Il patire è ancora la sola grande religione della vita e le parole dei morti hanno un magnifico potere d'insegnamento.

«Camerati giovani e vecchi, — conclude l'on. Turati, — siete insieme l'aurora, il meriggio e il tramonto. Lanciate al cielo il vostro grido di potenza e avrete certi che avranno pace i morti e oltre i confini del mondo risplenderà la stella d'Italia».

Un'interminabile ovazione ha salutato la chiusa del discorso di Turati, che ha parlato con accento di profonda fede. La folla entusiasta ha replicatamente inneggiato al Duce.

Una nuova autolinea nel Tortonese

Gerolamo dei Borgondi, 3 notte.

Promossa dal Podestà di Tortona di concerto con quello di Mortara e col Commissario prefettizio di Sannazzaro Nizza Ticino, presso il locale Municipio una riunione dei rappresentanti dei Comuni interessati per trattare la istituzione di un'autolinea Tortona-Sannazzaro-Mortara.

Intervennero i podestà di Mortara, Gropello Cairoli, Cergnago, San Giorgio, Ferrera, Molino dei Torti, Castelnuovo Scrivia e Tortona. Era presente il rappresentante della Cassa di Risparmio di Tortona che appoggerebbe la iniziativa con un forte contributo. Dopo una lunga discussione si delibera di concedere all'impresa il sussidio comunale per intraprendere il servizio per un esperimento di otto mesi: trisettimanale per il primo mese, nei giorni di venerdì, sabato e domenica, e quotidiano poi, lasciando il podestà di Tortona ad esperire le pratiche per ottenere la concessione dai Circoli ferroviari di Torino e Milano.

Premi di fedeltà

Alessandria, 3, notte.

Nell'ufficio della Congregazione di Carità, sono stati distribuiti i premi alle persone al servizio del lascito Emma Rubini in Visconti Prasca che più si sono distinti per fedeltà e zelo: L. 300 al sig. Lino Baccino da 25 anni al servizio della famiglia del cav. Bartolomeo Pedemonte; L. 100 a Clara Talenti, da 32 anni al servizio della famiglia del sig. Romagnolo; a Margherita Stornini, da 30 anni al servizio di don Barzola; a Pasce Giuditta da 25 anni al servizio della famiglia del cav. Vittorio Vivani e a Carmelina Boccalatte da 24 anni al servizio della famiglia dell'ing. Giovanni Tavarna.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' stata autorizzata la ricostituzione della sezione fascista di Spinetta Marengo il cui commissario Carlo Pesenti è incaricato della raccolta della domanda.

Ad un anno e 3 mesi di reclusione ciascuno condannava dal Tribunale certi Ignazio Bonavida e Romeo Geggi impiegati di farti.

Per furto di una bicicletta è stato tratto in arresto il manovale Giuseppe Cabella di 23 anni.

DA CASALE

Saggi ginnastici sono stati eseguiti dai Balilla, dagli Avanguardisti, dalle Piccole e dalle Giovani Italiane di Casale Popolo e di Balocia.

Investito da un'automobile, il ciclista Luigi Bersiglioro, di 41 anni, da Pontestura, ha riportato serie lesioni e la frattura del piede sinistro, guaribili in un mese. Conduceva la macchina investitrice il studente Aldo Ottolenghi.

DA GERETTO LOMELLINA

Il monumento ai Caduti è stato inaugurato con l'intervento dell'on. Nicolini, di molte autorità e della popolazione. La splendida opera d'arte era stata ideata dallo scultore Rinaldi ed eseguita dalla fonderia Barzia di Pavia.

DA TORTONA

Nel tratto Tortona-Pontecurone il direttissimo Genova-Milano ha orribilmente maciullato certa Fiorinda Castellini d'anni 35, da Carbonara Scrivia.

DA VOGHERA

Il Alzano Grisei ha parlato il pod. Ugo Venturi che ha tenuto alla presenza delle autorità e numeroso pubblico una applaudita conferenza. L'oratore, competente e legato da vincoli di profonda amicizia con il grande scrittore è stato vivamente applaudito.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 3. — Salito contagoccie dal mercato, privo di affari e prezzi resistenti. Unica nota diversa la debolezza della Viscosa, che perde altre 4 lire per ribassare a 97 su acquisti d'intervento.

Titoli quotati ufficialmente fino mezzanotte:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	—	—	70 10
Id. id. cont.	—	70 —	—	70 —
Consolidato 5 %	—	81 10	81 40	81 30
Id. id. cont.	—	81 25	81 30	81 30
Torino 5 % s.	—	—	—	101 —
S. Paolo 5 % s.	—	—	—	430 —
Pr. Veneto 5 % c.	—	—	—	472 —
Prestito Città	—	—	—	475 —
Banca Italia s.	—	—	—	1010 —
Banca Comm.	950	1370 —	—	1374 —
Credito Ital.	—	—	—	752 —
Banco Roma	—	—	—	611 25
S. Naz. Credito	—	—	—	230 —
Cons. Mob.	450	847 —	846 —	846 —
Italiani B. C.	—	—	—	435 —
Mediterraneo	—	—	—	670 —
Meridionali	—	—	—	660 —
Rubattino	—	—	—	840 50
Sabaudo	600	926 —	927 —	926 —
Consulich	50	89 50	—	97 50
N. A. I.	—	—	—	178 —
Italiana Gas	600	900 25	900 —	900 1/2
Id. nuove	—	—	—	894 —
Stige	—	—	—	974 —
Elettricità A. I.	—	—	—	948 —
Stip	1000	100 —	100 —	97 —
Terni	200	288 —	—	288 —
Siel	700	130 50	130 —	130 25
Savigliano	—	—	—	975 —
Nebiolo	—	—	—	940 —
Tedeschi	—	—	—	940 —
Off. Meccaniche	—	—	—	32 50
Fiat	9750	671 —	668 50	670 —
Ansaldo	—	—	—	387 —
Schiapparelli	—	—	—	88 —
Montecatini	250	940 —	948 —	940 —
Mira Lanza	—	—	—	99 50
Acna	—	—	—	96 —
Acqua Potabile	—	—	—	960 —
Bonifiche	200	470 —	—	470 —
Ferrie	—	—	—	110 —
Unica	—	—	—	228 —
Valli Lanzo	—	—	—	164 —
Viscosa	50000	97 50	93 —	93 50
Chatillon	2000	774 —	772 —	774 —
Varallo	100	96 —	—	10 —
Aeries	—	—	—	10 —
Beni	500	699 —	691 50	691 75
Clerici	—	—	—	58 —
Clericoni	—	—	—	44 50
Pirelliona	—	—	—	1 —
Cartiera Fl.	50	410 —	—	410 —
Cartiere Borgo	200	698 —	—	698 —
CAMBI				
Parigi	—	76 75	76 705	76 71
Svizzera	—	—	—	397 90
Londra	—	—	—	99 605
New York	—	—	—	19 005

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 90	70 05	70 05	70 20
Id. id. cont.	—	69 85	—	—
Consolidato 5 %	81 45	81 475	81 45	81 40
Id. id. cont.	—	81 50	81 50	—
Venezie 3,50 %	—	72 50	74 —	73 10
BANCARIE				
Banca Italia c.	1000 —	1000 —	1005 —	—
Banca Comm.	1370 50	1374 50	1376 —	1376 —
B. Naz. Credito	830 —	830 —	830 —	827 —
Banco Roma	113 —	111 —	111 50	112 —
Credito Ital.	750 —	750 —	750 —	750 —
Cred. Marittimo	500 —	500 —	501 —	—
Cons. Mob.	845 50	846 —	846 —	—
Comm. Trieste	—	—	—	410 —
TRASPORTI				
Mediterranee	670 —	671 —	—	669 —
Meridionali	388 —	388 —	386 —	386 —
Rubattino	840 —	840 50	838 —	—
Lloyd Triest	101 —	102 —	100 —	101 —
Cosulich	100 50	100 —	99 —	101 —
Lloyd Sabaudo	—	956 —	—	—
Nav. A. I.	—	180 —	—	—
MANIFATTURE				
Linif. Can. N.	395 —	—	—	—
Rosari Varzi	710 —	—	—	—
Chatillon	993 50	—	990 —	—
Snia	86 50	86 50	86 —	—
Varedo	40 —	—	39 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	138 —	138 —	140 —	—
Dye	925 —	924 —	924 —	—
Elba	45 —	45 —	44 —	—
Montecatini	948 —	948 —	947 50	—
Ammiata	964 —	964 50	965 —	—
MECCANICHE				
Breda	138 —	—	—	—
Fiat	668 —	668 50	668 —	—
Isotta	690 50	—	—	—
Dalmine	136 —	—	—	—
ELETTRICHE				
Edi	895 —	894 —	—	—
Edison	765 —	—	—	—
Sip	150 —	197 —	—	—
Marconi	—	—	200 —	—
Terni	698 —	697 —	698 50	—
U. Esere. El.	113 —	114 —	—	—
Lomb. (Virzoli)	930 —	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie It.	134 50	135 —	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	704 —	704 —	—	—
Eridania	481 —	479 —	478 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Acdos	6 50	5 50	—	—
Fondi Rustici	905 —	—	905 50	—
Imp. Fondiarie	—	—	131 50	—
Bonifiche Ferr.	473 —	—	474 —	—
Beni Stabili	897 —	897 —	898 —	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	1800 —
Esport. L. A.	383 —	—	—	—
Pirelli	1050 —	—	—	—
Gas Torino	360 —	—	—	—
Mira Lanza	90 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 705	76 74	76 80	74 71
Svizzera	397 95	398 —	—	398 —
Londra	99 60	99 80	99 64	99 65
New York	19 0705	19 090	19 095	19 127
Berlino	4705 75	—	—	4705 50
Vienna	2691 50	—	—	2691 75
Bucarest	11 37	—	—	11 31
Belgio	2685 50	—	—	2679 50
Spagna	1267 50	1000 25	—	1000 —
Praga	58 60	—	—	58 625
Budapest	3332 —	—	—	3332 10
Albania	2680 —	—	—	267 —
Polonia	33 64	—	—	33 602
Olanda	7691 —	—	—	7691 —
Norvegia	—	—	—	2692 —
Atene	94 60	—	—	—

Media Consolidati e Cambi. — Roma, 3. — Rendita 3,50 % netto 1906: 69,50; 3,50 % netto 1902: 64; 3 % Consolidato 5 % netto 41,50; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 81,20; Obbligazioni Venezie 3,50 % 73,75. — Cambi: Parigi 76,71; Zurigo 387,91; Londra 92,66,7; Amsterdam 7,68; Madrid 387; Bruxelles 265,50; Berlino 4,56,70; Vienna 2,68,50; Praga 56,65; Bucarest 11,37; Buenos Aires, peso oro 19,18, carta 8; New York 18,99,5; Montreal 18,98; Belgrado 33,64; Budapest 3332; Tirana 3,68; Oslo 509; Mosca 96; Stoccolma 511; Varsavia 214,50; Copenaghen 500; Oro 368,44.

Parigi, 3. — Il mercato si riapre con buone disposizioni, benchè il numero delle transazioni sia molto ridotto. A metà mattinata il mercato si mantiene in seguito alla buona impressione prodotta oggi-mattino dalla fermezza della Stock Exchange. Le Rendite sono ferme ed i valori bancari guadagnano alcuni punti. I valori elettrici sono piuttosto sostenuti, e così pure i valori chimici. Debole invece la quasi totalità del gruppo siderurgico, sopratutto la Saint-Gobain le cui guadagnano alquanto terreno. La chiusura trova il mercato in generale fermo.

I capitali stranieri nel Brasile

Rio de Janeiro 3 notte.

Secondo il «Monitor Mercantil» i capitali stranieri investiti nel Brasile si dividerebbero nella seguente maniera:

Capitali inglesi: sterline 202.436.000 di cui 122 milioni nell'industria, 111.200 mila allo Stato, 69.236 mila agli Stati confederati e ai Municipi.

Capitali francesi: franchi 2.317 milioni di cui 1.500 milioni nell'industria, 336 allo Stato, 381 milioni agli Stati e ai Municipi.

Capitali messicani: dollari degli Stati Uniti 201.700 mila di cui 125 milioni nell'industria, 181 allo Stato, 194.200 agli Stati ed ai Municipi.

Capitali italiani, tedeschi, portoghesi, olandesi ecc.: da 200 a 300 milioni di dollari.

La crisi tessile nell'Alta Slesia

Berlino, 3, notte.

Dai conflitti sono scoppiati nell'industria tessile dell'Alta Slesia per questione dei salari. L'associazione degli industriali ha deciso la serrata di 50.000 operai. Siccome il numero dei disoccupati raggiungeva prima i 10 mila, vi sono dunque ora nell'industria totale 60.000 operai senza lavoro.

L'inaugurazione d'una lapide all'inventore della seta artificiale

Parigi, 3 notte.

E' stata inaugurata a Charrette (Isère) una lapide commemorativa in onore del conte Hilario di Chardonnet, inventore della seta artificiale.

Fallimenti

TORINO. — Oriatica Pietro, officina riparazione automobili, via Tiziano, 95; ist. propria; sent. 31 maggio; giud. deleg. cav. Do Lilala Luigi; curat. provv. geom. Olivero Cesare; prima adun. 18 corr. ore 14,30; verifica crediti 17 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Quaglia Pietro**, defunto, negoziante ambulante tessuti in Poirino; ist. creditori: sent. 31 maggio; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. comm. Olivero Cesare; prima adun. 18 corr. ore 14,30; verifica crediti 17 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Studio Attilio**, garage, via Artisti, 20; ist. creditori: sent. 31 maggio, giud. delegato cav. Pirani Domenico; curat. provv. reg. Olivero Giovanni; prima adun. 20 corr. ore 14,30; verifica crediti 16 luglio ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Gene Frelli** eredi, generi alimentari, via Bottesini, 13; istanza Esattoria Comunale di Torino; sent. 31 maggio; giud. deleg. cav. Alessio Clemente; curat. provv. comm

Notte mistica al Montserrat

MONTSERRAT, maggio.

Stamani arrivando mi son subito recato dall'*apoentador de celdas*. Mi ha guardato un po', mi ha chiesto il nome e quanti giorni intendevo di trattenermi nell'Ospizio. Poi mi ha consegnato un paio di lenzuola, di federe e di asciugatoi, le chiavi della cella e un biglietto di ricevuta, in perfetto catalano, che elencava i *llençols* e i *tovallols*. Mentre mi avviavo su per le scale carico di tanta grazia di Dio, il generoso *apoentador* ha chiamato con un batter di mani un *chico*, un ragazzo, e l'ha destinato al mio servizio. E' un biondino che non esita a rivelarmi le sue generalità (nativo di Manresa, anni dodici, nome Jaime) pur di farmi note le sue passioni: la raccolta dei francobolli e il *foot-ball*. Porta un camiciotto grigio e, su questo, un numero che lo contrassegna; ma io lo riconosco subito e lo discerno in mezzo agli altri ragazzi, bruni come moreschi, per quelle sue chiome di «polentina» e per il suo modo irruente di ruzzare, quando il pallone sta per fare *goal*. Parlandomi delle sue predilezioni sportive e filateliche mi accompagna alla cella. Una linda cameretta al quarto piano: un lettuccio di ferro quale ne conobbi negli ospedali militari, un catino, una brocca e, perfino, uno specchio: tanto è vero che la Madonna del Montserrat è indulgente coi peccatori di vanità.

Dalla piccola finestra vedo rappresentata di sotto, per schemi di muri diroccati e nuovissimi, per sintesi di terrapieni e di strade, tutta la storia del Monastero. Una porta romanica è la superstite reliquia della chiesa antica, quattro arcatelle a sesto acuto sono l'avanzo del chiostro gotico del XV secolo. I capitelli annodano fogliame decorativo e putti d'uno stile francese: gli angeli scolpiti nelle colonnine recano la stemma del Montserrat: la montagna e la sega. Dove si incontrano i pieducci degli archi lo scalpellatore anonimo sembra aver ritrattato i pellegrini del suo tempo. Un barbuto eremita accosta la santità dell'aspetto alla disperazione di una giovane donna dai capelli disciolti; un estatico monaco e una beata monaca guardano con occhi di pietra il tremolio di una fronda; un fosco guerriero spia sdegnosamente la vicinanza di un negro carbone. Alberelli di cipresso e di alloro e giardinetti educati e ripuliti circondano questi rottami archeologici.

Gli altri fabbricati, tutti moderni, di uno stile tra il sanatorio e il monastero, sorsero dalle rovine e dalle devastazioni della guerra d'indipendenza contro i francesi. Muraglie massiccie, finestrine profonde, scarpate altissime di un color terroso compongono una specie di cittadella incuneata dentro un crepaccio e pronta a respingere gli attacchi. Più forte più antico di tutto, il culto della Madonna ritrovata in una grotta prima del mille e, secondo la leggenda, opera di San Luca portata in Spagna da San Pietro. Un'adorazione incrollabile per il simulacro romanico dal viso abbronzato si radica nel cuore del popolo catalano e della sua storia. Ed è su questa base granitica che, veramente, il santuario ha potuto risorgere: Pietre su parole; fondamenta su dogmi; muri maestri su inni. Ecco che il cattolicesimo in Spagna si disvela come una forza ideale e materiale; celeste e terrestre. Importa che gli ordini spirituali di San Benedetto siano seguiti anche nel diciannovesimo secolo e che i pellegrini trovino ospitalità. Importa che i cristiani arrivino in cielo frequentando i santuari e pregando Iddio dall'alto dei monti; poco male se non vogliono camminare scalzi. I monaci del Montserrat hanno predisposto una strada automobilistica modernissima e perfetta e stanno preparando frettolosamente, a colpi di mina e di perforatrice, un *garage* per duecento macchine. I fedeli di Barcellona si avvicinano alla Vergine dei monti con le loro lucide macchine americane ed è di gran moda ascoltare la Messa notturna della vigilia di Natale nella chiesa del Montserrat.

«*Si vols ester ben cuat dou la Reina a Montserrat*», dice il proverbio catalano, e le cerimonie e i viaggi nuziali sono frequenti. L'*apoentador* non si scandalizza se una coppia di giovani sposi fa domanda di una cella per passarvi la luna di miele. Il soggiorno può essere anche d'un mese e i nuovi coniugi inaugurano le fatiche familiari all'ombra della Madonnina, si preparano la colazione e il pranzo sul fornello che è annesso alla cella, vanno ad attingere l'acqua e a far gli acquisti sulla piazza del Santuario. Qui ferve tutto il giorno la vendita di pentole di padelle di orci di *cantari*. Qui si pesano la legna e il carbone, si vendono il pane la carne i dolci, il vino e la birra, qui ogni mattina le donne arrivate dai villaggi improvvisano un mercato di polli e di verdura. Ragazzi, ragazze, giovani coi bambini in collo vanno su e giù per le scale altissime dell'ospizio; fumacchi ghiotte odorose di *asado* e di *puchero* escono dalle porte delle cucine nei corridoi di ogni piano. Vita in letizia e in libertà senza severe prescrizioni e senza bigotti ammonimenti. L'*apoentador* si riserva il diritto di far sgombrare le celle alle «signore che non si presentino decentemente vestite»; e cartigli affissi sulle mura e sulle porte ammoniscono: «*Parlar ben si us plau*» ed anche «*No s' permet jugar a pilota*». Queste iscrizioni, l'oscillare costante delle campane, qualche rombo d'organi e di canti, rivelano la presenza dei monaci. Sono quaranta in tutto (di cui due terzi catalani): oltre ad ospitare un migliaio di pellegrini con l'aiuto dei confratelli provvedono alle funzioni religiose. Dentro i muri impenetrabili del convento i coltissimi frati lavorano a pubblicazioni occasionali e periodiche in lingua catalana; e allevano, educandoli, i ragazzi dell'*Escolania*, la scuola musicale. Poco accudiscono alla campagna e agli orti perchè, a quanto mi diceva un frate: le frutta e le spighe maturano in grazia di Maria, che in queste terre benedette è la più miracolosa delle *artolanes*!

***

Ecco la questa Madonna; è come perduta alla sommità dell'altare dentro un'ondata rigida di dorature e di fiammelle; bianca di cera è visibile, appena il gesto benedicente e il profilo bruno sotto una falda d'argento: l'oscura navata della chiesa con le compatte ombre dei fedeli a ginocchio ha per faro di prua quel raggiante simulacro. I tre monaci officianti vestiti di viola, i trentaquattro ragazzi bianco e neri dell'*Escolania*, le donne prostrate, immobili; fuori la notte della montagna è calata, i sospiri degli uccelli, gli anniti delle automobili tacciono; un brivido di silenzio s'allunga giù dalle cime del Graal fino a raggiungere la chiesa, il monastero, l'Ospizio per smarrirsi ai confini della pianura. Pausa di un attimo nel coro delle preghiere che durano da mille anni: cristallizzazione di un'estasi secolare improvvisamente rotta dallo zampillare di una voce infantile. L'*Escolania* canta: i ragazzi sono raccolti dietro l'altare, uno di essi siede all'organo, due altri accompagnano le voci con un violoncello e con un violino. L'argentea onda dell'inno sale per le stalattiti dorate per le nervature dorate dell'architettura fino all'orlo del tabernacolo d'oro e qui si frange. Le parole d'elogio alla vergine hanno una freschezza campestre, si rivolgono alla Madre di Dio con una confidenza e una semplicità pastorale. Il latino le aggraverebbe, il catalano la inghirlanda: «O rosa d'aprile, *moreno* della montagna del Montserrat, luminosa stella del paese di Catalogna, guidaci fino al sommo dei cieli! Tu sarai sempre la Principessa dei catalani, tu consola quelli che sono lontani, quelli che non vedranno mai le cime della tua montagna...». Al canto dei bambini rispondo il coro invisibile dei frati riuniti nell'alto della chiesa. E' un dialogo di voci acute e di voci basse da un estremo all'altro della navata; le une innocenti le altre terribili: la chiesa sembra vuota di corporeità e percossa da questo duello di canti che si contrastano per ripiegarsi uniti ai piedi della Vergine. I trenta bambini della antichissima scuola musicale, *Los Monaguillos*, schierati a rettangolo davanti a un antifonario aperto segnano con lo sguardo un po' le note un po' le mani di un benedettino che misura il tempo. I due cori, acuto e grave, alternano di colpo: i frati e i cantori afferano davanti all'altare e scompaiono. La folla come risvegliata esce dalle porte silenziosamente: la notte cristallina e fresca è calata. Contro il pallore del plenilunio, all'orizzonte, si disegnano i pilastri delle valle, spalancatasi, secondo la leggenda, nell'ora in cui Cristo spirò.

***

Ancora qualche richiamo, qualche canto: i cortili del Santuario si vuotano, le finestre riflettono la luce della luna ora che tutte le lampade sono spente. Ombra dell'arco tondo, ombra del sesto acuto: espressione architettonica di due epoche: labile richiamo alla vita di due monasteri, di due cristianità.

Grandi ombre e lunghe melanconie si distendono sulla infinita campagna: le colline si genuflettono, le montagne ripiegano le ali fino all'altare dei Pirenei vaporanti di nuvole come incensieri. Scintillio di lampade a corrente fissa e a corrente alternata nei villaggi perduti, dove i cani abbaiano. Sugli orti appena fioriti, sulle mareggianti ondate del frumento nuovo, fin all'orizzonte sembra diffondersi la purezza della benedizione verginale. Nella lontananza della storia vi sono navigatori, guerrieri, eremiti di Catalogna, che l'invocano: e i mistitori cantano: «O coronata di spighe, guida tu la falciatura; nel mare biondeggiante sia ogni falce un remo. Noi diremo l'«Ave Maria» affilando la falce e tu proteggi i mietitori: il grano s'abbronza come te! *Hermosa Morenica*. Proteggi i mietitori».

Sovra i sogni di tutto questo popolo che nelle cento e cento celle dell'Ospizio, dorme, prega, ama, la stessa immagine si smateria e si riflette appena a un chiarore di luna. La stessa piccola Madonna è invocata per il buon raccolto, per la salute del bambino, per la felicità della *Nuvia*. Miracolo di unificazione spirituale attorno a un santuario. La religione e la patria si plasmano in una sola idealità e tra le grida di «Viva la Spagna!», «Viva la Catalogna!» non era difficile udire nei comizi di Barcellona dinamitarda anche: «Viva la Vergine del Montserrat!». E' nel suo nome che si canta, è nel suo nome che si muore. Un piccolo cimitero dietro l'abside della chiesa riunisce sepolti i frati, e i bambini della *Escolania*: si vedono oscillare a fior di terra gli arboscelli delle roselline selvatiche e, in fondo, sopra il muro di cinta, svettare funerei i cipressi. Da un lato i predicatori terribili, dall'altro i novizi innocenti: come in chiesa. E la stessa invocazione primaverile: «*Rosa d'abril morena de la serra de Montserrat*» nasce dai due silenzi sepolcrali, come prima dalle alterne voci.

Raffaele Calzini.

Accademia d'Italia

La prima riunione – La designazione di altri 30 accademici a settembre – L'inaugurazione ufficiale al 28 ottobre – Le uniformi – Per la cultura e per il libro – Trentamila lire all'Erario

Roma, 3, sera.

Questa mattina al Ministero della Pubblica Istruzione nel Salone delle adunanze del Consiglio Superiore si è tenuta la preannunziata riunione dei 30 accademici d'Italia. La riunione, che era la prima, dopo la nomine effettuate nel marzo u. s., aveva lo scopo di consentire agli accademici la presa di contatto reciproca e uno scambio di idee sulle funzioni, i compiti, la organizzazione e il funzionamento di lavoro del nuovo Istituto creato dal Duce, per essere il supremo animatore e coordinatore della cultura e del pensiero italiano in ogni campo delle arti, delle scienze, delle lettere. Alla riunione odierna sono intervenuti tutti gli accademici costituenti il nucleo originario dell'Istituto all'infuori del cav. di gran croce Bonaldo Stringher governatore della Banca d'Italia, colpito ieri da un gravissimo lutto famigliare.

Sono altresì intervenuti il segretario generale del Consiglio superiore della pubblica istruzione, comm. dott. Piacentini, e il vice-cancelliere della Accademia, prof. Arturo Marpicati. La Presidenza è stata assunta dal presidente dell'Accademia S. E. Tittoni assistito dal segretario generale accademico prof. Gioachino Volpe.

Altri 30 accademici

S. E. Tittoni dopo avere rivolto un saluto a tutti i convenuti ha riassunto i compiti dell'Accademia ed ha esposto brevemente quanto la presidenza ha compiuto finora d'accordo con la Presidenza del Consiglio e col Ministero della Pubblica Istruzione, e per preparare il funzionamento e la completa costituzione dell'assemblea; sia per quanto si riferisce all'organizzazione dei servizi ed uffici, sia per quanto riguarda l'adattamento e la predisposizione dei locali. Egli ha annunziato fra altro che il 1.o agosto prossimo gli uffici di segreteria e di cancelleria, si stabiliranno provvisoriamente nel palazzo del Ministero della P. I. per trasferirsi poi ai primi di settembre nei locali definitivi alla Farnesina.

Presso di questa i lavori di sistemamento e di restauro procedono alacremente e si crede pertanto che nella epoca indicata tutto sarà in ordine per ospitare degnamente l'Accademia ed i suoi uffici. Nella seconda metà di settembre i trenta accademici si riuniranno nella nuova sede per procedere alle designazioni delle dieci terne di nomi da sottoporre alla scelta del Capo del Governo per la nomina ad accademici. Infatti a norma della legge costitutiva dell'Accademia il primo nucleo dovrà procedere per tre anni alla designazione di dieci terne di accademici ogni anno in maniera che entro l'anno 1931 l'Accademia possa essere completa con i suoi 60 membri.

Benchè ancora nulla sia stato deciso al riguardo, non è da escludere che alla inaugurazione ufficiale dell'Accademia possano essere presenti anche i nuovi dieci accademici che verranno nominati in autunno. L'inaugurazione dell'Accademia avverrà solennemente il 28 Ottobre prossimo venturo al Teatro Reale dell'Opera, con l'intervento delle altissime gerarchie del Regime. Il Ministro della Pubblica Istruzione e la Presidenza del Consiglio hanno intanto già provveduto alla emanazione del regolamento interno dell'Accademia. Tale regolamento che detta norme minuziose per disciplinare tutti gli atti dell'Accademia e soprattutto le designazioni dei nuovi accademici e la votazione relativa, sarà pubblicato in questi giorni sulla «Gazzetta Ufficiale».

Per quanto riguarda le divise il Ministero della Pubblica Istruzione ha preparato varii schemi e disegni che sono stati trasmessi al Capo del Governo per la scelta definitiva. Non v'è dubbio che le nuove uniformi saranno in tutto e per tutto degne dell'alta funzione e dignità attribuita dalla legge agli accademici d'Italia. I convenuti hanno pure preso atto con vivo compiacimento di questa comunicazione della Presidenza e del Segretariato generale, cui hanno espresso tutto il proprio plauso.

La cooperazione intellettuale

Si è quindi iniziato uno scambio di idee su tutti i problemi attinenti alla vita ed al funzionamento dell'Accademia. Particolarmente esaminati sono stati i rapporti che l'Accademia dovrà avere con gli altri Enti e Istituti che svolgono compiti di ricerche scientifiche e di propaganda culturale, allo scopo di evitare duplicazioni di funzioni e dispendio di energie e di sforzi inutili. Nella discussione odierna, che ha toccato in maniera speciale il coordinamento da effettuare fra l'azione dell'Accademia e quella del Consiglio delle ricerche e dell'Istituto per la cooperazione intellettuale, sono intervenuti quasi tutti i presenti, e particolarmente gli accademici Vaillanti, Parravano, Marinetti, Formichi, Severi, Bonfante, Mascagni e Volpe.

S. E. Tittoni ha riassunto i rilievi e le osservazioni di tutti gli oratori, constatando la perfetta concordia sulla necessità di stabilire utili e proficui rapporti con gli Enti e le Accademie esistenti, la cui azione sarà dall'Accademia integrata e completata. Si è infine trattato diffusamente dei compiti che attendono l'Accademia nel campo della propaganda della cultura italiana e del libro italiano all'estero, e si è affermata la necessità di coordinare e potenziare tutte le iniziative e le manifestazioni che l'Accademia svolgerà a questo scopo, esigendo sovratutto dagli uomini che verranno prescelti per questo compito una effettiva capacità e preparazione.

Gli accademici hanno infine deliberato di intervenire alla nobile gara di offerte all'Erario, che è da tempo aperta tra il popolo, sottoscrivendo a favore dello Stato 1000 lire ciascuno. E' stato anche inviato all'accademico Stringher un telegramma di condoglianze per la grave sventura domestica che l'ha colpito.

La pittura napoletana dell'Ottocento

Delle tre maggiori scuole pittoriche italiane dell'Ottocento, la toscana, la lombarda, la napoletana, quest'ultima, la meno nota, e da Roma in su anche la meno apprezzata, è quella che più nettamente si presta ad esser chiusa nei termini di una definizione chiara e lineare, ad esser vista e giudicata in blocco, senza quegli improvvisi scarti di personalità o quei subitanei silenzi d'orchestra e spazi d'ombra nel sole, che di colpo, quando adagio adagio nel comodo della tua dottrina sei giunto a costruirti una bella serie di schemi e ad incasellare nomi e azioni, ti mandano a catafascio il tuo sistema lasciandoti crucciato come un ragno nell'angolo della sua disfatta. Scuola senza profeti — come potrebbe essere un Giovanni Carnevali per la lombarda e, in un certo senso paradossalmente antitetico, l'Accademia per la toscana — perchè i suoi precursori formano una catena ininterrotta dal Seicento in poi, e si chiamano Massimo Stanzioni e Bernardo Cavallino, Salvator Rosa e Mattia Preti, Luca Giordano e Francesco Solimena, Francischiello De Mura e Giacinto Diana; scuola senza dramma, perchè quel gelo del neoclassicismo e poi del falso romanticismo storico proprio di Firenze e di Milano, non potè mai farsi ghiaccio spesso sulle rive dorate del Golfo, tale almeno che a sciogliergli occorresse tutto il fuoco della reazione veristica; scuola infine, se ne togli il Toma e forse Federico Rossano, antisentimentale per eccellenza e ad ogni modo sgombra di tormenti, dubbi, contrasti d'anima (persino, direi, da un punto di vista umano dei suoi protagonisti; chè per un Gaetano Esposito perseguitato fino al suicidio dal fantasma d'una donna, quanta gioia e gagliardia di vita sotto questo smagliante cielo partenopeo a confronto dell'ora disperato ed ansioso destino d'un Faruffini, d'un Ranzoni, d'un Cremona avvolti dalle nebbie padanell, perchè per istinto ispirata a un elemento immutabile, obbiettivo, pacificatore di lotte, rasserenatore di dolori: la natura.

Ecco dunque la pittura napoletana da Giganti a Michetti, da Palizzi a Mancini, apparirci come il più nativo, il più intuitivo e spontaneo dei fenomeni pittorici regionali del nostro Ottocento; e soltanto questo suo carattere, appunto, di intuitività e di spontaneità spiegarci come sia stato possibile che già prima del 1820, in pieno ed imperversante rigorismo accademico, un gruppo di giovanotti radunati intorno a un pacifico olandese uscisse da gli studi per la campagna di Posillipo sulla traccia di un paesaggio storico e naturale che già attraverso la burrascosa fantasia secentesca s'era tramutato in rappresentazione visionaria nei quadri di Salvator Rosa. Notate la differenza: in Toscana, in Lombardia, persino nel Veneto ed anche in Piemonte, la data famosa è 1850. Ci vuole lo scoppio della primavera quarantottina per riportare l'arte di fronte alla sincerità, all'utilità, direi, della vita; è necessario cioè un fatto grandioso, formidabile, eroico, ma ad ogni modo fuori ed oltre l'arte, se pure d'indole squisitamente ideale, per scuotere e polverizzare i bastioni della falsità accademico-romantica. Qui no: qui ai piedi del Vesuvio basta che — l'uno nel 1806, l'altro nel 1818 — nascano due uomini, due vigorosi polloni del grande albero della tradizione, perchè da questa tradizione rinfrescata e portata alla necessità dei diversi tempi via via fluisca come acqua limpida il nuovo spirito. Tutto si fa quindi chiaro, convincente, naturale: il fenomeno artistico è direttamente connesso col fenomeno uomo: l'individualità geniale, la storia fatta dai singoli e non dalle forze collettive rivendicano ogni diritto.

Giacinto Gigante e Filippo Palizzi: poderoso artista il primo, grandissimo pittore il secondo, scegliendo i termini della differenziazione in una tesi già discussa da un ammiratore di entrambi, Edoardo Dalbono, e che ora giova richiamare non perchè abbia un valore critico specifico, ma perchè è utile chiarire l'antitesi dei due temperamenti: antitesi, del resto, fra ideale e realtà, fra cielo e terra, fra visione lirica interiore e semplice rappresentazione delle cose esterne, che qua e là serpeggia per la scuola napoletana e si concreta in Morelli e si inacerbisce in Francesco Paolo Michetti.

Da quei due uomini schietti e tranquilli — com'ebbe a scrivere di recente Ugo Ojetti — «estili per natura alle cerimonie e agli onori, per molti mesi dell'anno o per molte ore del giorno lontani dalla città, soli in campagna a dipingere sul vero, tra cielo monti e mare: quello lirico e solenne con voli, fumi e bagliori alla Salvator Rosa, questo più grave, carnoso, legato alla terra»; da quei due straordinari lavoratori che non «inventarono» per nulla la moderna pittura napoletana come non l'inventò l'olandese Antonio van Pitloo del quale — chiamato da Ferdinando II Borbone nel 1816 a insegnare paesaggio nell'Istituto di Belle Arti — tanto si esagerò e s'esagera l'importanza, ma che semplicemente, studiando con freschezza e candore la realtà di natura, riportarono a galla gli elementi naturalistici propri della pittura napoletana dal Seicento in su; da quei due altezzosi operai del pennello, dunque, discendono logicamente — e vengono spiegati — Morelli e De Nittis, Cammarano e Toma, Leto e Dalbono, De Gregorio e Rossano, Esposito, Michetti, Mancini, per lasciar da parte i Celentano, i Milola, i Fabron, i Farneti, i Sagliano, i Ragione ed altri. Ma si badi bene: che Dalbono dipinga una *Famiglia sulla terrazza* con lo spirito di un Silvestro Lega; che — tramite Adriano Cecioni — la ricerche della Scuola di Resina s'apparentino in singolar modo con quella del macchiaiolismo toscano; che De Nittis, mirabilmente chiamato «a rendere il lato elegante della natura» (Cecioni) furoreggi a Parigi, apra un nuovo solco di scambi fra Napoli e la Francia e sia iscritto capofila degli Impressionisti dal '74; che Domenico Morelli tradisca ogni momento il suo Palizzi per trasportare la propria fantasia sul piano di un'attività teatrale («Il posto dei Morelli — ha detto molto bene Enrico Somaré — è accanto agli operisti ottocenteschi»); che Gioachino Toma con la sua castità e la sua malinconia smentisca l'indole partenopea fino a sembrare un piemontese contemporaneo di Mosso o di Pasquini; — tutto ciò non intacca l'unità della pittura napoletana del secolo scorso, non ne attenua i caratteri di spontaneità native per la quale appunto Gigante e Palizzi marciano senza sforzo in testa al movimento insurrezionale della liberata pittura italiana.

Orbene, quando col Somaré noi avremo riconosciuto che la prima condizione, sempre tradizionale e sempre contemporanea, della pittura napoletana a Napoli, Napoli pagana dal mare splendido di mitì popolari, Napoli cristiana con le sue strade gremite di gente povera e superstiziosa, oppure non mai stanca di vivere e di amare; quando avremo ammesso — unica con lo stesso storico — che la fantasia napoletana diffusa, dispersiva, musicale, non potè comporsi nel Trecento una sua propria manifestazione d'arte primitiva e neppure in seguito svolgersi sui dogmi rigidi, lineari, sui principii classici e matematici della Rinascenza» in contrasto coi suoi presupposti e le sue tendenze naturali, si che soltanto a metà del Seicento sodisfa fantasia, «quasi per un'improvvisa scoperta della sua funzione», trovò da concretarsi nell'invenzione di un paesaggio quasi pre-moderno, ed in seguito, dopo essersi urlata col ritorno neoclassico agli ideali del Rinascimento, potè riscoprire ancora una volta sè stessa e la sua missione non appena lo stesso della realtà esterna ritornò ad essere il presupposto dell'arte; — quando ci saremo accordati su questi pochi punti essenziali, potremo convenire che la pittura napoletana dell'Ottocento è tutta una pittura di cose e non di sentimenti, è una gagliarda canzone cantata per il piacere d'ascoltare una voce che sale spiegata verso il sole o verso le stelle, è una possente e placida forza di natura, che soltanto con la natura, appunto, si giustifica, e sgorga limpida come un'acqua di sorgente, con quel tanto d'inconscio, di fatale, di vago, e forse anche di triste sotto l'apparenza serena, ch'è proprio delle creazioni popolari.

Tale la sensazione che la scuola napoletana del secolo scorso, vista in grandi linee nel suo insieme, senza lasciarsi fuorviare dalle rare eccezioni ai quali anzi — come, per esempio, l'incantata delicatezza d'un Federico Rossano — danno risalto al carattere generale, ci suscita. L'ambiente unico al mondo per prepotere di facili immagini immediate, e la esuberante vita che in esso ambiente si svolge, hanno plasmato gli uomini. Il fatto quotidiano, come già per gli olandesi e in parte pei veneti, è pretesto d'arte. Ciò che pel pittore lombardo, toscano o piemontese sarebbe audacia realistica, quasi puntiglio, o intelligente bizzarria o comunque atto meditato e polemico (pensate ai macchiaioli), pel pittore napoletano è semplice modo d'istinto, è liberazione d'una sua intima gioia, è insomma incontro fortuito ma propizio che subito lo fa liricamente reagire.

Non vale che un Toma si chiuda in ambienti malinconici e squallidi ad ascoltare i più sommessi e patetici palpiti d'anima che per lui altro non sono che una languente eco della sua triste esistenza: non vale che un Morelli arrischiosamente tenti di europeizzare la sua pittura e di continuo volga la mente a pensieri «più alti e più gravi dell'arte sua» per riconoscere la più dolorosa delle delusioni; — Napoli, il cielo, gli alberi, i fiori, la feconda terra, i giorni lieti, la sfavillante povertà comica, lo sgargiante fasto e la superstizione, i canti effimeri sulle onde azzurre, tutta questa trabocchevole fervente natura, chiamano a gran voce: e l'uomo con le sue inquietudini, coi suoi tormenti, le sue gioie, i suoi contrasti s'annulla nella gigantesca sinfonia, diventa anch'esso un accento, una cosa, un naturale oggetto della gran madre ferax. Mentre ai nordi Ranzoni vanegglà inseguendo i suoi disperati ferrarbili fantasmi, mentre Previati sempre più s'impaluda in un misticismo senza sbocchi, mentre di lassù in monte, di altitudine in altitudine, Segantini fissa lo sguardo al mistero della vita illudendosi di scoprirlo fra rudi solitudini, e Fattori solennemente inserisce la sua austera visione umana in quella nuda e severa di desolate lande, e Fontanesi scrive la sua commossa egloga cercandone il ritmo nel rapimento d'albe e tramonti; — al sud, fra il Tirreno e il Vesuvio, Palizzi dipinge con lo stesso amore un nudo bimbo nerissimo e una capretta bianca, Giacinto Gigante prosegue il suo grande colloquio con alberi, rocce, nuvole, spiagge, Dalbono s'inebria di mandolinate, De Nittis garreggia con la natura in naturalezza, Cammarano e Leto si gettano sul vero con avidità insaziata, Mancini e Michetti si contendono il primato dell'evidenza.

Pittura senza dramma, abbiamo detto, quella napoletana; — perchè l'uomo ne è assente, non come elemento di rappresentazione ma come sottinteso ispiratore e determinante del fatto artistico; perchè l'interesse pittorico prevale sull'interesse umano; perchè colori e forme sono un canto, ripetiamo, di liberazione, più che un aspetto dell'eterna domanda alla quale da secoli e secoli l'uomo chiede risposta con l'arte: «*che vuol dir questa - Solitudine immensa? ed io che sono?*».

Se non ho errato in questo tentativo di definizione della pittura napoletana, sarà possibile, per chi lo voglia, riscontrarne la verità qui a Torino.

Da ieri mattina, infatti, ospitata nelle sale della galleria d'arte di via Po, 4, è aperta la grande mostra dei pittori napoletani dell'Ottocento, organizzata — come già annunziammo — dalla Società di Belle Arti Antonio Fontanesi, per volontà e cura di Felice Casorati. Più di trecento opere raccolte con pazienza e tenacia ammirevoli, superando difficoltà non comuni, presso i maggiori musei e le maggiori gallerie private d'Italia, quadri famosi e quadri ignorati, gareggiano d'interesse le une con le altre. Da molti anni non si compiva in Italia sforzo tanto grandioso per mettere in evidenza i caratteri di una scuola pittorica regionale ormai passata alla storia. Perciò — mentre ci riserviamo di ritornare sull'argomento con l'esame dei principali autori e delle principali opere — segnaliamo fin d'ora l'avvenimento come di eccezionale interesse culturale e artistico.

Marziano Bernardi.

La morte di Fausto Salvatori

Roma, 3, sera.

La notte scorsa, dopo lunghe sofferenze provocate da nefrite, si è spento Fausto Salvatori, l'illustre poeta e scrittore, attualmente presidente della «Stanza del libro», apprezzato in tutti gli ambienti letterari d'Italia e conosciutissimo in Roma, ove aveva vissuto quasi sempre. Nativo di Orte, Fausto Salvatori apparteneva per lungo tempo alla redazione della *Tribuna*. La sua notorietà cominciò quando egli vinse il premio per un libretto musicale, con quella composizione piena di grazia e di luce che fu la sua *Festa del grimo*.

Con Fausto Salvatori scompare un poeta di ricco talento e un gentiluomo di vecchio stampo. Notissimo negli ambienti aristocratici e intellettuali, aveva avuto un periodo di grande rinomanza; poi si era quasi isolato e negli ultimi dieci anni aveva prodotto poco o nulla. Sono del primo periodo infatti, oltre alle sue poesie, quelle interessantissime: «Storie di parte nera» e «storie di parte bianca», che ebbero un vivo successo, anche per quel tanto di vero e di attuale che si diceva vi fosse in quella che pareva ed era una raccolta di novelle.

Maestro di cavalleria, aveva assistito in vertenze i più noti uomini politici, letterati e giornalisti, e aveva diretto non si sa quanti duelli.

Interventista e combattente, pronunziò durante la guerra, al fronte e nel paese, travolgenti discorsi: fascista, ha tenuto il suo posto con serena consapevolezza e con assoluto spirito di disciplina e di dedizione.

La sua scomparsa è lutto delle lettere italiane.

L'«Ottava d'oro» La lettura di Riccardo Bacchelli

Ferrara, 3 notte.

Nel suggestivo parco del Giardino di Giulio d'Este, nella caratteristica ed antica via chiamata dai Piopponi, tra le verdi ramaglie degli alberi ombrosi, ove il cinguettio dei passeri si alterna al mormorare lieve di alcuni zampilli di una fontana antica, nel pomeriggio di ieri, verso il tramonto, lo scrittore Riccardo Bacchelli, ha radunato attorno a sè gli intellettuali ferraresi e della città vicina per fare la seconda lettura aristotesca dell'annata, dal titolo: «Una difesa di Messer Ludovico».

La manifestazione che l'*Ottava d'oro* ha organizzata oggi è degna in tutto e per tutto delle precedenti, sia per la sapiente cura posta nel disporre le cose, sia per l'argomento interessantissimo trattato dall'oratore; Bacchelli infatti, ha parlato della congiura famigliare contro Alfonso d'Este nella corte di quella casa, che come detto, fu il palazzo d'onore del Principe Giulio. Storia fosca di Ferrara in cui messer Ludovico, uomo e poeta, partecipò col giudizio e con l'opera lirica nell'egloga famosa che dei Bacchelli è stata ampiamente illustrata, con il sussidio di documenti poco noti o addirittura sconosciuti.

Il dotto oratore, salito alla pedana alle 18, ne è sceso un'ora e mezza dopo. Egli ha incominciato la lettura col trattare l'Ariosto da galantuomo, nonostante che alcuni uditori dei poema e valenti critici abbiano giudicato male l'egloga nella quale il poeta descrisse i fatti di sangue che irrorarono la corte estense verso il 1500.

La figura del Cardinale Ippolito, che è personaggio importante del tempo, è stata messa in efficace rilievo, e poi è stato specificato il carattere impetuoso e quasi violento. Dalla illustrazione di questa figura, il Bacchelli trae motivo per affermare che nonostante i trattamenti cui era sottoposto l'Ariosto, egli fu sempre ligio e rispettoso al servizio degli Este e per dire che la famosa egloga se non morale, non fu nemmeno di bassa moralità. Alla descrizione dello stato d'animo in cui doveva trovarsi il poeta, l'oratore ricorda i sistemi di dominio e di governo dell'illustre ed antica casa ferrarese.

Il Bacchelli dimostra con acconcia arte che la tenebrosa preparazione della congiura e la congiura stessa ripugnarono all'anima gentile e delicata dell'Ariosto, perchè fido ed affezionato ai suoi padroni ed anche perchè era esente da quell'ambizione e da quell'amore sfrenato di se stessi che hanno caratterizzato alcuni personaggi dell'epoca. Illustra poi, da acuto moralista e da storico, la portata del tentato delitto del Cardinale Ippolito, quando questi fece accecare il fratellastro, ed il valore delle azioni compiute da quegli uomini che la sorte aveva dato a compagni e posti sulla via degli estensi.

Soffermandosi sulla figura di Alberto Pio da Carpi, Bacchelli disegna con eloquenza appassionata la figura di questo prodigioso uomo del Rinascimento, consigliere di Re e di Papi, che lavorò trent'anni per mettere a sobbuglio mezza Europa, che giurò guerra eterna alla casa estense, spiegando poi la torbida azione e la trama ai danni dei signori di Ferrara.

E' ballato così con questa mirabile lettura, per merito della dotta maestria dell'oratore, una delle pagine più interessanti della storia italiana, tutta imperniata attorno alla congiura dei principi ed alla reazione del duca Alfonso d'Este. Il dramma è stato rivissuto e descritto con ricchezza di particolari così da dare un racconto completo e da preparare una cristallina descrizione dell'egloga ariostesca analizzata poi minuziosamente in ogni sua parte e messa in armonia con i fatti accertati e con l'animo di Messer Ludovico, che traeva in se una giustizia di poeta, fatta di un'alta e commiserante tristezza.

Bacchelli, fra prolungati applausi ha terminato di parlare quando le prime ombre della sera invadevano le arcate del signorile palazzo che aveva, quattrocento anni or sono, visuto i fasti e le sventure narrate. La sua lettura, nel luogo pieno di ricordi, ha avuto un'eco tutta particolare.

Il teatro di Torino a Parigi

«Cenerentola» e l'«Italiana in Algeri» nel giudizio del critico di «Comoedia»

Parigi, 3 notte.

Occupandosi in *Comoedia* della *Cenerentola* di Rossini, che continua a trionfare sulle scene del Teatro dei Campi Elisi, per opera di Conchita Supervia, dei Bettoni e del maestro Serafin, il noto critico musicale Pierre Lalo scrive:

«Stendhal ha poco amato *Cenerentola* cui rimproverava di «mancare di bello ideale», di nobiltà nel sentimento e nella espressione. Sono parole molto sproporzionate, che è difficile applicare all'opera buffa di Rossini. Bisognerebbe anche intendersi con Stendhal sul suo vocabolario. Vivendo unicamente nell'atmosfera della musica italiana, non conoscendo che questa, non amando che questa, egli vi scorgeva delle sfumature che non ci sono più possibili. Inoltre egli la giudicava per intero in confronto con Cimarosa, che era il suo idolo; ciò che lo ha spesso reso ingiusto per Rossini, in particolar modo nei riguardi del *Barbiere di Siviglia*. Tuttavia, devo convenire che, dopo l'*Italiana in Algeri*, *Cenerentola* mi ha fatto provare qualche disillusione. La ragione è chiara, la differenza tra le due opere è facile a vedersi. L'*Italiana in Algeri* è un torrente di luce e di gioia; il movimento di giovinezza ed allegria, lo slancio di vita che la animano fin dall'inizio, trascinano d'un sol colpo lo spettatore fino alla fine. La scena si svolge sotto il cielo del Mezzogiorno, davanti all'orizzonte azzurro del Mediterraneo; e la musica in ogni momento, con ardore senza tregua rinnovellato, esprime la felicità di vivere, di amare, di ridere sotto quel cielo e vicino a quel mare: è un fuoco d'artificio di razzi di sole. Il libretto non significa nulla, ed è tanto meglio: la musica è tutto: in musica ed i lieti, luminosi, scintillanti razzi che essa lancia da ogni parte. *Cenerentola* contiene dei pezzi graziosi, di cui alcuni eguali o superiori ai più gradevoli dell'*Italiana in Algeri*; ma è un seguito di pezzi: lo slancio vitale, la folle gioia, i fremiti di giovinezza e di carezze vi mancano. Seguito di pezzi: e quasi di pezzi da concerto, ove non perderebbero nulla ad essere trasportati. Non così l'*Italiana in Algeri*, chè non sarebbe più se stessa, poichè questa opera è tutto movimento e azione.

Tuttavia *Cenerentola* è una pura piena di particolari divertenti e delicati. Lo si riconosce fino dall'apertura, quando un contrabasso lancia qua e là, nel modo più divertente, qualche nota burlesca in mezzo al chiacchierio delle corde.

Nella interpretazione di *Cenerentola* si distinguono brillantemente la signora Conchita Supervia che ha interpretato con molta arte e con una voce il cui timbro è spesso incantatore, la parte di Cenerentola. In particolar modo essa ha eseguito l'aria finale, temibile successione di vocalizzi pericolosi, in modo abilissimo e sicurissimo. Come la cantavano l'Alboni e Paolina Garcia? Lo ignoreremo sempre; ma la signora Supervia la canta benissimo».

Da parte sua, il critico musicale del *Paris Midi* scrive che «il secondo spettac

I PROCESSI

Il dissesto della Banca Andreis
nell'esposizione del curatore

(Tribunale Penale di Torino).

L'udienza di ieri, nel processo per il dissesto della Banca Andreis, è stata occupata per intero dall'esposizione che il curatore del fallimento, dottor rag. Ferdinando Tiboldo, ha fatto intorno alle origini ed alle caratteristiche del colossale crollo bancario, ed ai rilievi da lui eseguiti nel corso della procedura fallimentare, circa i metodi che presiedevano alla gestione dell'Istituto e circa la responsabilità in cui sono incorsi i gerenti e gli impiegati.

Le origini della Banca

Colla sua esposizione, assai chiara ed analitica e densa di richiami, di riferimenti e di citazioni, il dott. Tiboldo ha integrato e completato le relazioni già presentate in occasione dell'assemblea dei creditori, e delle quali si diede lunghi cenni su queste colonne. — La Banca Andreis — esordisce il dott. Tiboldo — ha origini più che secolari, essendo stata fondata nel 1775. Da quell'epoca sino all'immediato dopo-guerra, l'Istituto ha portato le caratteristiche di un'attività seria ed ordinata nel campo del credito e della industria. Fu nel 1913, quando la Banca si trasformò in accomandita semplice, che entrò a far parte di essa, come accomandatario il comm. Gian Luigi Andreis. Nel 1916, la Banca fu ancora trasformata nella sua compagine sociale, recedendo da socio accomandante il signor Tommaso Marino, e subentrandovi il signor Vittorio Andreis. Fino al 1919, la Banca fu retta con sani criteri amministrativi, criteri che vennero abbandonati coll'esercizio 1920. Da quell'epoca, infatti, i gerenti della Banca diedero inizio alla serie di disparate e disastrose speculazioni, che dovevano essere la causa non ultima del tracollo dell'azienda.

Ed il curatore, ripercorrendo — colla scorta dei bilanci e dei documenti contabili, attraverso ai quali ha potuto in questo frattempo ricostruire la gestione della Banca, — gli ultimi anni di esercizio dell'Istituto, nota che parallelamente all'inizio delle speculazioni di carattere antitetico colla prassi bancaria, si ebbe il fenomeno, che doveva portare i gerenti a confondere col loro patrimonio privato i titoli avuti in deposito o a custodia da terzi. Il fenomeno doveva poi assumere più tardi una forma anche più grave e delittuosa, in quanto dei titoli stessi i gerenti non solo si giovavano illecitamente, ma ne disponevano arbitrariamente, al punto a cederli, per convertirne in proprio profitto il ricavato.

Speculazioni disastrose

Una delle speculazioni tentate dalla Banca Andreis fu l'acquisto per il riadattamento delle Terme di Vinadio, per le quali vennero spese più di quattro milioni, senza il ricavo di alcun utile. Per i gerenti della Banca, le Terme dovevano però servire ad accentuare e ad allargare la fiducia nell'Istituto. E per questo solo vennero immobilizzati in esse milioni e milioni, senza alcun vantaggio concreto. Ma la più tipica speculazione è quella dell'acquisto di 60 mila coperte di lana, provenienti da vendita di residuati di guerra dell'Esercito inglese. E' questa una delle operazioni di esito più disastroso compiute dalla Banca, operazione, che da sola sarebbe bastata a condurre al dissesto e che si ricollega quindi alla serie di irregolarità delittuose compiute da quell'epoca in poi dalla Banca Andreis coll'appropriazione indebita dei titoli affidati in deposito dai clienti, e colla emissione delle cambiali false. Dal 1920, sino all'epoca del dissesto, la Banca fu, si può dire, una fucina di cambiali false.

Rievocando i termini di quella operazione e l'esito disastroso che ne seguì per la Banca, il curatore ricorda che 23 mila coperte rimanevano perdute col naufragio del piroscafo sul quale erano caricate. Il ricupero del prezzo della merce andava perduta costituì una nuova ed ingentissima perdita per la banca, la quale avrebbe sborsato a Mario Dentes, il levantino, che si occupò per riscuotere l'indennizzo dalla compagnia assicuratrice, oltre un milione. Ed il dott. Tiboldo, notando che l'affare delle coperte non appare chiaro e che non tutte le somme segnate in uscita trovano spiegazione, legge talune lettere indirizzate dal comm. Gian Luigi Andreis al Dentes per ringraziarlo ed elogiarlo della attività spiegata in quell'occasione. Gli elogi — dato le conseguenze che la operazione aveva avuto per la Banca ed i vantaggi invece che ne aveva ricavato il Dentes — appaiono per lo meno illogici se non danno luogo a sospetto.

Gian Luigi Andreis: — Quelle lettere non le ho stese io. Le redigeva il Dentes stesso ed io le firmavo.

Ma vi sono anche delle lettere, aggiunge il curatore, in cui l'Andreis scrisse al Dentes dicendogli che gli farà da scudo. Ciò induce il P. M. a ricordare un episodio che non è finora emerso al dibattimento. Ottenuta la libertà provvisoria, Angelo Andreis si recò col barone Bianco a Marsiglia per richiedere al Dentes, che era allora in procinto di salpare per l'Africa, la restituzione di documenti ritenuti compromettenti per la Banca. Tra l'Angelo Andreis ed il Dentes si ebbe una scenata, per la quale entrambi dovettero finire al Commissariato di polizia. Ed il P. M. chiede a Gian Luigi Andreis:

— Quali erano quei documenti compromettenti per la Banca?

Avv. Poddighe: — Perchè il P. M. non ha conlestato questo episodio durante l'istruttoria?

Imputato: — Documenti compromettenti per la Banca non ne esistevano.

Le malversazioni degli impiegati

Rievocate le altre più salienti operazioni compiute dalla Banca, precisato lo stato in cui fu trovata la contabilità dell'azienda, l'entità dei depositi di titoli fatti dai clienti, e l'attività che deve essere fatta risalire a Gian Luigi Andreis, il curatore espone i rilievi compiuti, attraverso le sue indagini, e la ricostruzione contabile, circa la posizione e l'attività spiegata nell'azienda dagli altri imputati. Angelo Cornaglia, l'impiegato latitante, fu assunto dalla Banca Andreis, come cassiere, nel 1921. Venne licenziato nel marzo 1927 essendo emerso che attraverso la emissione di assegni circolari si era appropriato di 15 mila lire. Ma la Banca non agì allora contro di lui. Vennero tuttavia disposti altri controlli e risultò che il Cornaglia si era appropriato di altre somme. Egli aveva adottato quest'altro sistema: faceva pagare due volte dalla Banca gli stessi assegni rilasciati dalle succursali e pagabili presso la sede. La prima volta egli faceva risultare il pagamento in modo normale; i danari usciti la seconda volta li registrava invece nel conto sospeso cassa circolazione. La scoperta di queste ulteriori malversazioni, che ascendono a 77 mila lire, avvenne solo in occasione dell'ultimo e diligente controllo eseguito. Ma il Cornaglia commise ancora un'ultima irregolarità: attribuì al nome di un suo zio, cav. Casalegno, un conto per operazioni di borsa che egli mangiava invece per proprio conto.

Quanto ad Angelo Andreis, egli rappresentava il *trait d'union* tra la direzione e gli uffici esecutivi. Gli era stata conferita la procura generale ad *negotia* e sostituiva in ogni operazione il cugino Gian Luigi, quando questi era assente. Firmava mandati di pagamento, si interessava di tutti gli affari importanti e frequentava per conto della Banca, la Borsa. Come è noto, Angelo Andreis protestò la sua buona fede, assicurando di avere eseguito sino all'ultimo, dei versamenti in conto corrente per i quali sarebbe creditore ora verso la Banca di un milione e 700 mila lire. Questi versamenti vennero eseguiti in effetto, ma dai suoi parenti: dalla suocera, dalla consorte e dai cognati.

Per il Bosio — addetto alla direzione delle succursali della zona astigiana — si è trovato nella contabilità della filiale di S. Damiano che egli eseguì dei prelievi da un libretto al portatore per 300 mila lire. Il sistema usato per questi prelievi indica che egli voleva nascondere alla direzione di essere debitore verso la banca. Tali prelievi furono iniziati nel 1925 e vanno fino alla data del fallimento. Il Bosio afferma che le somme prelevate costituiscono il totale della somme che gli dovevano essere rimborsate dalla banca. Ma — nota il curatore — a lui aveva diritto a farsi rimborsare qualche somma, doveva farlo prima del fallimento. Per ottenerlo, occorreva semplicemente che egli scaricasse il suo conto corrente. Per giustificare i prelievi, Bosio sostiene di aver sostenuto forti spese per l'abbellimento e l'adattamento della sede di S. Damiano. Senonchè egli spese più di 40 mila lire, ma non per abbellire gli uffici della banca, bensì l'alloggio suo e quello della madre. Coi danari prelevati nelle casse della banca il Bosio fece eseguire lavori in tutta la casa.

Bosio: — Lo stabile doveva essere acquistato dalla Banca Andreis.

— Non dica queste cose — insorge Gian Luigi Andreis. — Io l'ho sostenuto in tutto, Bosio, ma non venga a dire che avrei comperato anche la casa. Non è onesto...

E torna in discussione la vicenda dei mobili acquistati dal Bosio coi danari prelevati in banca e pignoratigli ora dai creditori. Egli sostiene di aver pagato i mobili salvo che per una esigua parte del loro importo. Se non ha potuto opporsi al pignoramento è semplicemente per l'impossibilità di iniziare a sua volta la lite civile, a causa del disagio economico in cui è caduto.

— Verso chi mi ha fatto il sequestro io sono debitore di sole 5000 lire — egli dice. — Ma non posso far nulla perchè sono senza denari. Se potessi disporre di qualche somma, otterrei subito la revoca del sequestro. E' doloroso, ma dopo tutto quello che ho fatto per la banca sono ridotto a questo punto.

— Con le 300 mila lire che avete preso, dovevate pagare i debiti, gli osserva il presidente.

E l'udienza è rimessa a stamani.

Una accusa di violenze che svanisce

Casale, 3 notte.

Sono oggi comparsi dinanzi al nostro Tribunale i fratelli Mario e Dino Marziani, da Sartirana, imputati di aver percosso certo Luigi Mirabelli di 33 anni, producendogli lesioni. Secondo la denuncia dei Mirabelli, risulto che i due Marziani, chiamatolo nel loro ufficio, lo avessero obbligato a dichiarare per iscritto d'essere autore di una certa lettera anonima diffamatoria e, rifiutandosi il Mirabelli, l'avessero percosso. Il Mirabelli, che si era costituito Parte Civile, ha in seguito ritirata l'accusa ed i difensori dei Marziani, avv. Laperna e Cairo, dimostrarono l'infondatezza delle imputazioni già escluse dalla brillante orazione del P. M. conte Verdun. Il Tribunale di Casale, accogliendo le tesi difensionali, ha assolto i fratelli Marziani, per non aver commesso il fatto. Presidente: cav. Oneglia; Giudici: Severini e Bronzato; P. M.: conte Verdun; Canc.: Ganora.

Tre condanne ed una assoluzione

Alessandria, 3 notte.

Innanzi al nostro Tribunale Penale sono comparsi Clemente Pizzi di 34 anni da S. Paolo del Brasile e residente a Roma, Baldassarra Babolli di 32 anni da Vercelli, Giovanni Mongiovalli di 23 anni di Sale e Geralamo Rovelli di 27 anni da Costa Vescovato. Tutti e quattro dovevano rispondere di furto di armi e oggetti vari del valore di lire 2500 commesso nella casa del sig. Canto Giuseppe in Tortona, e di altro furto di due paia di mutande e di una camicia in danno di Ponzone Rinaldo, con abuso di fiducia. I giudici condannarono il Pizzi a due anni di reclusione, il Rovelli a due anni e sei mesi, il Mongiardini ad un anno e sei mesi assolsero il Babolli per insufficienza di prove.

Ludovico Muolo
si presenta oggi ai giurati

Parma, 3 notte.

Si è iniziato oggi alla nostra Corte di Assise, il processo contro Ludovico Muolo, di 32 anni, tenente di fanteria, nato a Napoli e residente a Modena, accusato di avere ucciso con un colpo di rivoltella, il 12 ottobre 1922, la propria amante signora Angiolina Belli. Il fatto produsse allora assai viva impressione nella cittadinanza, per le circostanze che lo accompagnarono, e non pochi furono i commenti.

Il fatto accadde in via Felice Cavallotti 19, dove il Muolo abitava saltuariamente. L'affittacamere Anita Fano, verso le ore 18 di detto giorno, entrando nella stanza da lei affittata al Muolo, faceva un'orribile scoperta: presso l'uscio, con il capo insanguinato, immersa in una pozza di sangue, giaceva il cadavere di una giovane donna, fulminata da un colpo di rivoltella. Nella stanza, tutto appariva in ordine e nessuna traccia di lotta fu riscontrata dal commissario Masalli, che subito aveva disposto per le prime indagini. La donna venne identificata più tardi, come si è detto, per certa Angiolina Belli, di 28 anni, abitante col proprio marito a un figlioletto, in via Venti Settembre 10. Ad aggravare l'ipotesi che si fosse trattato di un omicidio contribuì, non poco, la scomparsa del Muolo che, uscito nel pomeriggio di quel giorno, si era reso irreperibile. Solo più tardi, ossia la mattina del giorno 15 ottobre, il Muolo si presentava alla Questura di Piacenza, e, tradotto a Parma, fu subito sottoposto ai primi interrogatori che permisero di far luce sui rapporti che lo legavano alla Belli, donna assai piacente.

Il Muolo, durante l'istruttoria, nei ripetuti interrogatori, ha affermato che la sua amante, dopo un concitato colloquio, improvvisamente aveva afferrato la rivoltella che egli era solito deporre sul tavolo, e si era tirato un colpo alla tempia, senza dargli tempo di impedire l'atto insano.

L'udienza della mattina è stata tutta occupata alle formalità di rito ed al giuramento dei testi che sono numerosi.

I milioni della «Peninsulare»
Vivace battibecco tra il «detective» ed il suo segretario

Milano, 3, notte.

L'udienza pomeridiana del processo Munerati si inizia con la escussione del detective privato signor Ferrari, che fu interessato dalla società di assicurazione *La Fedele* di Zurigo, casa madre della Peninsulare, per il recupero della refurtiva. Il Ferrari ha riferito quanto gli ebbe a dire nel suo memoriale. Ebbe vari colloqui con l'avv. Sesia e con l'avv. Fucigna, che riteneva al corrente di tutto, ma poi il vice intralciata l'opera della questura. L'on. Farinacci chiede a questo punto che il teste precisi e il Ferrari fa i nomi dei signori Silvala, Bucarella e Spada, come quelli che gli avrebbero messo i bastoni fra le ruote. Il *detective* ha pure parlato delle ammissioni che gli avrebbe fatto l'avv. Sesia, intorno al pacco prezioso e della preghiera avuta dallo stesso Sesia di «non andare in fondo della cosa», con la promessa di rimunerazione. Al Ferrari segue il segretario dell'avv. Fucigna, Godano, che per molto tempo fu anche al servizio del Ferrari. Il Godano nega tutta la parte attribuitagli dal Ferrari nelle trattative avutesi tra il Sesia e lo stesso Ferrari. Si viene perciò a un confronto che degenera in battibecco ed assume aspetti drammatici. I due si rinfacciano il falso. Il Godano finisce però con l'ammettere almeno un colloquio avuto col detective. L'amante dei Munerati, Dolores Padovani, che in un primo tempo era stata coimputata, non compare neppure come teste, adducendo per motivo una malattia. Anche la luce sparata da lei scompare così e si può dire che il processo ha per risultato le risultanze già acquisite dall'istruttoria, nei confronti dei Munerati e degli altri imputati... Domani cominceranno le arringhe.

La tragica morte di un ciclista

(Tribunale Penale di Torino).

Dinanzi alla sezione VIII del Tribunale (Pres. cav. Manzoni; P. M. cav. Caselegno) si è avuta l'eco penale di una sciagura avvenuta la sera del 13 agosto scorso sulla strada della Venaria. Il ciclista Giuseppe Audano di 44 anni, da Alessano, veniva travolto dall'automobile guidata dal macellaio Michele Darò, di 32 anni, abitante in via Stradella 234, riportando la frattura della clavicola, ferite alla fronte e la commozione cerebrale e toracica per cui decedeva il giorno seguente.

Il Darò venne imputato di omicidio colposo. Gli si attribuì di essere stato causa del luttuoso evento coll'aver condotto la macchina lungo il ciglio sinistro della strada, a velocità eccessiva e con fari abbaglianti. In seguito alla risultanze del dibattimento, il Tribunale ha pronunciato sentenza di assolutoria. Il Darò, che era difeso dagli avvocati Villabruna e Goria-Gatti, aveva provveduto nella mora del processo ad indennizzare la parte lesa, cosicchè al dibattimento si ebbe il ritiro della Parte Civile.

Cameriera ladra internazionale

Genova, 3, notte.

Il 18 dello scorso anno, come pubblicammo a suo tempo, la signora Bianca Focheseito, abitante in via Garibaldi 6, veniva derubata da una domestica di gioielli per oltre 50 mila lire. La domestica-ladra, identificata più tardi per la virtuosa speciale Edvige Brun, di 31 anni, da Valtarsa (Trento), riuscì a prendere il largo e far sparire le proprie tracce. Si apprenderà in seguito che la domestica aveva derubato qualche mese prima, l'ingegnere Nicola Romeo di Milano, per cifra non molto rilevante. Altri furti consimili aveva consumato in danno di famiglie assai ricche, presso le quali riusciva a collocarsi in qualità di cameriera. Giunge ora notizia che la Brun è stata tratta in arresto al confine di Ponteibba, mentre tentava recarsi a Vienna. Nella sua valigia, nascosti in due capi di biancheria, è stata rinvenuta una parte della refurtiva, nonchè tante polizze del Monte di Pietà di Vienna per 80 mila lire.

Suggestiva cerimonia a Montaldo per la consacrazione d'una Chiesa

Montaldo (Tortona), 3 notte.

Questa popolazione di rara tenacia, gareggiando in offerte di materiale e mano d'opera, ha costruito — su disegno dell'ingegnere Massardo di Genova — *sasso con sasso* la nuova Chiesa parrocchiale, imponente edificio di 36 metri di lunghezza per 13 di larghezza e 16 di altezza, che è costato su 1000 abitanti circa 150 mila lire: in media circa centocinquanta lire per abitante. I lavori sono stati iniziati dal compianto don Grossi, portati a compimento dall'attuale parroco don Luigi Firmino e dai due priori Tommaso Arese ed Antonio Gualco.

Con suggestiva cerimonia durata cinque ore, il vescovo di Tortona, Mons. Grassi, assistito dal canonici don Piccoli e don Roveda, e da molto clero dei dintorni, ha consacrato la chiesa alla presenza d'una vera moltitudine di fedeli e di tutte le autorità, tra le quali il marchese Doria con la sorella marchesa Flaminetta Negrotto-Cambiaso, ed il loro agente rag. De Negri, il Podestà prof. Figari col Segretario Politico signor Simone Lerma, il maresciallo dei RR. CC. signor Gera, Ballila, Fascio, Avanguardisti, Piccole Italiane, ex-combattenti, ecc. Il vescovo nel suo eloquente discorso, ebbe parole di plauso e di ammirazione per i sacrifici sostenuti dagli ottimi borgarigiani.

La Scuola Corale del Seminario di Tortona, diretta dal prof. Tosino eseguì scelitissima musica del sommo Perosi, del Cherubini e del Mercadante, con gli «a soli» dai notissimi Bidone, Chiodi, Mandivola, Abbondanza. Nel pomeriggio un'imponente processione — preceduta dalla musica di Rocca Grimalda — ed alla quale parteciparono pure mons. Vescovo, ha percorso le vie del paese passando sotto continui archi di trionfo, letteralmente fiancheggiati da drappi, damaschi, tricolori, fiori e grossi rami di piante di grazioso effetto.

Binda è primo anche ad Orvieto
consolidando la posizione di «leader» della classifica generale

Orvieto, 3 notte.

Le operazioni preliminari per la partenza della nona tappa Roma-Orvieto, hanno avuto inizio alle 10 di questa mattina. I primi a presentarsi ai tavoli della firma posti nell'interno di una trattoria a Ponte Milvio, sono stati i corridori disereduti. Molto pubblico ha assistito alle operazioni sbrigate sollecitamente sotto la guida di Cougnet. Alle ore 11 i concorrenti venivano incolonnati sulla strada che porta a Viterbo, di dove alle 11,10 prendevano il «via». Tutti i concorrenti giunti ieri a Roma sono partiti. La tappa odierna è molto breve: 120 chilometri.

Malgrado però la brevità della tappa i corridori non hanno intenzioni pellitenta. Dopo Madonna di Bracciano e Pomposi che risveglia il gruppo. Egli con uno scatto passa in testa su una delle consuete montagne russe e si mette a urlare forte. Gli assi non danno soverchia importanza al tentativo del toscano e solo Zanaga si butta nella scia dell'arancione.

Scaramucce iniziali

In una salita susseguente il padovano passa in testa e Pomposi vede Zanaga inalare e riesce in breve a prendere 200 metri di vantaggio. Ma come sempre non è che un fuoco di paglia. Binda Albino e Negrini sono ben presto alle spalle del fuggitivo. A poco a poco il gruppo si ricompone ed a Ronciglione che raggiungiamo all'una e 20, sessanta uomini sono assieme.

Il paese di Ronciglione è posto in collina cosicchè i corridori trovano un aspro tratto da scalare. La battaglia è scatenata da Piemontesi che fa allungare sistematicamente il gruppo. Ma su di un tratto di falsopiano molti degli staccati riprendono. Attacchiamo ora la parte più dura dei Monti Cimini. Piemontesi passa nuovamente al comando e si incarica di agreolare il gruppo, marcando deciso con passo sciolto verso la vetta. Lo scatto del bianco-celeste è così forte che soltanto Gremo e Binda Alfredo riescono a stargli a ruota. Tuttavia nello spazio di una cinquantina di metri in vetta si trovano trenta uomini. E' a questo punto che ha luogo il colpo di scena imprevisto. L'isolato Crippa che seguiva in ventesima posizione a spingeva con un rapporto troppo forte non scende come gli avversari per mutare rapporto ma si getta giù a corpo perduto. Egli ha in breve quasi un minuto di vantaggio, ma una bucatura stronca il suo tentativo audace. Risultato: si torna ben presto a sonnecchiare.

Si cammina a passo turistico

Al controllo di Viterbo i primi sono una dozzina e precisamente: Binda Alfredo, Piemontesi, Grandi, Frascarelli, Gremo, Mara, Piccin, Zanaga, Orecchia, Morelli e Rovida. Costoro però hanno ora l'intenzione di destare e non insistono cosicchè nel tratto Viterbo-Montefiascone malgrado una serie di saliscendi che potrebbero aprire l'estro ad una battaglia, non vi è nulla di interessante da segnalare.

Sulla salita che precede Montefiascone il gruppo anzichè perdere della unità ne acquista. Siamo ormai a trenta chilometri dall'arrivo e siccome la strada per tre quarti è in discesa dovremmo arrivare ad Orvieto in meno di un'ora. Ma chi ci crede osservando il passo dei corridori? Siccome essi sanno che l'arrivo avverrà in salita e che sarà su quest'ultimo chilometro che si deciderà la tappa, così le salite e la discese che potrebbero offrire l'estro a fare qualche cosa di meno noioso non sono per nulla motivo sufficiente a dare vita a un po' di lotta. Altri corridori che erano stati attardati da incidenti passano così ricongiungersi al gruppo. Infatti ritornano così primi a venti chilometri da Orvieto prima Mario Bianchi e Perna e poi Di Paco vittime di bucature. A Orvieto si arriverà dopo circa cinque ore di gara. Per una distanza di 120 chilometri non si può dire che sia una media oraria da stancare.

Siamo a dieci chilometri dal traguardo e Mario Bianchi è appiedato un'altra volta seguito poco dopo da Perna. Come tutti i finali di tappa anche quello di oggi è fatto assai velocemente e gli infortunati durante questi frangenti si vedono ridotti a malpartito. La strada che ci porta a Orvieto è tutta in pendenza: essa fa le sue vittime che sono rappresentate degli infortunati.

Le gesta di Crippa

La discesa è lunga sette chilometri. Proprio verso la fine Perego cade e spacca la macchina. Siamo ormai all'ultimo tratto di salita. Sono all'avanguardia gli uomini che sono stati più audaci in corsa. Rimontiamo un gruppo che è formato da Giacobbe, Morelli, Gremo, Orecchia, Visconti e Guasco. Poco più avanti di questo ne troviamo un altro che comprende tra gli altri Binda, Frascarelli, Negrini, Grandi, Giuntelli Marco, Mara e Guerra. Crediamo che questo sia il plotone di testa ma più avanti una nuvoletta di polvere ci fa consapevoli che qualcuno il precede tutti. Infatti sono due uomini in maglia nera e precisamente l'isolato Crippa e l'attiguo Viarengo. Questi due hanno giuocato il tutto per il tutto in discesa e ora comandano la gara. Non siamo più che a due chilometri dall'arrivo. Per un buon mezzo chilometro la distanza fra il gruppo di Binda e i due fuggitivi è invariata. La salita non dà tregua.

Binda ha uno scatto improvviso. Nessuno gli sa resistere. Piemontesi cerca invano di mettersi sulla ruota del campione d'Italia. Il tricolore ha un'azione così potente come finora non gli avevamo ancora visto in questo giro. La lotta però non dura più di qualche minuto. Binda è ben presto alle spalle di Crippa. Il campione d'Italia taglia il traguardo con 400 metri di vantaggio.

L'ordine d'arrivo

1. BINDA Alfredo, alle ore 13.55'17", impiegando ore 4.45'17" a compiere i 120 km. del percorso alla media oraria di km. 25,343;
2. *Crippa* in 4.45'45";
3. *Piemontesi* in 4.45'47";
4. Frascarelli, id.; 5. Giacobbe, id.; 6. Gremo, id.; 7. Mara, id.; 8. Grandi, id.; 9. Negrini, id.; 10. Guerra, id.; 11. Visconti in 4.45'51"; 12. Giuntelli M., id.; 13. Orecchia; 14. Zanaga; 15. Morelli in 4.46'20"; 16. Piccin in 4.46'20"; 17. Binda Albino in 4.46'25"; 18. Serioli, id.; 19. Rovida, id.; 20. Dinale, id.; 21. Viarengo in 4.46'48"; 22. Guasco in 4.47'3"; 23. Pomposi in 4.47'8"; 24. Ciaccheri, id.; 25. Bodi, id.; 26. Catalani; 27. Mori; 28. Mammina in 4.47'20"; 29. Lorenzetti, id.; 30. Scazzola, id.; 31. Vallazza, 32. Dalmastro; 33. Pancera in 4.47'33"; 34. Beretta; 35. Innocenti; 36. Negri in 4.48'12"; 37. Bovaglì in 4.48' e 51"; 38. Brizzo in 4.49'13"; 39. Nobile in 4.49'18"; 40. Grassi; 41. Albertoi; 42. Polo; 43. Brambilla; 44. Brivio in 4.49'50"; 45. Canessa in 4.50'38"; 46. Spadolini; 47. Di Paco; 48. Errico; 49. Moretti; 50. Zanzi.

La classifica generale

1. Binda in ore 77.28'13"; 2. Frascarelli 77.31'43"; 3. Negrini 77.31'43"; 4. Piemontesi 77.31'49"; 5. Giacobbe 77.33'50"; 6. Pancera 77.34'51"; 7. Piccin 77.37'31"; 8. Morelli 77.37'36"; 9. Grandi 77.39'31"; 10. Pomposi 77.41'08". La presente classifica non è ufficiale.

Gli avvenimenti di domenica

Il campionato di calcio

La disputa del campionato va assumendo un particolare aspetto. Mentre le finalissime dimostrano palesemente di disinteressarsi degli ultimi risultati allineando soltanto tre o quattro titolari in squadre di riserve, e mentre la unità al sicuro dalla retrocessione rallentano l'andatura, le squadre pericolanti impegnano tutte le energie per assicurarsi la salvezza. Napoli e Lazio hanno così stravinto e marciano a pari punti senza ancora aver subito il duello a tiri individuali. L'ottavo posto nel girone A non ha ancora il titolare anche il Venezia è costretto a fare da terzo incomodo. Nel girone B il Padova incappato in un match pari, si vede improvvisamente in pericolo. La lotta è per queste squadre aperissima ed è la nota drammatica della estrema battuta del lungo Campionato, virtualmente terminato da due domeniche per ciò che si riferisce alle finalissime.

Risultati numerici della giornata di domenica: Girone A: Torino-Bari 6-0, Padova-Casale 3-3, Livorno-Prato 3-2, Milan-Pro Patria 4-0, Roma-Atalanta 3-1, Modena-Legnano 3-2, Novara-Triestina 2-1, Girone B: Venezia-Juventus 1-1, Genova-Bologna 3-0, Vercelli-Fiumana 4-1, Brescia-Firenze 5-0, Cremonese-Ambrosiana 1-0, Napoli-Siellese 5-0, Verona-Pistoiese 2-1, Lazio-Reggiana 4-0.

Dopo 24 partite la classifica è la seguente: Girone A: Torino punti 40, Milan 40, Alessandria 38, Roma 36, Modena 35, Pro Patria 32, Livorno 32, Padova 28, Triestina 26, Dominante 23, Novara 23, Bari 22, Casale 21, Atalanta 18, Legnano 18, Prato 17. — Girone B: Bologna punti 47, Juventus 40, Genova 35, Ambrosiana 37, Brescia 27, Pro Vercelli 25, Cremonese 25, Lazio 25, Napoli 25, Venezia 24, Siellese 23, Pistoiese 22, Verona 21, Fiumana 14, Reggiana 13, Fiorentina 12.

Il campionato ciclistico dilettanti

Al campionato ciclistico su strada tra dilettanti hanno partecipato 24 concorrenti. La lotta si è svolta per sei ore sul circuito di Carpi e diede luogo ad un arrivo in gruppo coi seguenti risultati: 1. Giuppone Serafino, della Pro Dronero di Dronero; 2. Manicardi Gino, della Nicolò Biondo, a parità; 3. Luciani Mario, della Ginnastica Modenese; 4. Baldissarri Giulio, del Velo Sport Reno di Bologna; 5. Zanone Rocalo, della Pro Dronero; 6. Balmanion Ettore, della Pro Dronero; 7. Ferrari Bruno; 8. Marin Guglielmo; 9. a pari merito e per ordine alfabetico: Andretta, Asmonti, Bottesini, Baroni, Bellandi, Biondo, Bori, Canavesi, Colliva, De Giorgi, Pisturel, Fontana, Lessona, Micheli, Milasso, Marzocchi Ponzin, Preiolani, Pirotta, Ognibene, Qualiati, Pasquinelli, Taddei, Versani, Zanzi. Seguono altri in tempo massimo.

Vittorio di Bernasconi su Castellenghi

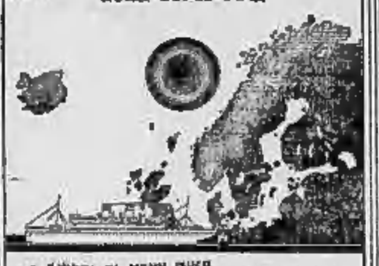
Al Littoriale di Bologna si sono incontrati per il titolo Bernasconi campione d'Italia e d'Europa dei pesi gallo, e Castellenghi. Nonostante la coraggiosa condotta e l'abilità scientifica dimostrata, Castellenghi, cui fa difetto la potenza del pugno, ha dovuto cedere di fronte al più forte e aggiuntivo Bernasconi, che alla bella ripresa in un abbattimento per k. o. Nella stessa riunione Panello ha battuto al secondo round il gigantesco lottore Wilois, e Didani ha pareggiato con Dobrez.

Per la pulizia meccanica dei vostri denti usate unicamente la mondiale pasta dentifricia ODOL di grana finissima e di sapore gradevole. La pasta dentifricia ODOL dà ai vostri denti una bianchezza smagliante ed ha forte potere disinfettante.

Ieri ha avuto inizio la
GRANDE LIQUIDAZIONE
(causa trasloco)
della Ditta
GIUSEPPE DELBOSCO
Via Roma, 10-12
ENORMI RIBASSI - 20-50%
su tutte le merci:
Lanerie, Seterie, Velluti, Novità
(Cedesi mobilio)
10.000 metri Crêpe de Chine stampato ultima novità, pura seta, ribassato a L. 32 al metro.

ATTILA
INSETTICIDA LIQUIDO PROFUMATO

CROCIERE NORDICHE
della HAPAG



col piroscafo da crociera «Oceana» dal 14 Giugno al 5 Luglio, dal 4 Luglio al 26 Luglio e dal 24 Luglio all'11 Agosto 1929.
Prezzo di passaggio: da R. M. 500.
Viaggio polare ed al Fjords
col piroscafo di lusso a 2 eliche «Resolute» dall'11 Luglio al 3 Agosto 1929.
Prezzo di passaggio: da R. M. 850.
Viaggio in Islanda, Spitzbergen e Norvegia
colla moto-nave a doppia elica «Orinoco» dal 16 Luglio al 13 Agosto 1929.
Prezzo di passaggio: da R. M. 920.
2 Viaggi in Scandinavia e nel Mare Baltico
col piroscafo da Crociera «Oceana» dal 14 Agosto al 4 Settembre e dal 6 Settembre al 27 Settembre 1929.
Prezzo: da R. M. 500 risp. da R. M. 650.
Per informazioni rivolgersi alla
HAMBURG-AMERIKA LINIE
Agenzia Generale per l'Italia
Genova (Via Cairoli, 18).
Oppure all'Agenzia Rohotti
Torino (Piazza Paleocapa)
ed alla Agenzie nelle città principali

INOLEUM
IL MIGLIOR PAVIMENTO
AGENZIA DI E. PEDROLI — TORINO - Via dei Mille 10 - Tel. 40-874

LEVATRICE PREMIATA BELTRAME
via S. Domenico etc. Visita anche glor. festivi

SIFILIDE VENEREE e PELLE
Esame sangue Dr. Sinopoli
VIA SACCHI, 28 (Porta Nuova)
Sale separate — Orario continuo ore 10-18

APPENDICE DELLA STAMPA (22

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

Ed egli capiva... Ohi fu una bella rivelazione, un sorgere radioso di una vita nuova! Egli comprendeva che una vivida luce si svegliava nel suo cuore. Una luce dolce che lo guidava, che gli rivelava la verità. Capiva che in lui nasceva il sentimento più bello, più grande, quello che fa gioire l'anima e che la rischiara: l'amore. Nasceva? No, usciva dalla nebbia, che l'aveva nascosto, e ora non avrebbe più potuto essere negato, dimenticato. Era rimasto timido, inconfessato, pourosa fino a che la ragione aveva potuto credere a una promessa fatta da fanciulla... Ma ora esso sorgeva nella gioia... L'amore...

Ah! come tutto diveniva facile ai capirsi. La presenza, la frequenza di una imagine cara in un ricordo? Amore. Le parole che lo commuovono, che lo turbano, che sono già una confessione? Amore. La sofferenza? Amore. La ribellione a credere a un fallo? Amore...

Paolo Raven non si stupiva di questo improvviso risveglio. Non si diceva: «La conosco appena da sei giorni» perchè aveva l'impressione di averla incontrata da lungo tempo. Durante quei sei giorni, ella era stata, in ogni momento della sua vita, una visione misteriosa, sempre presente e sempre ammirata. L'amava... Come aveva detto bene, poco fa: «Una tenerezza, della quale il mio fidanzato, se lo fossi fidanzata, non avrebbe il diritto di essere geloso». Piccola cosa... Ora ella taceva ed egli conservava nel cuore tutte le parole buone della sua adorazione. La conservava perchè sapeva bene che la fanciulla soffriva, che era troppo infelice.

Un giorno, forse domani, le avrebbe detto con una tremida speranza...

Questa sera doveva rinchiudersi nell'anima, in fondo a quell'ombra da dove erano uscite. La prese soltanto per accompagnarsi al suo braccio, perchè la vedeva stanca. E la piccola mano si appoggiò al polso saldo nell'uomo. Quando arrivarono all'entrata della via S. Raffaele, e il cancello della fanciulla si disegnò a tratti nel fogliame, si fermò e disse:

— Ah! Signor Raven, io sono molto infelice.

Egli rispose con tutta la febbre, la spontaneità del suo amore:

— Tutto ciò che è in me e che è capace di pensare, di lotta, di sforzo, di abnegazione, di sacrificio, vi appartiene. Tutto. Il dolore è una croce pesante che bisogna portare. Lasciate che vi aiuti, che vi soccorra. Permettetemi di esservi vicino nella vostra angoscia.

Con la voce addolcita, gli occhi sognanti e calmi, ella ripetè dopo di lui:

— ... Essermi vicino nella mia angoscia...

— Dilemi tutta la vostra sofferenza, la vostra pena.

Ma vide il rifiuto nel suo sguardo prima di sentirlo dalle sue labbra.

— No, no — gridò la fanciulla, — io non voglio. Non devo... Non posso.

Non aggiunse altro e fuggì. Davanti alla porticina di ferro gli fece un piccolo cenno. Addio e grazie... Egli lo raccolse, quel cenno dolce... E poi lo ricordò sempre. E quando scomparve, quando non la vide più cercò ancora nella sua memoria, nel suo cuore, nel suo amore l'incisione cara di lei. Pronunciava un nome per la sola dolcezza di dirlo, per la sola felicità di sentirlo:

— Germana... Germana...

Ella si affrettò nel giardino, entrò in casa, seguito il rumore dei suoi passi, e nel silenzio della notte, raggiunse la soglia della sua camera.

E la fe sfuggì un grido:

— Mamma...

La signora di Bois-Nangis si alzò dalla poltrona, dove si era distesa e disse:

— Parla più piano. Tuo padre potrebbe sentirci!... Rinchiudi la porta.

Poi continuò, quando la fanciulla le ebbe obbedito:

— Da dove vieni? Io t'interrogo con tristezza senza irritazione, senza violenza. Ma voglio che tu mi risponda sinceramente. Da dove vieni?

— Mamma, per carità, non domandarmi...

— Da dove vieni, Germana? E perchè questa notte, tiri preso nella cassaforte di tuo padre...

A testa bassa, con voce fioca, la fanciulla mormorò:

— Dovrò dunque rivelarti...

— Sì, e voglio sapere perchè hai fatto quest

Il dramma politico rumeno

LA TERRA

Dal nostro inviato

BUCAREST, maggio.

La tragedia del popolo rumeno è veramente la tragedia della terra. Sia nel rintracciarne le vicende storiche sia nell'esaminarne le condizioni attuali politiche, economiche, sociali il problema della terra è alla base di ogni considerazione e di ogni valutazione. La grande riforma agraria operatasi pacificamente colle leggi espropriatrici del 1918 e del 1921 è ancor oggi al centro della vita e delle speranze della Rumania. La stessa nuova situazione politica con Maniu e i contadini al potere, tenderebbe in sostanza ad essere un adeguamento delle posizioni politiche all'esperimento sociale-economico.

Dopo secoli di un vero e proprio servaggio della gleba che aveva trovato persino in sua codificazione in un editto del 1595, ai primi albori dell'indipendenza dei due principati di Moldavia e di Valacchia risorge il moto per l'emancipazione dalla servitù terriera; la prima legge agraria è del 1864, ma essa fu del tutto insufficiente, tanto che nel 1907 vi furono dei sollevamenti di contadini domati nel sangue. La guerra colle sue vicende doveva affrettare l'evento che ormai andava maturando; Re Ferdinando mantenne lealmente la parola data ai combattenti nei tristi giorni in cui quasi tutto il paese era occupato.

Le difficoltà successive

Le misure espropriatrici si possono ritenere ormai condotte a termine; come è noto gli antichi latifondisti sono stati indennizzati con somme arbitrarie che la svalutazione del leu doveva rendere irrisorie: qualche lamento, qualche recriminazione la si ascolta ancora sulle bocche dei proprietari personalmente danneggiati dalla riforma, ma non c'è più alcuna possibilità di ritornare indietro: la divisione di alcuni milioni di ettari di terra a centinaia di migliaia di famiglie agricole è un fatto ormai acquisito alla storia della Rumania. L'errore è di aver creduto che una simile riforma giuridicamente radicale sarebbe stata la panacea di tutti i mali sociali ed economici: si trattava di un punto di partenza non di un punto di arrivo. Sulla base di questo nuovo riordinamento della proprietà fondiaria che in realtà rassomiglia ad una rivoluzione pacifica, bisognava costruire, non adagiarsi in una inerzia pigra ed infeconda.

Anche nei lontani secoli del medio-evo i contadini rumeni erano dei liberi proprietari; la tirannia di nuovi agglomerati assolutisti in cui i capi avevano bisogno di una nobiltà fedele e guerriera, i tributi fiscali dei turchi riscossi attraverso l'esosità dei fanariotti portarono alla formazione di latifondi vastissimi che assorbirono quasi totalmente la piccola proprietà. Oggi non esistono più queste condizioni politiche, ma esiste una tirannia di carattere moderno che sopprime inesorabilmente i renitenti, la tirannia benefica delle necessità produttive. Un regime economico-sociale vale per quanto rende; la piccola proprietà risponde certamente ad un criterio di migliore giustizia sociale, e quindi sotto questo aspetto morale è preferibile tanto più che essa garantisce una più salda ossatura politica e nazionale, ma sarebbe fatalmente superata se non riuscisse a camminare al passo dei bisogni moderni di produzione.

Sono sorti perciò una infinità di problemi dalla cui soluzione soltanto si potrà trarre un giudizio finale sul valore conclusivo della riforma agraria.

Sei milioni di ettari di terre sono stati dati a un milione e mezzo di contadini; le cifre sono impressionanti; ma la nostra mentalità critica ed osservatrice non può limitarsi a simile constatazione: i contadini risollevati nella loro posizione giuridica e morale, hanno migliorato il loro tenore di vita divenendo dei piccoli proprietari? La produzione totale, soprattutto di cereali, è sensibilmente diminuita in questi ultimi anni: è ciò esclusivamente conseguenza dell'innegabile turbamento prodotto dalla riforma agraria, come amano rilevare con semplicità di giudizio alcuni scrittori oppure vi hanno confluito altre cause indipendenti dall'espropriazione? Evidentemente è necessario ristabilire un nuovo equilibrio economico-produttivo più aderente a quello sociale; occorrono i mezzi per compiere questa seconda operazione di redenzione della terra senza la quale la prima, costituita dalla riforma, diverrebbe inefficiente e forse si annullerebbe o in un ritorno spontaneo alla grande proprietà o, se questa direttiva fosse vietata con norme giuridiche, in un impoverimento progressivo. Occorre una operazione di credito agricolo; occorre procurarsi il danaro necessario; occorre distribuirlo bene, attraverso organismi adatti, poco dispendiosi e redditizi. Un simile programma infine dovrebbe mirare alla valorizzazione delle enormi risorse del suolo rumeno, servendosi dei processi tecnici migliori; è il terzo stadio conclusivo, quello che con frase fascista potrebbe essere chiamato della *bonifica integrale*.

Un Ministro in costume da contadino

Per avere delle delucidazioni intorno a questi punti interrogativi, per renderci conto della sensibilità e dell'attenzione del governo attuale a tali problemi fondamentali per l'avvenire della Rumania abbiamo ritenuto che la persona più indicata era quella del ministro dell'agricoltura, signor Mihalache, sia per il posto che occupa sia per il prestigio di cui gode in seno al suo partito. A differenza di Maniu, egli è originario dell'antico regno; maestro elementare ha saputo formarsi una solida cultura, comprende l'italiano e parla correntemente il francese; ma pur salito all'alto grado non ha voluto rinunziare al costume tradizionale, calzoni e vestina bianca, giacchetta nera chiusa. Lo avevamo già notato in mezzo ai *fracks* e alle tube ad Alba Julia e ci si assicura che per qualsiasi pranzo o cerimonia di corte, egli non muta l'abito di contadino. Mihalache non ha voluto nemmeno rinunziare al contatto quotidiano ed immediato della massa da cui è venuto fuori; quando ci rechiamo al suo ufficio il cortile del ministero e le vaste antisale rigurgitano di commissioni di contadini venute ad esprimere verbalmente e direttamente i propri «desiderata» al loro ministro.

Grande e piccola proprietà

Cortese, affabile il sig. Mihalache espone le proprie idee con grande precisione: tende alla chiarezza delle opinioni e dei programmi con un senso di realismo latino. Le domande che gli formuliamo trovano delle risposte pronte e esaurienti.

Affermato che la riforma agraria ha liberato la classe contadina dallo stato di semi-schiavitù sin distribuendo delle terre che togliendo degli oneri gravosi verso la grande proprietà già onnipotente, il ministro non può fare a meno di notare che le condizioni materiali dei contadini non sono migliorate nella proporzione attesa; il motivo principale era nella politica economica seguita dai governi precedenti. I contadini sono divenuti proprietari della terra, ma non dei prodotti della terra su cui hanno pesato dei prezzi di calmiere fissati artificiosamente, delle tasse proibitive, delle elevate tariffe doganali.

Inoltre la base della coltura della grande proprietà era costituita dai cereali e specialmente dal grano di esportazione. Questo indirizzo deve essere mutato col sistema della piccola proprietà, le cui basi di ricchezza economica saranno l'allevamento del bestiame e le industrie agricole; stanno quindi in un periodo di transizione. La futura esportazione rumena sarà principalmente rappresentata dai prodotti agricoli industrializzati. La grande proprietà che non è stata totalmente eliminata come erroneamente si crede in quanto è formata ancora del 20 % del territorio coltivato, avrà quali obbiettivi di produrre i semi-selezionati, gli animali per riproduzione, gli alimenti necessari alla città e alle zone montagnose.

Operazione di chirurgia

E' vero che la produzione media per ettaro, dopo la guerra è diminuita sia dal lato quantitativo che da quello qualitativo. E' un fenomeno non esclusivo alle zone distribuite ai contadini in quanto ha colpito anche le grandi proprietà rimaste. Ciò dimostra che non la nuova struttura sociale ne è la causa, bensì altre circostanze, fra cui in primo la guerra le cui distruzioni nel patrimonio agricolo non sono state sanate che parzialmente. I governi succeduti sino ad oggi si sono limitati ad una semplice operazione di chirurgia agraria; lo sfasciamento di una parte della grande proprietà e la distribuzione per lotti ai contadini: nulla si è fatto per quanto concerne la nuova organizzazione cui si doveva procedere.

A questo punto il ministro accentua il suo calore polemico: «Tutte le preoccupazioni dei governi precedenti si sono rivolte a creare nel paese istituti industriali e bancari strettamente legati al partito liberale, dimenticando che in una nazione di agricoltori (1'80 %), nè l'industria, nè il commercio possono progredire se la moltitudine dei consumatori, cioè dei contadini rimane povera. E così abbiamo assistito al l'immiserimento dei contadini, ma anche al fallimento delle iniziative industriali e commerciali.

«Perchè si veda come sia stata trascurata, per non dire perseguitata, l'agricoltura citerò alcuni esempi:

«noi non abbiamo fino ad oggi un credito agricolo, mentre abbiamo un credito industriale;

«la nostra esportazione di bestiame e di cereali è stata impedita da tasse quasi proibitive sicchè essa è stata sostituita sui mercati europei dai prodotti di altri Paesi (sopratutto americani);

«col pretesto di alleviare il carovita nelle città i prezzi delle derrate agricole sono stati calmierati tanto da non lasciar più dei margini;

«gli articoli industriali occorrenti all'agricoltura sono stati rincarati per mezzo di dazi sull'importazione, esercitando un protezionismo per le industrie nazionali dannosissimo agli interessi agricoli;

«noi non abbiamo ancora oggi una legge sull'insegnamento agricolo adatta alle nuove condizioni del dopo-guerra».

La ricostruzione

Stabilite le cause e le colpe a suo giudizio della situazione difficile dell'agricoltura rumena, il sig. Mihalache passa ad esporre le linee del programma di ricostruzione.

«Noi dobbiamo — egli continua — riprendere il lavoro dal principio. Per la piccola proprietà base del credito rimane la cooperazione (banche popolari). Per corrispondere alle nuove esigenze la cooperazione è stata riorganizzata mediante una legge che le assicura l'autonomia. In questo momento stiamo creando un Istituto di Credito agricolo colla partecipazione dello Stato e del capitale privato sia rumeno che straniero, l'Istituto si procurerà i mezzi attraverso lettere fondiarie e obbligazioni. Una legge in preparazione riguarda la formazione di *Società private di credito fondiario e rurale*.

«Il credito agricolo è uno dei mezzi per risollevare l'agricoltura, ma non è il solo; noi riponiamo grandi speranze nell'organizzazione dei produttori, nella conquista dei mercati, nella educazione degli agricoltori. A questo scopo stiamo studiando la possibilità di fornire il Paese di vitenagli agricoli, di sementi adatte al nostro suolo e al nostro clima; ci occupiamo dell'organizzazione dei contadini in cooperative agricole e trattiamo delle convenzioni commerciali che tengano conto della necessità di esportazione dei nostri prodotti agricoli; al parlamento si discute una legge sull'insegnamento agricolo.

«D'altra parte prendiamo delle misure atte a valorizzare le regioni inondabili del Danubio, e a mettere a coltivazione la steppa; per l'anno venturo abbiamo in mente di affrontare il problema dell'irrigazione.

«Tutto questo nel suo insieme — conclude Mihalache — mira ad elevare la condizione sociale, morale, politica, economica di una popolazione di contadini che costituisce la base dello Stato latino alle bocche del Danubio».

Alfredo Signoretti

Il pacifismo armato di Benes

«Ci difenderemo sempre contro chiunque» — I conflitti con l'Ungheria considerati eterni.

Praga, 3 notte.

Benes ha approfittato della festa celebrata ieri dagli ex-appartenenti alla Legione Ceca in Italia, nella ricorrenza del decimo anniversario della lotta nella Slovacchia, per affermare con solennità che dieci anni addietro in quella lotta l'unità ceco-slovacca fu dal sangue assieme sparso suggellata per sempre. Il Ministro degli Esteri ceco-slovacco, che spesso si diletta di discorsi pacifisti ed ostili agli armamenti, ha dichiarato che la politica di pace e di amicizia e di collaborazione con i vicini non esclude che assoluto si debba avere un Esercito bene armato e preparato.

«Come il Presidente Masarik ha recentemente detto — ha concluso — la nostra posizione ci obbliga a mantenere un buon Esercito. Noi dobbiamo essere sempre pronti alla difesa: noi vogliamo la pace. Però ci difenderemo sempre contro chiunque. La nostra politica estera è nota per le sue idee pacifiste (*sic*), ma nessuno noto è che per dieci anni esso ha lavorato in piena armonia con il Ministero della Difesa Nazionale ad assicurare la effettiva difesa dello Stato».

Nella stessa ricorrenza il Ministro della Istruzione Stephanek (uno slovacco assunto al Governo perchè ostile al movimento autonomista), ha negato che la Slovacchia possa un giorno o l'altro costituire la piattaforma sulla quale avverrà la soluzione dei problemi pendenti con l'Ungheria:

«Una base di accordo con l'Ungheria — egli ha detto — dovrà essere trovata prescindendo da ritocchi al Trattato di Trianon. I conflitti fra Czeco-Slovacchia ed Ungheria sono stati tracciati per l'eternità».

Se al mondo vi fossero delle cose eterne, è chiaro che oggi la stessa Czeco-Slovacchia non esisterebbe perchè avremmo ancora una Monarchia austro-ungarica. Le belle frasi di Benes e di Stephanek vanno citate solo perchè le prime costituiscono la risposta del furente Benes a Zaleski ed a Bethlen che hanno fatto terminare con un fiasco l'ultimo Convegno di Belgrado della Piccola Intesa; e quelle di Stephanek hanno il compito di cancellare l'impressione che potrà destare Masarik affermando ora è poco che lui per suo conto scrisse profetico trattare con l'Ungheria in merito ad una correzione consensuale della frontiera.

Le vicende dei gioielli absburgici

Un cattivo affare dell'Imperatore Carlo e la scorrettezza di un Console austriaco.

Vienna, 3 notte.

Sulla probabile origine dei gioielli degli Absburgo che i ladri avrebbero tentato di vendere nientemeno al Marocco, fornisce qualche particolare la «Wiener und Montagszeitung», la quale rammenta come al primo novembre 1918, in seguito ad ordine scritto del conte Berchtold, furono consegnati ad un funzionario di Corte i gioielli di proprietà privata dell'Imperatore Carlo. Subito imballati, all'indomani con treno speciale i gioielli lasciarono Vienna e passarono in Svizzera. Quali oggetti preziosi siano stati allora consegnati al funzionario di Corte e al gioielliere che lo accompagnava, non si è mai potuto sapere perchè la lista relativa scritta a lapis sopra un pezzo di carta cerasse senza limiti, sì suggelli, viene mantenuta segreta. In realtà la buona fede di chi effettuò la consegna appare fuori dubbio, ma le modalità osservate, facendo uscire i gioielli fuori dalla Reggia non sembrano esenti da critiche. Nella primavera del '19 in Svizzera l'ex-Imperatore Carlo incaricò della vendita dei gioielli l'ex-Console austriaco Steiner da lui nominato in servizio privato; ma lo Steiner abusò della fiducia, sicchè l'ex-Sovrano fini con il ricavare dalla vendita meno della metà di quello che normalmente avrebbe potuto. Il valore dei gioielli degli Absburgo viene fatto ascendere a cifre che vanno da 50 ai 100 milioni di franchi svizzeri. Come si vede, anche la stima è molto, ma molto approssimativa; nè si può capire se in tali cifre siano compresi gli oggetti rimasti a Vienna. Lo Steiner, che poi ha provveduto a spartire ai quattro venti i gioielli capitati nelle sue mani, fu denunziato alla polizia svizzera. Avendo i Tribunali elvetici ritenuto che si trattasse di una vertenza in materia di provvigioni, l'ex-Console venne rimesso in libertà e la faccenda dichiarata di competenza dei Tribunali civili. Da allora non si è saputo più nulla.

La piena confessione ai giudici

del capo degli zingari antropofagi

Vienna, 3 notte.

Poco per volta a Kaschau gli zingari si decidono a confessare tutti i loro delitti. Stamane il capo della banda Fiike, che ora aveva soltanto fatto ammissioni parziali, ha detto di voler raccontare tutto. Per spiegare l'attitudine di diniego fino ad oggi osservata, egli ha detto:

— Voi non conoscete la terribile mania di vendetta degli zingari. Se io, non curandomi dell'attitudine degli altri accusati, avessi confessato o ammesso ogni cosa, allora la famiglia degli altri accusati avrebbero uccisa la mia famiglia!

Dato questo esordio di Fiike il Presidente, per facilitare la deposizione, ha ordinato che tutti gli altri imputati venissero fatti uscire. Così il capo della banda è rimasto solo ed ha potuto narrare un assassinio dopo l'altro; confessando e descrivendo ogni cosa esattamente. Fiike ha dichiarato di avere preso parte a tutti gli assassinii e alle grassazioni ed ha fatto i nomi di undici zingari che lo aiutarono. Si è così potuto assodare che quelli zingari, assolutamente innocenti, erano in carcere da 27 mesi. Ha molto impressionato la Corte la dichiarazione di Fiike che la sua amante Maria Toth prese parte all'assassinio di Imling, fattore dei varii delitti fu sempre Paul Sybar che insieme con lui e a Josef Hudak partecipò a tutti gli assassinii. Anche i due sordomuti non vi furono sempre della partita, ma furono regolarmente informati in anticipo di quello che si preparava.

ABBONAMENTI STRAORDINARI

per la Campagna da qualsiasi decorrenza

		Italia e Colonie		Estero	
		1 anno solare	Coll'aggiunta del numero unico	1 anno solare	Coll'aggiunta del numero unico
Giornali	15	3,25	3,70	6,50	7,50
»	30	6,15	7,—	13,—	15,—
»	45	8,50	10,20	19,50	22,50
»	60	11,70	13,30	26,—	30,—
»	75	14,30	16,40	29,50	34,—

Re Fuad in Italia

Lo sbarco a Genova

Genova, 3, sera.

Il piroscafo «Ausonia» sul quale si era imbarcato giovedì scorso ad Alessandria d'Egitto S. M. Fuad I, Re di Egitto, è giunto alle ore 7 nel nostro porto. All'ingresso del bacino principale l'«Ausonia» portava all'albero di maestro lo standardo reale egiziano inalberando il gran pavese. Poichè il Sovrano aveva fatto avvertire che sarebbe sceso a terra assai tardi, al Ponte dei Mille a quell'ora si trovavano soltanto l'ispettore di P. S. commendatore Musco, che dirigeva il servizio di vigilanza, il comandante la stazione marittima colonnello Diciotto, il vice questore, il comandante della Legione portuaria console Visconti. Sul vasto molo adorno di piante e di fiori, si trovavano schierati i carabinieri, ed i militi in grande uniforme. Poco dopo è giunto al Ponte dei Mille S. E. Sadik Hosnerra pascià, Ambasciatore egiziano presso il Quirinale, accompagnato dal console d'Egitto a Genova. Poco più tardi giungevano anche gli Ambasciatori d'Egitto a Londra, a Parigi, a Berlino ed a Bruxelles, ed alle 9,30 giungevano infine al Ponte dei Mille le autorità cittadine. S. E. l'ammiraglio Cagni, presidente del Consorzio autonomo del porto, il prefetto Porro, il podestà sen. Broccardi, il Segretario federale marchese Negrotto Cambiaso, il generale Cal, comandante la divisione militare ed altre personalità.

Nel salone di I classe, le autorità venivano ricevute dal presidente della *Stimar*, senatore Rolandi Ricci, e presentati ai ministri egiziani, al seguito del Sovrano e agli ambasciatori. Quindi S. M. Fuad riceveva le autorità nel suo salotto.

Dopo il ricevimento il Sovrano ha visitato minutamente la bella nave, quindi, dopo che le autorità hanno preso congedo, alle 11 è disceso dall'«Ausonia» recandosi a Miramare accompagnato dal seguito. Prima di sbarcare il Re Fuad ha passato in rivista lo Stato Maggiore dell'*Ausonia* ed ha consegnato al comandante Viola le insegne della commenda dell'Ordine del Nilo. Re Fuad si tratterrà a Genova fino a sabato 8 giugno, quindi si recherà a Berlino.

Re Fuad, che è un fervido ammiratore di Mussolini, entrando l'*Ausonia* in acque italiane, ha inviato auguri di suo pugno i telegrammi di saluto al Principe Ereditario ed a Mussolini.

Re Fuad si tratterrà a Genova fino sabato. Lo raggiungeranno la Sovrana, che già s'accinge a salpare da Alessandria, a bordo di un piroscafo diretto in Francia, ed il Presidente del Consiglio, che si reca a Londra ed a Oxford. Ad Oxford, il Ministro egiziano riceverà la laurea *honoris causa*, per aver fatto i suoi studi in quella Università.

Dichiarazioni di Afidi Bey

Napoli, 3, notte.

Viaggia con S. M. Fuad I, come annunciammo, S. E. Hafez Afidi Bey, il quale, intervistato da un giornalista, ha fatto interessanti dichiarazioni.

Sulla questione delle capitolazioni il ministro ha detto: Essa è la più importante che attualmente attiri l'attenzione del mio Governo e del popolo egiziano. Ho già informato in confidenziale colloquio il vostro Ministro degli esteri del nostro punto di vista. La questione è oggi all'esame delle diverse cancellerie europee, perchè sarebbe nostro desiderio che nel 1930, alla scadenza delle capitolazioni, esse siano radicalmente mutate nel loro spirito. Chiediamo perciò che la ratifica al regime delle capitolazioni consista principalmente nel demandare anche ai tribunali misti i reati di natura penale e in questi tribunali misti i giudici egiziani dovranno essere in maggioranza, il che non avviene oggi.

Parlando del Duce, il Ministro si è così espresso: «Indubbiamente Mussolini è una delle maggiori personalità del mondo politico. Egli si è imposto alla generale attenzione per la sua vasta opera di ricostruzione dell'Italia, per la sua energia e la sua non comune attività, per il risanamento politico e finanziario di una nazione giovanissima, dove, nel dopo guerra, il bolscevismo cercava come in altri paesi di prevalere. Il mio pensiero su Mussolini è perfettamente condiviso da tutto il popolo egiziano, che ne segue l'opera con vera ammirazione e simpatia. Queste idee sono condivise pienamente dal Primo Ministro, anche egli uomo molto energico, che lavora attivamente per le maggiori fortune del nostro paese». L'«Ausonia» ieri stesso ha proseguito per Genova.

La grande Famiglia Salesiana

solennemente ricevuta dal Papa

Roma, 3 notte.

Stamane, alle ore 13, il Papa ha ricevuto don Rinaldi, maggiore della pia Società Salesiana, insieme al Consiglio Superiore. Essi hanno voluto esprimere al Pontefice il loro commosso ringraziamento e quello di tutta la famiglia salesiana, per la specialissima benevolenza che Egli aveva dimostrato verso la Società stessa con la partecipazione paterna affettuosa costante a tutte le feste della beatificazione di don Bosco e per aver voluto imprimere alla cerimonia un così alto significato.

Il Pontefice si è molto compiaciuto col Consiglio Superiore della Società Salesiana per il modo come si è svolta la cerimonia di ieri, rilevando che ben rare volte si è presentato il problema, ieri verificatosi, dell'esecuzione dello spazio nella grandissima basilica. Ha soggiunto che la marea immensa di popolo acclamante a Don Bosco ed al Papa era l'indice più preciso della profonda aderenza che il nome, la figura e l'apostolato del fondatore dei salesiani hanno con l'anima del popolo. Lo spettacolo superbo di fede e di giubilo ha profondamente commosso il Pontefice, il quale è stato informato che ieri stesso, durante la cerimonia di beatificazione, parecchi neonati erano stati presentati al fonte battesimale di San Pietro e che ad essi era stato imposto il nome del novello beato.

Il Papa si è poi mostrato particolarmente soddisfatto dell'ordine e della precisione con cui tutte le diverse fasi delle cerimonie di ieri, nonostante lo straordinario afflusso, si sono svolte. Ha avuto parole di vivo encomio anche per le autorità civili che pulla lasciarono di intentato perchè l'ingresso dei fedeli nella basilica e il superbo spettacolo della illuminazione si effettuassero con ordine e regolarità non comuni, sicchè tutti poterono agevolmente goderne. Ha concluso affermando che la beatificazione di don Bosco resterà memorabile negli annali della Chiesa e che la Società Salesiana può giustamente andarne orgogliosa.

La festa del Beato Don Bosco sarà fissata nel calendario romano il 31 gennaio, ricorrenza della morte del fondatore della Società Salesiana.

L'udienza nel cortile di San Damaso

Imponente poi per numero e per entusiasmo è riuscita quella sera l'udienza che il Santo Padre ha accordato alle numerose rappresentanze dei salesiani, delle figlie di Maria Ausiliatrice e cooperatori e cooperatrici, istituti, collegi, oratori, alunni ed ex-alunni.

L'udienza ha avuto luogo nel cortile di San Damaso, che era gremito, da un lato avevano preso posto le figlie di Maria Ausiliatrice, con le rappresentanze degli istituti e collegi. Ai piedi del palco, sul quale sorgeva il trono, era un reparto per i dirigenti. Vi erano varie bandiere, e oltre al concerto della guardia palatina, i concerti dell'ospizio di Roma e quello di Torino. Gli alunni e gli ex-alunni erano raggruppati secondo il luogo di provenienza, e contraddistinti da labelle. Il palco col trono si ergeva al fondo del cortile, davanti alla fontana di Innocenzo X. Sul palco hanno preso posto il cardinale Gasparri, segretario di Stato e protettore della Pia Società Salesiana, che al suo giungere è stato salutato da fragorosi applausi; e poi il cardinale salesiano Hlond, il cardinale spagnuolo Vidal y Barraquer, una trentina di vescovi salesiani del Piemonte, don Rinaldi rettore maggiore, il venerando don Francesia, il senatore conte Balbaudengo. Durante l'attesa i due concerti dei salesiani alternano delle melodie.

Il giungere del Santo Padre è stato salutato da applausi fragorosi e da acclamazioni vivissime. La schola cantorum di Roma ha cantato le «acclamationes», e quindi la schola cantorum di Torino ha cantato l'«oremus pro pontifice».

Terminato il canto il rettore maggiore don Rinaldi ha rivolto un devoto indirizzo al Santo Padre, nel quale ha espresso tutta la pienezza della gioia e dell'esultanza per avere ieri il Papa innalzato agli onori degli altari il fondatore della Pia Società, e per essere sceso a venerarne le reliquie. «Da ogni paese — ha detto don Rinaldi — sono accorse numerose le rappresentanze dei salesiani, delle figlie di Maria Ausiliatrice, dei cooperatori e degli exallievi, perfino dalle più lontane missioni, attratte dall'amore e dalla venerazione per Don Bosco. Il Santo Padre aveva voluto come Don Bosco formava e lanciava i suoi apostoli. I figli di Don Bosco hanno sperimentato come il loro padre esista sempre, e non sia mai lontano da loro, e proseguono nei suoi metodi e specie nei suoi esempi. Da 48 anni, Don Bosco sembra che continui ad essere tra loro, ed i figli di Don Bosco promettono di fare del loro meglio per non rendersi indegni di lui, e di continuare il lavoro efficace e la preghiera, perchè il magnifico edificio prosegua nel cammino da lui intrapreso». Ha concluso pregando il Santo Padre perchè continui verso l'Istituto la sua benevolenza, di cui ha dato tante prove luminose, avendo voluto fare di Don Bosco una gemma da innestare nel suo giubileo.

La risposta del Pontefice all'indirizzo di Don Rinaldi

All'indirizzo del rettore maggiore ha risposto il Papa, affermando che quel vasto e famoso cortile rare volte aveva veduto radunata tanta folla di cari eletti figli del Papa e della Chiesa, tanta gioia e gioia di canti, così entusiasmo di filiale pietà, tanta dimostrazione di fede e di amore al vicario di Cristo e padre delle anime redunate, nel nome tanto illustre e glorioso che tutto il mondo onora: Don Bosco.

«Egli è gloria — ha detto il Papa — non solo terrena, ma celestiale ed eterna». Sanno quasi tutti con quale particolare partecipazione il Papa divide con loro la gioia e l'esultanza, perchè egli è sempre stato un ammiratore ed un conoscitore personale di Don Bosco, dal quale ha ricevuto vivi segni di benevolenza, e quasi di paterna amicizia. Allora egli era un giovane sacerdote.

E ora essi vengono a consolare il suo giubileo sacerdotale con una dimostrazione di filiale pietà. Il Santo Padre sapeva che essi avevano partecipato al suo giubileo con le preghiere, e li esortava a continuare nella preghiera. Esprimeva quindi la sua gratitudine e gioia nel vedere in Vaticano le scienze salesiane, gli operai della prima ora, che è più difficile e arduo, perchè si tratta di aprire il solco e strappare i primi frutti.

«Onora a voi — ha detto il Sommo Pontefice — antichi soldati, e siate benedetti tutti voi, venuti da tutte le parti del mondo a rendere la primizia della venerazione vostra del vostro e nostro Beato. Voi siete venuti a rendergli un tributo di omaggio che raramente e così universale come quello che gli avete presentato nella gloria della grande basilica. Voi ci avete fatto più vivamente sentire quello universale paternità che Dio vuol dare alla nostra povera persona. Mai come in questo momento abbiamo veduto l'a venire da tutte le parti, mai come ora ci sentiamo padre dell'immensa famiglia cattolica, che voi rappresentate così degnamente.

«Epure pensiamo che voi non siete che una debole rappresentanza dei tanti che in visione vediamo dietro a voi. Sono a migliaia i salesiani: sette o ottomila; le salesiane otto o novemila. Ma quanti sono gli allievi, in quest'ora in cui parliamo! Rendiamo questo onore alla modestia del vostro rettore maggiore. Gli abbiamo domandato se poteva darci una giobile statistica in questo momento, e modestamente egli ci ha risposto che non ce la poteva dare. Bella testimonianza di modestia; ma anche superba affermazione che poteva significare: sono tanti, che neanche sappiamo quanti siano. Noi ci congratuliamo con voi in qualunque posto vi troviate in questa grande, vera, ordinata armata di bene».

Il passato e l'avvenire

Il Santo Padre quindi trovava che in questa rievocazione di un passato così vicino, e nella constatazione del presente così lieto, è l'assicurazione di un avvenire sempre più splendido: passato, presente e avvenire che sono tesori di gloria, di salvezza e di santificazione di anime. Li invitava a guardare avanti nell'avvenire, illuminandolo dei riflessi così belli e luminosi del passato. Egli aveva potuto inaugurare Don Bosco all'onore degli altari, sollevare il velo d'oro che nascondeva lo splendore di gloria: giusto premio questo, ma alla gloria celeste deve corrispondere la gloria terrena, assecondata da tante migliaia di anime che hanno pregato con loro. La gloria del cielo è assicurata, la corrispondente gloria in terra è nelle loro mani e dipenderà da loro: il loro padre sarà glorificato se sapranno, come ora sempre più, intendere lo spirito dell'opera sua e condurla come egli voleva.

«Chi non sa lavorare, diceva Don Bosco, non è salesiano». Quando a noi diceva queste belle parole, aggiungeva: «Quando si tratta del bene, Don Bosco vuole essere sempre all'avanguardia del progresso. Queste parole, raccolte da lui, il Papa lasciava come ricordo, come la memoria più bella di questa ora lieta, che gli avevano procurato. «Quando si tratta della salvezza delle anime, bisogna essere sempre all'avanguardia del progresso». Con questa magnifica, grandiosa visione del passato e previsione dell'avvenire, impartiva la benedizione che gli avevano chiesta su tutti e ciascuno, sulle istituzioni e opere, case, collegi e missioni.

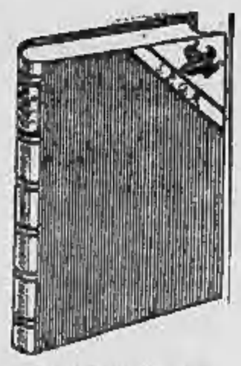
Dopo la benedizione sono scoppiati nuovi e più fragorosi applausi. Il Papa si è intrattenuto ancora qualche istante a rimirare il magnifico spettacolo, e quindi saliva ai suoi appartamenti. Prima però di ritirarsi si affacciava ancora dalla terza loggia facendo atto di salutare con la mano. Una ultima ovazione ha risposto dal cortile.

CAPOLAVORI LATINI

(Collezione Romana diretta da Ettore Romagnoli)

CAPOLAVORI ITALIANI

(Collezione Ferdinando Martini)



Modello della rilegatura
Formato dei volumi cm. 13×18

Modello della rilegatura
Formato dei volumi cm. 18×26

Per la «COLLEZIONE ROMANA» che contiene come tutti sanno i capolavori latini tradotti in prosa italiana col testo originale di fronte, sono aperti i seguenti abbonamenti a rate mensili:

Abbonamento ai primi ventiquattro volumi L. 288

(sedici rate mensili consecutive di L. 18. - ciascuna)

NB. — I primi dodici volumi sono consegnati subito, altri nel al pagamento della quinta rata e gli ultimi nel al pagamento della decima rata.

1. 2. 3. SENECA: *Tragedie* (3 volumi) — 4. 5. SENECA: *Dei benefizi* (volumi I. II.) — 6. SENECA: *Della consolazione* — 7. SENECA: *Dell'ira* — 8. 9. APULEIO: *Le trasformazioni* (vol. I. II.) — 10. SILIO: *La Punica* — 11. 12. LIVIO: *Storia Romana* (2 volumi) — 13. CICERONE: *Della vecchiezza* — 14. 15. CICERONE: *La Tusculane* (vol. I. II.) — 16. CICERONE: *L'Oratore* — 17. CICERONE: *Bruto* — 18. CICERONE: *Le epistole* — 19. CORNELIO: *Vite di uomini illustri* — 20. 21. 22. TERENZIO: *Commedie* (volumi I. II. III.) — 23. CICERONE: *Dei doveri* — 24. CICERONE: *Della Repubblica*.

Abbonamento ai primi quarantotto volumi L. 570

(diciannove rate mensili consecutive di L. 30. - ciascuna)

NB. — I primi ventiquattro volumi vengono consegnati subito; altri dodici al pagamento della quinta rata e altri dodici al pagamento della decima.
Elenco dei 48 volumi: I primi ventiquattro sopra elencati più i seguenti:
25. 26. 27. 28. BARETTI: *La frusta letteraria* (4 vol.) — 29. BECCARIA: *Scritti maggiori* — 30. 31. 32. 33. BOIARDO: *L'Orlando innamorato* (4 vol.) — 34. FOSCOLO: *Poesie* — 35. 36. MELCHIORRE GIOIA: *Il Galateo* (2 volumi) — 37. PARINI: *Poesie* — 38. PETRARCA: *Le rime* — 39. GIORDANO BRUNO: *Scritti scelti* — 40. ANNIBAL CARO: *Gli amori di Dafni e Cloe* — 41. BALDASSARRE CASTIGLIONI: *Il Cortegiano* — 42. LEONARDO: *Scritti* — 43. LEOPARDI: *Prose* — 44. 45. TORQUATO TASSO: *La Gerusalemme liberata* (2 vol.) — 46. 47. 48 ARIOSTO: *Orlando Furioso*.

I VOLUMI SONO STAMPATI SU CARTA VERGATA CON CARATTERI BODONIANI — RILEGATURA SPLENDIDA IN TELA CON ORNAMENTI IN CUOIO E FREGI IN ORO — IL FORMATO E' DI CM. 12 per 18 — I VOLUMI SI TROVANO DA OGNI BUON LIBRAIO E SI VENDONO ANCHE SEPARATAMENTE AL PREZZO DI Lire 12,50.

Per la «COLLEZIONE MARTINI», contenente tutti i capolavori della letteratura italiana (150 volumi) sono aperti i seguenti abbonamenti a rate mensili:

Abbonamento ai primi ventiquattro volumi L. 170

(diciassette rate mensili consecutive di L. 10. - ciascuna)

NB. — I primi 12 volumi sono consegnati subito; altri 6 al pagamento della quinta rata, gli ultimi nel al pagamento della decima rata.
1. LEON BATTISTA ALBERTI: *Della Famiglia* — 2. ALFIERI: *Tragedie scelte* — 3. ALFIERI: *Autobiografia* — 4. ARETINO: *Lettere* — 5. BERNI: *Le rime* — 6. 7. 8. BOCCACCIO: *Il Decamerone* (3 vol.) — 9. FOSCOLO: *Prose* — 10. FOSCOLO: *Le ultime lettere di Jacopo Ortis* — 11. GALLIANI: *Della moneta* — 12. LEOPARDI: *Canti* — 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20. 21. 22. 23. 24. MACHIAVELLI: *Opere complete* (12 volumi).

Abbonamento ai primi quarantotto volumi L. 336

(ventuna rate mensili consecutive di L. 16. - ciascuna)

NB. — I primi ventiquattro volumi sono consegnati subito; altri dodici al pagamento della quinta rata; e altri dodici al pagamento della decima.
Elenco dei 48 volumi: I primi ventiquattro sopra elencati più i seguenti:
25. 26. 27. 28. BARETTI: *La frusta letteraria* (4 vol.) — 29. BECCARIA: *Scritti maggiori* — 30. 31. 32. 33. BOIARDO: *L'Orlando innamorato* (4 vol.) — 34. FOSCOLO: *Poesie* — 35. 36. MELCHIORRE GIOIA: *Il Galateo* (2 volumi) — 37. PARINI: *Poesie* — 38. PETRARCA: *Le rime* — 39. GIORDANO BRUNO: *Scritti scelti* — 40. ANNIBAL CARO: *Gli amori di Dafni e Cloe* — 41. BALDASSARRE CASTIGLIONI: *Il Cortegiano* — 42. LEONARDO: *Scritti* — 43. LEOPARDI: *Prose* — 44. 45. TORQUATO TASSO: *La Gerusalemme liberata* (2 vol.) — 46. 47. 48 ARIOSTO: *Orlando Furioso*.

I VOLUMI SONO STAMPATI SU CARTA VERGATA CON CARATTERI BODONIANI — RILEGATURA DELIZIOSA IN TELA A FIORI (STILE VENEZIANO). — I VOLUMI SI VENDONO SEPARATAMENTE AL PREZZO di Lire 7,50.

**

CRONACA CITTADINA

La celebrazione di Don Bosco
assumerà proporzioni eccezionali

I febbrili preparativi nelle Case Salesiane - Il pellegrinaggio ininterrotto - Le disposizioni per il servizio di pronto soccorso durante il corteo - La vasta organizzazione dei treni speciali

Anche nella giornata di ieri i fedeli si sono recati numerosissimi all'Istituto Salesiano di Valsalice, per visitarvi la salma del Beato Don Bosco. E' stata una processione continua, che, iniziatasi più presto del solito, — alle 5 del mattino, — è durata fino oltre le 19. Inutile descrivere quanto commovente affluire di pellegrini, che costituisce ormai una più abituale dei fedeli torinesi e di quelli che si recano nella nostra città per la imminente commemorazione. La salma si trova sempre nella saletta, al secondo piano, accanto alla Chiesa. La folla sfila attorno all'urna di cristallo, senza soffermarsi, recitando preci e accostando alla bara gli oggetti di divozione. Anche ieri non pochi sono stati gli ammalati, che sono stati portati in presenza della salma di Don Bosco, oppure vi si sono recati da sè, con le grucce.

La Direzione dell'Opera Salesiana, in questi giorni riceve continuamente notizia da parte di fedeli di grazie ricevute per intercessione di Don Bosco; e dal loro slancio di riconoscenza, i fedeli vorrebbero che tali casi di grazia fossero resi pubblici, a maggiore gloria del nuovo Beato. La Direzione Salesiana, però, in omaggio a un comprensibile senso di riserbo, si è astenuta finora dal secondare questo desiderio dei graziati.

Ieri, fra i fedeli che vennero alla salma del Beato, vi fu una visitatrice di eccezione. E' questa la signora Felicina Gastini, di 80 anni circa, la quale fu la prima allieva dell'Oratorio festivo femminile, creato da Don Bosco. La figura della signora Gastini richiama alla mente dei Salesiani quella del padre, Carlo Gastini, noto come il «giullare di Don Bosco». Era questi un bello spirito, legatore-capo alla Tipografia Salesiana, discretamente colto e sempre armato di buon umore e di spirito. A tutti i trattenimenti, a tutti gli spettacoli indetti al Teatrino di Valdocco, egli partecipava con suoi speciali monologhi, consistenti in versi piemontesi, alternati con terzine di Dante. L'effetto era sempre irresistibile. I ragazzi — ed anche i superiori — si divertivano un mondo e lo caricavano di applausi. Al Gastini, Don Bosco disse un giorno che egli avrebbe divertito fino a 70 anni; e questa fu una profezia. Infatti, il «giullare» morì a 70 anni meno qualche mese, e fino a pochi giorni prima coprì il suo posto di attore-suitore, pieno di risorse spiritose e lepide.

Ieri, all'Istituto di Valsalice è incominciato l'addobbo del carro funebre, col quale sarà trasportata da Valsalice a Maria Ausiliatrice l'urna contenente la salma del Beato. Il carro viene decorato di velluti, di cordoni dorati e dello stemma Salesiano. L'addobbo viene curato dalle suore di Don Bosco, sotto la guida di un ingegnere, ex-allievo Salesiano.

Con alcuni treni della scorsa notte hanno cominciato a far ritorno a Torino alcuni dei dirigenti dell'Opera Salesiana, la cui presenza a Torino si rende necessaria per l'opera di organizzazione della grandiosa cerimonia di domenica, che assumerà — secondo quanto ebbe a dire lo stesso Cardinale-Arcivescovo — proporzioni eccezionali.

L'organizzazione sanitaria per il corteo
21 posti di soccorso

Ieri sera venne convocata dal Presidente dell'Istituto Coloniale Fascista, nella sede di corso Palestro 8, ha avuto luogo una riunione di sanitari per organizzare il servizio di assistenza lungo il percorso dell'interminabile corteo. Intervennero il dott. Testera dall'Ufficio sanitario del Municipio, il dottor Quartara per la Croce Rossa, il dottor Calligaris per la Croce Verde, il dottor Casotti per la Croce Bianca e il dottor Bergesio per il Sindacato dei Farmacisti. Dopo un esauriente esame delle possibilità di organizzazione vennero fissati ben ventun posti di pronto soccorso così distribuiti:

1.o Ambulatorio Regina Elena della Croce Rossa, all'altezza del Ponte Umberto verso Corso Moncalieri con una autoambulanza della stessa istituzione.

2.o Un posto mobile al ponte Umberto presso il costruendo monumento all'artigliere con una autoambulanza municipale.

3.o Un posto fisso presso la Farmacia Burzio in piazza Gran Madre di Dio.

4.o Un posto mobile in piazza Vittorio Veneto angolo via Bonafous con una autoambulanza della Croce Verde.

5.o Un posto mobile in piazza Vittorio Veneto angolo via Vanchiglia con una autoambulanza della Croce Rossa.

6.o Un posto mobile in piazza Vittorio Veneto angolo via Principe Amedeo con una barella a mano della Croce Verde.

7.o Un posto fisso alla farmacia Norzi in via Po, che sarà il centro di soccorso maggiore di tutta l'arteria, e presso la quale sosterà una barella a mano della Croce Verde.

8.o Una autoambulanza della Croce Verde, stazionante in via Po angolo via Vasco.

9.o Un posto fisso all'Ambulatorio del Dopolavoro provinciale in piazza Castello presso l'ex-Teatro Romano.

10.o Un posto fisso presso il monumento dell'Alfiere Sardo, all'imbocco di via Garibaldi, con una autoambulanza municipale.

11.o In piazza San Giovanni, all'angolo di via Basilica, (al prato) della scuola Torquato Tasso, sosterà una autoambulanza del Municipio.

12.o All'altezza del numero 136 di corso Regina Margherita sosterà una guardia medica con un'autoambulanza.

13.o A Porta Palazzo, al mercato nuovo coperto, quasi all'imbocco di corso Ponte Mosca, un posto mobile con autoambulanza municipale.

14.o Alla Farmacia dell'Ordine Mauriziano, in Galleria Umberto I, un posto medico fisso.

15.o Presso il chiosco della stazione delle tranvie per Druent, Venaria e Pianezza, una autombulanza della Croce Bianca.

16.o In corso Regina, all'angolo di via Consolata, un posto di guardia in collegamento con la sede della Croce Verde per mezzo di militi dell'Associazione, montati su mezzi celeri.

17.o Un posto di collegamento con l'ospedale Cottolengo all'angolo di corso Regina e via S. Pietro in Vincoli.

18.o In corso Valdocco angolo via Giulio una autoambulanza della Croce Bianca.

19.o Un posto fisso con autocarro attrezzato della Croce Rossa, in via Cottolengo angolo via Cigna, per un rapido collegamento con l'Astanteria Martini.

20.o Un posto di guardia presso la Farmacia Valdocco presso il corso Principe Eugenio.

21.o Infine all'angolo di via Massarano e di via Biella, all'imbocco del sottopassaggio presso la Scuola De Amicis un posto fisso con autoambulanza municipale.

Ogni posto di soccorso, oltre che di un perfetto attrezzamento per sopperire a tutte le necessità prevedibili disporrà di un medico e di infermiere e militi delle associazioni cittadine di assistenza. Anche la Milizia mobilitata in tre centurie «Pronto Soccorso» aggregate alla 1.a Legione Sabauda, e muniteri ufficiali e camicie nere a disposizione dei dirigenti l'opera sanitaria.

E' bene ricordare ai pellegrini, che isolati o in comitiva, giungono in questi giorni nella nostra città, che dovranno far capo alla Sezione Piemonte dell'Istituto Coloniale Fascista (corso Palestro 8) sia per gli alloggiamenti e il vitto che per le visite alla città e le varie manifestazioni indette.

Treni speciali
per il ritorno dei pellegrini

La Direzione del Compartimento ferroviario, per favorire il ritorno di quanti verranno ad assistere alle feste per la Beatificazione del Venerabile Don Bosco, ha organizzato per la sera di domenica 9 corrente, dalle ore 22 alle 24, treni speciali in partenza da Torino per varie destinazioni.

Tali treni speciali partiranno: dalla stazione di Porta Nuova per le destinazioni di Asti, Alessandria, Casale, Nizza, Acqui, Genova, Modane, Susa, Chieri, Pinerolo, Bra, Alba, Mondovì, Savona, Cuneo; dalla stazione di Dora Valdocco (ingresso da via Savigliano) per le destinazioni di Chivasso, Casale, Santhià, Biella, Vercelli, Novara, Romagnano, Borgomanero, Arona, Varallo, Moriano, Ivrea, Aosta.

Nei prossimi giorni saranno pubblicate le ore precise di partenza dei singoli treni.

I treni per il ritorno della comitiva organizzate partiranno dalla stazione di Porta Susa e da quella di Porta Nuova secondo gli accordi preventivamente stabiliti; i componenti le comitive stesse ne saranno informati dai rispettivi capi.

Dalla stazione di Porta Susa partiranno anche i treni speciali della Ferrovia del Canavese.

L'apertura
d'un ambulatorio comunale
di Neuropsichiatria infantile

Giovedì, 6 giugno, si aprirà nei locali della Scuola comunale per anormali psichici in via Giacosa n. 23, un ambulatorio gratuito per malattie infantili nervose e mentali, con dispensario pure gratuito di medicinali per i piccoli malati poveri.

Il Comune di Torino completa così la benefica opera di assistenza ai bambini ai quali natura fu matrigna colpendoli nella parte più delicata e preziosa dell'organismo, ai fini della possibilità della vita consociata.

Nella Scuola per anormali psichici sono già raccolti oltre 100 bambini, che appena chiuso l'anno scolastico partiranno quali per la Colonia alpina e quali per la Colonia marina, e più forse potranno esserne accolti l'anno venturo. L'Ambulatorio che sta per aprirsi integrerà efficacemente l'opera della Scuola, accogliendo e curando i bambini che, o per l'età o per particolari altri condizioni non possono trovare posto nella Scuola, e sarà come una casa di ristoro per i dimessi dalla Scuola, mentre — e questo forse è il compito più utile che spetta all'Ambulatorio — permetterà alle famiglie dei dimessi un'assistenza altrimenti non possibile.

L'Ambulatorio sarà aperto al giovedì dalle ore 14.30 alle 16, e la domenica dalle 10.30 alle 11.30; esso è affidato al Direttore sanitario della Scuola.

Agli interessati è utile ricordare che nelle anormalità psichiche infantili, nelle malattie nervose e mentali dei bambini, quanto prima si tenta di ricorrere ai rimedi suggeriti dalla scienza medica, tanto più aumentano le possibilità di vincere le malattie stesse.

Per lo sviluppo demografico
Un inquilino
assicurato dalla pigione il suo mese

Il proprietario di casa dott. Melchiorre Cinzano, avendo appreso che un suo inquilino della casa di via Ilava n. 31, Vittorio Ghersi, era stato in questi giorni allietato dalla nascita di un bimbo, lo ha esonerato dal pagamento di un mese di pigione, accompagnando il gesto gentile con parole ben auguranti.

L'inquilino, nel comunicarci questa notizia, ci ha pregato di segnalare il gesto del suo padrone di casa a titolo di esempio per gli altri e di incitamento alle varie classi di cittadini a perseverare nella campagna e nella propaganda per lo sviluppo demografico del nostro Paese.

3 Giugno 1929

NASCITE	32
MATRIMONI	17
MORTI	39

Note scolastiche

Alla Scuola Carlo Boncompagni, diretta dalla signora Rosina Lupo Renaudo si svolse a favore delle Colonie Alpine e Marine una festa con canti, recitazioni e danze ritmiche. Erano presenti il R. Ispettore Scolastico prof. Carlini e il prof. Richard, il comm. Corrado e il comm. dott. Stradella, Presidente del Patronato Scolastico locale. Intervenne pure il Educatore del Circolo Rionale «Dario Pini».

***

Per iniziativa della Scuola Rignon ha avuto luogo ieri sera al Teatro Odeon la festa annuale a beneficio della Colonia Regina Elena e della dote-Scuola. E' intervenuto un pubblico numeroso, tra cui le autorità scolastiche. I piccoli attori, allievi della Scuola, sono stati cordialmente applauditi per le loro esecuzioni musicali e drammatiche.

La Mostra napoletana dell'800
inaugurata alla «Fontanesi»

La grande mostra dei pittori napoletani dell'Ottocento, da Costanzo Angelini e Antonio Pitloo a Michetti, che la «Società di Belle Arti Antonio Fontanesi» ha organizzato nelle sale della Galleria d'Arte di via Po, 4, è stata inaugurata ieri mattina da Felice Casorati, presidente della «Fontanesi», con l'intervento di S. E. il Prefetto e del vice-podestà dott. Rodano. Brevemente ed efficacemente il Casorati ha parlato, più che per illustrare i caratteri di questa importantissima scuola pittorica italiana del secolo scorso, per ringraziare tutti coloro che, funzionari delle Belle Arti, direttori di Musei, proprietari di raccolte — con la loro generosità e la loro abnegazione permisero che un numero così cospicuo di opere d'arte di grandissimo valore venisse trasportato a Torino per dare un'idea, a chi s'interessa delle manifestazioni più alte dello spirito, di come operarono i pittori della Scuola di Posillipo, della Scuola di Resina, e tutti gli altri discesi dal grande binomio Gigante-Palizzi.

Il pubblico foltissimo, elegantissimo, fra il quale si notavano i più insigni artisti torinesi, dai senatori Bistolfi e Grosso ad Edoardo Rubino, ha poi — dopo aver salutato il Casorati con una calda ovazione — visitata la mostra.

Il Principe di Piemonte a Roma

Con treno reale è partito per Roma, ieri alle 23,30, il Principe di Piemonte, accompagnato alla Stazione di Porta Nuova dal conte Rignon, dal gen. Da Pozzo, dal colonn. Palmieri, dal questore comm. De Roma, dal capo-compartimento ing. gr. uff. Ehrentreund. Col Principe sono partiti il Principe Romanoff e il gen. Clerici.

L'assemblea dei dipendenti della Cassa di Risparmio

Giovedì 6 c. m. alle ore 21 avrà luogo nel salone centrale dell'Associazione Provinciale Fascista del Pubblico Impiego l'assemblea semestrale di tutti i dipendenti dalla Cassa di Risparmio. All'adunanza interverrà il vice-Ispettore generale dell'Associazione generale del Pubblico impiego commendator Coniglione ed il Segretario Provinciale della Sezione Parastatali comm. Guido Colla. Non sono consentite le assenze.

La radio negli esercizi pubblici

La Federazione dei Commercianti (Sezione Pubblici Esercizi), invita i titolari di caffè, bars, ristoranti, trattorie, ecc. che fossero stati contravvenuti per impianti di apparecchi radio nell'esercizio pubblico, a rivolgersi per chiarimenti alla loro Sezione.

Le fantasiose trovate di un pittore

Il trentatreenne Vincenzo Peretti, di professione pittore, non si può dire mancasse di fantasia. Ne aveva anzi fin troppa e da ogni colore della sua tavolozza fiorivano le più ardite e vaste imprese. E' vero che i mezzi di cui poteva disporre il Peretti apparivano scarsi e insufficienti al volo del suo genio artistico, ma egli vi supliva con l'inesauribile abbondanza di trovate e d'iniziative, una più clamorosa e smagliante dell'altra.

Purtroppo però quanto maggiormente crescevano le trame dei molteplici disegni, altrettanto rapidamente scemavano le risorse del pittore, il quale per far fronte al complesso degli impegni assunti, si trovò ben presto imbarcato in un mare di guai.

La galleria d'arte moderna

Il Peretti che abitava in via S. Giulia, 45, aveva impiantato due anni fa una Galleria d'oggetti d'arte in via Rossini 12, assicurandosi l'opera di alcuni artigiani torinesi, tra i quali il signor Ferruccio Buzzi, mobiliere, decoratore in via Artisti 31, cui era stato commesso l'ordine di rifornire in modo sontuoso ed elegante l'arredamento della predetta Galleria. Nello stesso tempo il pittore, che non badava a spese, richiedeva pure per la illuminazione dei locali dell'esposizione, prossima ad inaugurarsi, delle lampade di ferro battuto.

Mentre fervevano i lavori il Peretti fece la conoscenza dello scrittore in legno Camillo Mesturini, abitante in via Monferrato 6 e del cognato di lui Carlo Tinivella, esercente una fabbrica di pavimenti in via Bava 40.

Il giovane pittore con vivo entusiasmo illustrò a costoro l'impresa che stava per attuare e tanto il Mesturini quanto il Tinivella rimasero stupiti di fronte al lusso ed allo sfarzo di cui il Peretti intendeva circondare la propria galleria artistica, in via di erezione.

— Non posso evitare questa spesa — avrebbe spiegato ai suoi interlocutori — assolutamente indispensabili perchè all'inaugurazione interverranno le più alte personalità artistiche e d'attorno voglio che la mia iniziativa s'imponga sotto ogni riguardo. Lo capisco, che dovrò affrontare gravi sacrifici, ma fido molto nel successo che spero arriderà all'impresa tanto sognata!

Avendo quasi quotidiani rapporti col Buzzi, un giorno il Peretti lo mise a parte di un segreto della massima importanza.

Le meraviglie della Reggia di Belgrado

— Sono stato incaricato dal Governo Jugoslavo di provvedere all'arredamento e alla decorazione del Palazzo Reale di Belgrado — sembra abbia detto il pittore al Buzzi. Un'opera grandiosa che durerà qualche anno. Chi mi ha conferito l'incarico è l'ingegnere Kovach di Lubiana cui sono stato presentato da un illustre artista italiano. Ne ho già parlato anche allo scultore Mesturini. Lei capirà come io abbia bisogno di persone intelligenti che seguano le mie direttive. Si tratta di eseguire i bozzetti della sala del trono, occorrono statue, porte.... Vede qui ci sono pronti i disegni... è un'impresa colossale!

Il Buzzi ascoltò tutte le spiegazioni del pittore infervorato nel suo discorso e senza porre minimamente in dubbio la verità delle di lui asserzioni, ritenendolo ufficialmente investito di un così importante e ambito compito, accettò di lavorare per la reggia di Belgrado. Infatti corsero alcuni mobili di lusso, arricchiti di splendide sculture che avrebbero dovuto adornare le sale del trono di Jugoslavia. Nel frattempo il Peretti, con la scusa di improrogabili viaggi a Milano dove egli diceva di recarsi per conferire con l'ambasciatore di quella nazione, ottenne diverse volte denari in prestito dal Buzzi il quale alla fine si trovò esposto verso il pittore, per un complessivo ammontare di L. 6000.

Attese un poco il saldo e poi cominciò a sollecitare il Peretti perchè liquidasse la pendenza; ma senza alcun risultato positivo perchè il pittore trovava sempre modo di farsi concedere una dilazione.

Da Porta Nuova a Palazzo Madama

Messo un giorno con le spalle al muro dal Buzzi, il Peretti per tranquillizzarlo, gli avrebbe promesso nuovi lavori per il Palazzo Madama di Torino. Il Buzzi però che nutriva già un vago sospetto sul conto del Peretti volle approfondire la verità circa quanto gli aveva raccontato il Peretti e dovette convincersi che il pittore era dotato di una eccessiva fantasia.

Intanto anche lo scultore Mesturini non era rimasto inoperoso e pur egli aveva sovvenzionato il Peretti, oltre il lavoro compiuto per di lui incarico raggiungendo un complessivo esborso di L. 8500. E nemmeno il Mesturini riusciva ad intascare un centesimo!

— E' necessario attendere l'esame dei bozzetti da parte della commissione del Consolato jugoslavo che ha sede a Milano. Essa conosce già il nome di tutti gli artisti che io ho raccolto a lavorare sotto la mia direzione! E così dicendo il Peretti rammentava al Mesturini ed agli altri suoi collaboratori una lettera sormontata a grandi caratteri da un vistoso «Stabilimento d'arti decorative Vincenzo Peretti» dalle quale risultava la comunicazione fatta a Belgrado!

Ma non solo all'estero si svolgeva l'attività del disinvolto pittore, ma anche a Torino, a Milano, ed Alessandria egli asseriva di avere emesso appelli per la decorazione e l'abbellimento delle stazioni ferroviarie, di palazzi, di centri di villeggiatura!

Di queste grandiose iniziative egli avrebbe fatto particolare cenno ad un certo Stefano Grosso, che il Peretti millantava tra i fornitori della sua galleria d'arte di via Rossini. A lui si sarebbe pure rivolto per ottenere un prestito onde poter effettuare un deposito cauzionale presso la Banca d'Italia.

Anche il Grosso venne edotto sui lavori per la Reggia di Belgrado e vide di sfuggita rotoli di disegni, abbozzi di progetti, statue in costruzione.

Il Peretti lo condusse pure con sè in una gita di piacere nel Monferrato e giunti in prossimità di Serralunga di Crea, il pittore sembra abbia fatto credere al Grosso di essere proprietario di una lunga estensione di terreni, onde guadagnarsi maggiormente la sua fiducia.

Gli auguri di Santo Stefano

Così un bel giorno il Grosso si accorse che il Peretti gli era debitore di 48 mila lire! Attraverso la lunga e spinosa procedura legale riuscì a ricuperarne soltanto 18.000... vero è però che il Peretti si dimostrava verso di lui di una delicata cortesia, non lasciando trascorrere occasione per provargli il suo affetto. Esiste nel carteggio processuale un biglietto che reca stampata la scritta: «Comm. prof. Vincenzo Peretti: studio d'arte antica e moderna». Esso è indirizzato al sig. Grosso e porta la data del 26 dicembre 1927, ricorrenza dell'onomastico del creditore il quale si chiama Stefano. Il biglietto dice: «Vincenzo e Maria Peretti porgono a Lei quel modesto augurio di vita felice e di riposo che di cuore e con affetto inviano - V. Peretti».

Non tardarono a piovere le denunce contro il pittore. Prima il Buzzi poi il Grosso ritenendosi raggirati dal Peretti informarono del fatto i carabinieri.

Anche il Mesturini che era riuscito sulla somma iniziale di L. 8000 a ricuperarne 5300, incominciò a nutrire sospetti specialmente perchè il Peretti gli aveva manifestato l'intenzione di cedere tutte le sue decantate imprese al cognato Tinivella. Questo però esigeva il contratto di lavoro relativo alle varie iniziative. Il Peretti avrebbe assicurato che il contratto si trovava presso il Grosso, custodito da lui in una cassetta di sicurezza. Viceversa, incontrandosi il Mesturini e il Grosso, uno solo questi smentì l'asserzione del pittore, ma comunicò allo scultore i suoi timori nei confronti del Peretti, il quale avrebbe insistito pure di far credere loro una sua proprietà di 300 mq. di legname.

Il crollo delle illusioni

La squadra investigativa dei carabinieri pose il fermo al Peretti. Egli spiegò di avere appreso dai giornali la notizia di un bando di concorso per costruzione del Palazzo Reale in Jugoslavia. Scrisse a Belgrado, ed ebbe i dati necessari per orientare i suoi progetti d'allora in poi tutti i suoi sforzi conversero verso un'unica meta: vincere il concorso.

A Cuneo doveva operare dei restauri in un cinematografo che fortunatamente crollò prima dell'inizio dei lavori. Per le riparazioni al Palazzo Madama presentò il progetto, ma fu respinto, alla stazione di P. N. avrebbe dovuto assumere l'appalto della manutenzione di alcuni uffici e così pure a Milano, mentre ad Alessandria era stato chiamato per il rifacimento di un palazzo in via Roma.

Egli ammette il debito contratto verso il Buzzi, mentre sostiene che i denari gli furono prestati dal Grosso per dare incremento ai suoi affari e quindi costui sapeva il rischio che stavano per correre le somme da lui sborsate.

Nega invece di aver attribuito a sè la proprietà dei terreni a Serralunga di Crea.

La galleria artistica del Peretti non ebbe forse il tempo di aprirsi perchè già si chiudeva con un deficit di circa 300 mila lire, rilevato dal curatore del fallimento rag. Companella.

Il Peretti è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di truffa, reato di titolo e bancarotta semplice.

Ferito gravemente alla testa da un compagno di lavoro

Ieri sera, verso le ore 18.30, nel cantiere di una casa in costruzione in corso Giovanni Lanza, n.o 25, in seguito ad una disputa fra alcuni muratori è avvenuto un grave ferimento.

Il magazziniere del cantiere, certo Alessandro Zanese, con alcuni muratori si era recato in una vicina osteria a fare del vino, abbandonando il lavoro. Al ritorno, s'incontrò nel muratore Antonio Emanuel, nato a San Sebastiano Po, di anni quaranta, qui abitante in corso Biagio 104, il quale, nella qualità di cugino dell'assistente del cantiere, ritenne opportuno di rivolgere parole di rimprovero al Zanese per l'abbandono del lavoro.

Questi, fors'anche per effetto del troppo vino bevuto nell'osteria, non accettò di buon grado il rimprovero, tanto che afferrò un grosso pezzo di mattone e lo lanciò contro l'Emanuel che si trovava a pochi passi di distanza. Il manone colpì al capo il muratore il quale traballò e cadde al suolo privo di sensi. La scena era stata così rapida che i compagni di lavoro dell'Emanuel non poterono giungere in tempo ad evitarne le deplorevoli conseguenze. Il ferito venne pertanto immediatamente soccorso dal cugino Birolo Giovanni e da questi accompagnato con un'automobile pubblica all'ospedale San Giovanni, ove il dott. Trabucco assistito dal dott. Bassia gli prestò le cure del caso.

Il muratore aveva riportato la frattura della volta cranica per cui fu ricoverato a quel nosocomio con prognosi riservata.

Vecchio possidente di Pianezza
rapinato da due giovinastri

Poco tempo fa, nella vicina Pianezza, precisamente il giorno in cui annualmente si celebra la festa patronale di San Pancrazio, avveniva un truce episodio di rapina, della quale rimaneva vittima un noto possidente del luogo, certo Carlo Toesca, di anni 67, nativo di Casale Monferrato, per opera di due giovani ventenni.

La notizia del fatto era comunicata ai carabinieri di Pianezza dal dott. Forno il quale informava i militi di avere medicato il Toesca che diceva di essere stato aggredito, derubato e percosso dal proprio nipote presentatosi a lui in compagnia di un altro sconosciuto, nella mattinata.

Il vecchio Toesca subito interrogato dai carabinieri raccontò loro come verso l'alba una sua coinquilina lo avesse svegliato per annunciargli l'arrivo del nipote Giovanni Toesca, d'anni 17, proveniente da Asti, dov'egli sapeva che dimorava con la famiglia in via Volta 194 bis. Costui era accompagnato da un giovanotto pure sulla ventina il quale si dichiarò amico di scuola del Giovanni Toesca, conosciuto in Asti, città nella quale disse di abitare anch'esso.

Un'occasione... fortunata

Lo zio si dimostrò assai lieto della fortunata occasione, fece visitare ai due giovani l'appartamento ed acconsentì quindi al desiderio del nipote che l'aveva pregato di rammostrare a lui ed all'amico la sua bella e preziosa collezione di pipe.

Questo però non era che un pretesto poichè appena il vecchio si accinse a raggiungere la camera attigua a quella in cui si trovava col due ospiti, il nipote improvvisamente lo aggrediva colpendolo al capo e al viso con una pinza, indi, aiutato dal compare, riusciva ad imbavagliare il Carlo Toesca, legandogli quindi mani e piedi per mezzo di una corda rinvenuta in un cassetto.

Ridotto così all'impotenza lo zio, sul quale lo sconosciuto aveva gettata una coperta, quest'ultimo, unitamente al Giovanni Toesca, si diede a rovistare la casa del vecchio possidente, ponendola a soqquadro e frugando ovunque nei mobili e negli armadi. Magro fu il bottino per i predatori che riuscirono unicamente ad asportare due portafogli contenenti in tutto un centinaio di lire nonchè un binocolo. Indi i due giovani si diedero precipitosamente alla fuga.

Liberatosi a stento dai lacci che gl'impedivano di muoversi il Carlo Toesca potè finalmente invocare aiuto. Le sue grida furono sentite dalla coinquilina Margherita Lanzetti, quella stessa che aveva annunziato al vecchio la venuta del nipote: essa trovò il Toesca col volto insanguinato, in preda alla più viva agitazione, coi polsi stretti ancora dalla fune.

Il sanitario dott. Forno gli riscontrò infatti ferite lacero-contuse alla regione temporo-occipitale, al mento, contusioni diverse al labbro inferiore, tumefazione e frattura di tre denti. La Lanzetti riferì di aver visto giungere verso le sei del mattino a Pianezza il nipote del Toesca a bordo di una automobile sopra la quale si trovava pure uno sconosciuto. I due giovani entrarono in casa del vecchio e la macchina rimase ad attenderli presso il cancello d'ingresso della villa.

La visita durò brave tempo e quindi l'automobile, ripresa i due passeggeri, ripartì a grandissima velocità.

La confessione del nipote

Il Giovanni Toesca, arrestato a Torino, confessava pienamente il delitto indicando pure il nome dell'amico che lo aveva aiutato nell'aggressione ai danni del vecchio zio. Il compagno veniva così identificato nella persona di certo Vincenzo Stimolo, d'anni 18, di Napoli, dimorante ad Asti, in piazza 24 aprile.

I due giovani narrarono di essere partiti dalla vicina città dove entrambi abitavano, coll'intento di abbandonare le loro famiglie e di andarsene per il mondo, in cerca di fortuna. Passando per Torino, il Giovanni Toesca ricordò l'esistenza di suo zio, vecchio e ricco, a Pianezza, ed allora nella sua mente scaltrita maturò il proposito di tentare la borsa del parente. Se non che, tamando in una ripulsa, concordò con l'amico l'aggressione. Anche lo Stimolo finì per riconoscere la propria colpa. Il Toesca e lo Stimolo sono stati rinviati a giudizio sotto l'imputazione di rapina a mano armata. Con loro compariva pure, davanti al Tribunale, per ricettazione, il diciannovenne Giovanni Porrino, abitante in via Nizza 22). A costui il nuove l'addebito di avere commerciato il binocolo trafugato al Carlo Toesca, sapendone la provenienza furtiva. Il Porrino contesta però la circostanza professando la sua completa buona fede.

Il «Cervo Bianco» in libertà

Telefonano da Roma:

Dal penitenziario di Civitavecchia è uscito stamane, avendo scontato la pena assegnatagli, Edgardo Lapiante, il noto «Cervo bianco». Il Lapiante era entrato nella casa di pena di Civitavecchia il 12 agosto 1927, col numero 3806, ed era stato adibito alle mansioni più umili: prima infermiere, poi piantone di un detenuto quasi cieco, poi ancora rattoppino sarto e anche lavandaio. In carcere egli si è sempre mostrato assai taciturno.

Il «Cervo bianco» è partito stamane col treno delle 9,59 per Torino. Il viaggio è avvenuto per traduzione ordinaria, perchè è soltanto a Torino che egli verrà rimesso definitivamente in libertà. Si assicura che Lapiante avrebbe rifiutato qualche tempo fa un milione offertogli da una casa americana per ripetere per lo schermo cinematografico le sue mirabolanti avventure. Ora il «Cervo bianco» ha l'intenzione di scrivere e pubblicare le memorie della sua vita.

Beve della liscivia credendola acqua minerale

La fantesca Linda Vescia, di anni 28, abitante in via Virle 1, presso la famiglia signori Ruggero, bevette per errore un bicchiere di liscivia liquida credendola acqua minerale. Sorpresa da dolori di stomaco essa venne accompagnata dalla signora all'Ospedale Martini dove il dott. Governo sottopose la Vescia alla lavatura gastrica, poscia la fece ricoverare in osservazione.

Investimento mortale

Verso le 9 di iermattina certo Perono Giuseppe fu Giovanni, di anni 62, abitante in via Rocchetto 3, usciva da via Cambursano, e per portarsi sul corso Francia attraversava il binario del tram Torino-Rivoli. Giungeva allora un convoglio della tranvia diretto a Torino e, pur procedendo a velocità moderata, investì il disgraziato travolgendolo. Raccolto immediatamente dai presenti e trasportato all'Ospedale Martini, i sanitari gli riscontrarono la commozione cerebrale, ferite lacero-contuse al capo, la frattura della coscia destra e del bacino. Il poveretto, dopo pochi minuti da che era stato ricoverato, cessava di vivere.

Infortunio sul lavoro

L'operaio gommaio Battista Losa, di 45 anni, abitante in via Aquila, 16, mentre lavorava in un reparto delle «Stabilimento Michelin», per la caduta di un pesante peso, riportò la frattura della gamba sinistra e abrasioni alla spalle. Condotto con autoambulanza all'Ospedale di San Giovanni, venne medicato, ricoverato e dichiarato guaribile in due mesi.

G. A. P. U. — Tutti gli iscritti sono invitati all'ultima lezione che il prof. Cosimo Bertacchi terrà nell'Aula Magna della nostra Università oggi alle ore 15.

G. U. F. — Gli studenti iscritti al Gruppo sono invitati a trovarsi oggi alle ore 15 nell'Aula Magna della R. Università, per portare il saluto del Gruppo Universitario Fascista al prof. Cosimo Bertacchi.

Carità del Sabato
Offerte ricevute nella settimana dal 26 maggio al 1.o giugno 1929

M. M., lire 100 — In memoria del rag. Emanuele Debeglia, 60 — Capellaro Giuseppe in memoria del fratello, 50 — Ad una mamma bisognosa in ringraziamento alla B. V. Maria Ausiliatrice, 5. — C., 25 — L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Marelli offre alla «Carità del Sabato» cure mediche e la 9.a rata per un terzo posto nella colonia Divina Provvidenza (parrocchia S. Dalmazzo), 25 — R. M., in omaggio a Don Bosco per un povero orfano, 10 — Emilia De Benedetti ved. Malvano, 10 — V. F. R. in onore della Consolata, 10 — R. M. per i poveri, 10 — Ad una madre bisognosa per grazia ricevuta, Elvina, 10 — In onore di S. Rita da Cascia per g. f. e implorando protezione, Margherita E. 10 — Mineito, 10 — In onore di S. Antonio, C. V. — Ad una povera vecchia devota di S. Rita, G. C., 5 — Maria F. Verona, per S. Rita da Cascia, 5 — Ezio, 5 — Resto Cassiere per due poveri, 20 — Ricordando Luisa Marzotti, il papà Raffaele e il fratello Carlo, 5 — N. N., 5. — Totale L. 400.

MOVIMENTO SINDACALE

Gli operai alla Fabbrichi dell'ammattonato — telegrafonici, chauffeurs, verniciatori, intagliatori, tappezzieri, mobilieri, lavoranti in gesso, addetti fabbriche di spole e di pennelli, tecnici ed impiegati amministrativi — sono invitati ad interessarsi al congresso interprovinciali di categoria che si terranno in via Bogino, 6, nei giorni seguenti: mercoledì 5 giugno, alle ore 21, congresso interprovinciale del Sindacato falegnami, ebanisti ed affini; giovedì 6 giugno, alle ore 21: congresso interprovinciale del Sindacato mobilieri giunai e varie; venerdì 7 giugno, alle ore 20.30: congresso interprovinciale del Sindacato tappezzieri; venerdì 7 giugno, alle ore 21.30: congresso interprovinciale del Sindacato impiegati, tecnici ed amministrativi dell'ammobigliamento.

La Federazione artigiana comunica agli interessati che il Ministero delle Corporazioni disporrà il rimborso degli interessi maturati sui depositi cauzionali degli artigiani. Rivolgersi alla Segreteria per informazioni.

Gli artigiani appartenenti alle categorie per le quali non vi è dubbio che il reddito principale derivi dalla mano d'opera e non da altri cespiti, debbono rivolgersi al più presto possibile alla Segreteria, in via Lagrange, 16, per informazioni e chiarimenti circa l'applicazione della tassa di ricchezza mobile.

NOTE SPICCIOLE

M.V.S.N. Le Battaglione Damiale ricorda ai soldati, La Compagnia. — Questa sera adunata di tutti gli iscritti e di coloro che desiderano iscriversi, alle ore 21 precise alla Scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, 12, per comunicazioni della massima importanza.

La Federazione dei Commercianti ricorda ai propri associati che questa sera alle ore 21 nel salone della sede avrà luogo l'annunciata lezione del dott. Giovanni Podestà sul tema: «Il latte».

Corpo volontari infermieri. — E' convocato il Comitato in seduta ordinaria per la sera del 6 corrente (giovedì) alle ore 21 precise.

«Quintino Sella», Settmar. del C. A. I. — Sabato e domenica 9 giugno 1929, quinta gita sociale alla Punta Orsiera.

Corso magistrale di canto. — Gli esami sono fissati per lunedì 17 giugno, 1.o corso; per martedì 18 giugno, 2.o corso, alle ore 17.30 nella Scuola V. Troya.

VARIE

CONCERTO NELLA SALA DELL'ISTITUTO MARGHERITA DI SAVOIA. — Mercoledì 5 giugno, ore 21, avrà luogo un concerto vocale e strumentale a favore Opera Immac. P. L. di Martinac, parrocchia di S. Agostino.

E. I. A. R. - Radio Torino
Potenza Kw. 7 Antenna — Lunghezza d'onda m. 375,3
Il programma d'oggi

Ore 12.30-13.20: Trasmissioni varie. — Ore 16.45: Borsa, cambi, notizie. — Ore 17-18.15: Concerto Quintetto EIAR. - 1) Frontini: Preludio Sinfonico - 2) Tarisio: Intermezzo valse - 3) Max Bruch: «Kol Nidrei» - 4) Delibes: «Coppelia», balletto - 5) Scassola: «Dolce primavera», intermezzo - 6) Puccini: «Tosca», fantasia - 7) Smith: «Mirabilia» - 8) Pesi: «Il sole di Milano», due step. — Ore 20.52-20.50: Listini e segnale orario. — Ore 20.30-20.55: Enit e Dopolavoro. — Ore 20.55-22.25: Concerto dell'orchestra a plettro, Dopolavoro Ariende Sip, diretto dal maestro Bonetti, con il concorso del tenore Fabrizio e del baritono Sterlin. - A. U. Lace: «I trovatori d'Italia» (conferenza). — Ore 22.55: Notizie varie. — Ore 23-01: Musica da ballo.

Seguendo la

ULTIME NOTIZIE

L'alta parola dell'Italia a Ginevra
per una causa di solidarietà umana

I nostri delegati chiedono l'abolizione del lavoro forzato degli indigeni nelle Colonie — Aspri attacchi tedeschi alla politica francese

Ginevra, 3 notte.

(O. T.) La Conferenza internazionale del Lavoro ha iniziato oggi la trattazione del suo ordine del giorno con una discussione generale sulla questione del lavoro forzato nelle Colonie, discussione alla quale hanno preso parte attiva anche i nostri delegati.

Il caso di indigeni sottoposti, sotto minaccia di una pena, a lavori per la cui esecuzione essi non si sono offerti liberamente è purtroppo ancora molto frequente; e l'inchiesta condotta al riguardo dall'Ufficio Internazionale del Lavoro ha messo in luce come questa forma di sopravvivenza del regime della schiavitù, vergogna dell'epoca moderna, sia particolarmente in uso nei possedimenti africani ed asiatici di alcune Potenze coloniali che, con evidente contrasto, amano spesso atteggiarsi a paladine della libertà dei diritti del singolo.

La discussione odierna è stata aperta dall'esperto tedesco Furtwangler, che, frequentemente richiamato all'ordine dalla Presidenza — tenuta in questa occasione dal lettone Durmans — ha parlato aspramente del regime di lavoro imposto agli indigeni in talune concessioni francesi in Asia e nel Congo.

Gli altri delegati che a lui hanno fatto seguito, pur essendosi astenuti da attacchi di carattere particolare, si sono espressi in maggioranza per la abolizione totale ed immediata del sistema del lavoro forzato; le riserve che qualcuno ha creduto opportuno di fare concernono i casi di lavori imposti per fini pubblici. E' vero, infatti, che si danno ancora dei casi di lavoro obbligatorio a profitto di privati; tuttavia nessuno si è sentito di poter difendere un sistema così immorale e al di fuori di ogni legalità.

Secondo alcuni oratori il lavoro forzato potrebbe sussistere transitoriamente per certi fini pubblici, imperiosi e ben definiti e sotto osservanza di disposizioni precise. Prima di autorizzare qualsiasi ricorso al lavoro forzato per fini pubblici le autorità competenti dovrebbero assicurarsi:

1.) che il servizio o lavoro da eseguire è di un interesse immediato per le collettività chiamate ad eseguirlo;

2.) che il lavoro è di una necessità attuale e imminente;

3.) che è stato impossibile procurarsi la mano d'opera volontaria necessaria alla esecuzione del lavoro, malgrado l'offerta di salari così elevati come i salari praticati nel territorio interessato per lavori analoghi;

4.) che non risulterà dalla esecuzione del suddetto lavoro un fardello troppo grave per la generazione presente, per ciò che si riferisce alla mano d'opera disponibile e alle sue attitudini a intraprendere il lavoro in questione.

Altre disposizioni dovrebbero poi assicurare la scelta degli individui a cui potrebbe essere imposto il lavoro, la durata massima del lavoro stesso, la retribuzione ed i trasferimenti dei lavoratori reclutati.

Secondo l'opinione espressa da alcuni delegati, queste restrizioni dovrebbero però venire tolte in certi casi di forza maggiore (incendi, inondazioni, terremoti, epidemie violente, invasioni di cavallette, ecc.), ai quali non si applicherebbe la limitazione del ricorso al lavoro forzato.

Al dibattito molto interessante è intervenuta, come abbiamo detto, la nostra Delegazione, che, forte del fatto che nelle nostre Colonie non esiste alcuna forma di lavoro forzato, ha assunto un atteggiamento diritto e preciso che ha fatto ottima impressione.

Primo fra parlare il gr. uff. Giordani, che rappresenta alla Conferenza il Governo Italiano, in sostituzione di S. E. De Michelis, tuttora indisposto. Il delegato governativo italiano, dopo avere ricordato che questa discussione è molto importante, perchè in grado di dare alle popolazioni indigene una chiara testimonianza dell'interesse che l'organizzazione internazionale del Lavoro e le Potenze coloniali portano al loro benessere, si è espresso per la completa abolizione del lavoro forzato, affermando che un'attitudine precisa deve essere assunta da tutti i Governi interessati in questa materia, non soltanto per ragioni umanitarie e sociali, ma anche in considerazione di ragioni economiche e demografiche. Per quanto riguarda l'Italia, il nostro delegato ha precisato che il rispetto del diritto delle popolazioni indigene e la cura di assicurare loro il più grande benessere possibile ha sempre ispirato la linea di condotta seguita dal Governo nelle Colonie.

A lui ha fatto seguito il delegato operaio italiano, on. Razza, il quale ha precisato che i lavoratori italiani sono d'accordo con il loro Governo nel giudicare che è indispensabile sopprimere il lavoro forzato.

« Il Governo di una Colonia, secondo gli articoli 22 e 23 del Patto della Società delle Nazioni, — ha proseguito l'on. Razza, — dà al Paese che lo esercita un mandato di capacità civile. Ora non è possibile che il popolo di un Paese, che esercita un tale mandato, sia meno avanzato di quello che deve essere colonizzato esso stesso. D'altra parte, il lavoro forzato riconduce alla schiavitù. I dibattiti relativi all'articolo 5 della Convenzione della Società delle Nazioni sulla schiavitù hanno mostrato l'interesse del mondo intero per questa questione. Noi pensiamo che è indispensabile procedere qui più avanti ancora che i diplomatici, che hanno redatto questa Convenzione. Essi hanno formulato un certo numero di riserve in questa materia. Per noi una Convenzione internazionale è indispensabile. E soltanto in questo modo che si potrà contribuire a migliorare la situazione nei Paesi coloniali e a controllare ciò che colà si fa; controllo che manca al momento.

« L'organizzazione internazionale del lavoro, — ha detto l'oratore, — è chiamata ad esercitare le sue alte funzioni in questo dominio. Ora, se è facile proteggere gli interessi dei lavoratori dei Paesi civilizzati, che hanno una legislazione avanzata, è molto più difficile, ma altrettanto, se non più, necessario regolamentare il lavoro nei Paesi coloniali. Bisogna che l'organizzazione internazionale del lavoro venga in soccorso di questi popoli, che non possono difendersi da soli. E' in questo senso che noi, delegati italiani e rappresentanti fascisti in questa Assemblea, giudichiamo di comune accordo che l'Ufficio Internazionale del Lavoro ha fatto bene ad iscrivere questa questione all'ordine del giorno, e speriamo che dalle discussioni della Commissione, che avranno luogo prossimamente, uscirà un testo tale da permettere di preparare una Convenzione utile e di sopprimere lo sfruttamento delle popolazioni indigene. Un tale sfruttamento deve essere considerato come una cosa vergognosa nell'ora attuale. Le Colonie — ha concluso tra le generali approvazioni l'on. Razza — devono essere governate in un modo utile unicamente in vista del benessere del mondo intero ».

Il dramma di Ostia
Alcune deposizioni importanti

Roma, 3 notte.

E' continuato oggi l'esame testimoniale per il delitto della tenuta di Ostia. Molto pubblico assiste nel pretorio. Si notano molte ed eleganti signore. Il cognato della vittima Alfredo Mari, che faceva parte anch'egli della comitiva che si recò ad Ostia insieme col Braga dice che ad una certa ora il Braga lasciò la compagnia dicendo che si doveva allontanare per poi soggiungendo che sarebbe ritornato poco dopo; invece non tornò più. Il resto e gli altri dopo avere atteso ad Ostia sino a mezzanotte ritornarono a Roma. Solo all'indomani mattina seppero del delitto. Fu subito esclusa l'ipotesi del suicidio data l'indole gioviale e spensierata del Braga.

Pres.: Come cognato sapevate delle relazioni amorose del Braga?

— No, non mi aveva mai accennato a cose del genere.

— Non le parlò mai di una relazione avuta con la Elda Ronchetti?

— Mai.

Un altro teste che vide il Braga ad Ostia il giorno del delitto è Remo Protetti. Vicino al Braga egli osservò il quel giorno una giovane bionda di statura media che teneva un contegno assai nervoso. Si vedeva che attendevano con impazienza che il Braga si liberasse delle conversazioni cogli amici evidentemente per parlare con lui.

Pres.: Era forse la Ronchetti quella giovane?

— Non posso affermarlo con sicurezza perchè non la riconobbi neanche quando mi fu mostrata all'ufficio di P. S.

P. G.: Era la sorella del Braga signorina Tommasina.

Il teste viene messo a confronto colla Tommasina Braga ma nega che fosse lei.

Una teste importante è la sartina Pierina Prosi. Faceva parte anch'essa della comitiva di Ostia. La Vitale la indicò il Braga dicendole: Signora se non mi dà spiegazioni me la pagherà cara.

Pres.: Ma la Vitale non vi aveva detto precedentemente della disavventura capitata alla Ronchetti?

— Sì, mi aveva detto che la Ronchetti era stata sedotta da un giovane, certo Braga. Il giorno dopo il delitto la Vitale in un momento di depressione nervosa mi disse a bruciapelo che il Braga era morto e che era stato lei ad ucciderlo. Mi aggiunse che a ciò era stata indotta dal clinico consulente del Braga che non solo si era rifiutato sino all'ultimo momento di riparare il mal fatto ma aveva anzi esso suo marito il avere sedotta la Elda.

Quest'ultima accusa la aveva fatta perdere il lume degli occhi. La Vitale mi scongiurò di non farne parola ad alcuno. Ma quando fui interrogata dal commissario di P. S. dissi tutto.

La segue la giovane sartina Marcella Biondi che insieme alla Prosi era ad Ostia la domenica fatale. Ricorda solo che il Braga offrì a tutta la comitiva la birra e che era molto allegro.

Pres.: C'era molta intimità tra la Vitale e la Ronchetti?

— Sì, la Vitale trattava la ragazza non come un'apprendista ma come una figlia.

Vengono sentiti quindi il carabiniere Latesa che fecero le prime indagini i quali riferiscono su circostanze ormai note, dopo di che l'udienza è tolta e rinviata a domattina.

Uccide la sorella
perchè accusata di adulterio

Roma, 3 notte.

Stamane, con tre colpi di rivoltella, è stata uccisa ad Eboli, Annunziata Mirra di Giuseppe, di appena 25 anni. Appena compiuto il delitto, l'omicida — che è il fratello della vittima — si dava alla latitanza. Questo sanguinoso episodio è l'epilogo di un turbinoso dramma d'amore. L'Annunziata Mirra l'uccisa poco fa, veniva assolta dal Pretore per insufficienza di prove, insieme a tale Antonio Chianese, imputati entrambi di adulterio, a seguito di formale querela sporta contro i medesima dal marito della Mirra. La sentenza non aveva per nulla lenito la ferma ostilità arrecata ai parenti tutti della Mirra. L'Annunziata cercò protezione e ricovero presso la sorella Cosma, che infatti l'accolse presso di sè. Stamane l'Annunziata si recava con la sorella ad Olevano, sul Tusciano, per sbrigliare pratiche misteriose di una nota fattucchiera di quel luogo, per ottenere il perdono dei parenti e l'amore e la fiducia del marito. In contrada Madonna del Martino, le due donne avvistavano il fratello Gennaro, che senza frapporre indugio, estratta una rivoltella di grosso calibro, ne esplodeva tre colpi contro l'Annunziata.

Colpisce a forbiciate gli insidiatori della moglie

Genova, 3 notte.

Verso le 20 di ieri sera i militi della Croce Bianca raccoglievano in via del Teatro Il corpo di un uomo che presentava una profonda ferita al torace e lo trasportavano all'ospedale. Quivi il ferito che appariva gravissimo non mise dare le proprie generalità nè spiegare il motivo del ferimento. Egli venne poi identificato per lo stradalcuolo Silvio Berruti di anni 34 senza fissa dimora. La squadra mobile riuscì oggi a trarre in arresto il feritore stesso, il quarantaduenne Domiego Mucciarelli abitante con la moglie, la ventottenne Caterina Bono, in una barocca. E' risultato che il Mucciarelli ha agito così per aver voluto proteggere la propria moglie dalle insistenze del Berruti il quale da parecchio tempo si era installato insieme ad un amico in una baracca vicina a quella dove abitavano i Mucciarelli. Ieri sera durante la momentanea assenza del Mucciarelli i due amici avevano incominciato a circuire la donna. Alle di lui ripetute i due prepotenti si erano fatti più aggressivi allorchè sopraggiunse il marito, il quale per difendere la moglie inabissò dal due impugnava un paio di forbici mandando colpi all'impazzata. Uno dei due, il Berruti, cadeva a terra ferito, mentre l'altro, che è rimasto sconosciuto ed è attivamente ricercato dalla polizia, si dava alla fuga.

La domestica avvelenatrice
è stata assolta

Oramona, 3, notte.

La Corte di Assise era oggi riorganizzata di pubblico assieme perchè si rivedesse, come di diritti avvenuto, la giornata la sentenza. Dopo la fine dell'arringa dell'avv. Cavalierone patrono di parte civile e dopo la perorazione del difensore avv. Ferrari durata fino alle 17, l'aula è stata fatta sgombrare. Dopo un'ora e mezza i giurati emisero il loro verdetto di piena assoluzione della domestica Teresa Rivani che, come è noto, era imputata di triplice veneficio e di tentato veneficio.

La Rivano è stata condannata per sottrazione a due anni di reclusione, avendo ormai fatto quattro anni di carcere preventivo essa è stata rimessa in libertà alle 19,30.

L'assassino del cognato condannato
La moglie assolta

Gorizia, 3, notte.

Si è chiuso ieri alla Corte di Assise il processo contro Matteo Cevallogar di 29 anni e sua madre Maria Vencina imputati di avere di concerto tra di loro cagionato la morte mediante un colpo di piccola scure al capo e rispettivamente segnato di 40 anni ciascuno, il cognato e genero Giovanni Sabadin. Il presidente in seguito al verdetto dei giurati pronuncia sentenza con cui condanna il Cernigoar a 8 anni e 3 mesi e 3 giorni di reclusione, due anni di vigilanza speciale ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici assolvendo la Vencina da tutte le imputazioni ordinando la sua immediata scarcerazione.

La minaccia del Vesuvio
Popolazioni in allarme per l'imponenza della colata lavica - Già si predispongono mezzi di soccorso - Spettacolo superbo e impressionante.

Napoli, 3, notte.

Il comunicato ufficiale sulla improvvisa ripresa di attività del Vesuvio è stato diramato poco dopo il mezzogiorno, ma la cittadinanza è venuta a conoscere l'imponenza del fenomeno verso l'imbrunire quando vasti bagliori accompagnati da un rombo profondo e quasi ininterrotto, si videro incorniciare la cima del monte.

Verso la mezzanotte il rombo divenne ancora più intenso e gran folle uscì per le vie ad assistere all'imponente spettacolo.

Intanto dai paesi vesuviani hanno cominciato a giungere al Commissariato notizie più particolareggiate e precise sull'eruzione. La lava uscendo in enorme getto dal riaperto cratere si precipita per la Valle dell'Inferno in due rami: il primo fra Ottaviano e Marbiano e l'altro si spinge verso Trivigliano. La discesa lavica non dista da quest'ultima cittadina che alcuni chilometri. La popolazione è qui in vivo allarme e sorveglia attentamente il moto minaccioso della lava, pronta ai ripari o ad abbandonare le case qualora il pericolo assuma aspetto più grave. Il Podestà ha chiesto all'Alto Commissario di tener pronti mezzi di soccorso. E' stato infatti approntato un treno speciale con tutti i mezzi che possono esser necessari a fronteggiare la situazione. Da Napoli sono stati inviati stanotte sul luogo alcuni camion carichi di carabinieri.

Le vie di Napoli prospicienti il Vesuvio rigurgitano di folla che contempla, ammirata e impressionata il superbo spettacolo.

SPORT

La « Coppa Schneider »
Una visita di aviatori italiani al campo di gara

Londra, 3 notte.

Durante il « week end » un gruppo di ufficiali aviatori italiani accompagnati dall'addetto aeronautico alla nostra ambasciata visitava la stazione aerea di Calshot ove, com'è noto, soggiorneranno le squadre calate di piloti che parteciperanno alla gara per la « Coppa Schneider » nel prossimo settembre. Gli aviatori italiani hanno volato con un idrovolante gentilmente posto a disposizione degli inglesi, al di sopra del circuito sul quale si svolgeranno le corse stabilite. Il circuito sovrasta, come sapete, il bacino del Solent tra la costa inglese nei paraggi di Southampton e l'isola di White. I nostri rappresentanti fecero vari allenamenti per la comodità della nostra squadra di piloti ed incontreranno parecchi membri della squadra inglese ai quali esprimeranno la loro soddisfazione per i preparativi di cui erano stati testimoni oculari.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 3, notte.

Il mercato di New York è stato irregolare all'apertura. La calma è poi subentrata con benefici per quasi tutti i valori. La ripresa si è isolata ad un margine da 3 a 4 punti. Il tasso del denaro è al 7 per cento. Le industrie automobilistiche hanno avuto la soddisfazione di ritare in quarta velocità tutto il terreno perduto negli scorsi giorni. Ferme le azioni del gruppo Pirelli 86 3/8. Ecco il quotidiano prospetto delle obbligazioni italiane alla grande borsa transoceanica:

Fiat 7 % 1946 con warrant	130,—
Fiat senza warrant	94,75
Prestito Italiano 7 % 1945	94,75
Lavori Pubblici Italiani 7 %	96,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	96,75
Città di Milano 6,50 % 1950	88,50
Montecatini 7 % 1937	105,—
Città di Roma 6,50 % 1952	90,50

Londra, 3. — Alla vigilia di un Ministero laburista la Stock Exchange si è arricciato i baffi ed avendo deciso senz'altro che la politica non deve più esercitare influenza ingiuste sui prezzi li ha fatti salire quasi tutti. La tendenza al miglioramento è stata generale, ma si è accentuata in ispecie sul mercato dei fondi di Stato che hanno guadagnato tutti parecchi punti. Evidentemente la City non crede che il Gabinetto MacDonald abbia a perturbare gli affari. Alquante azioni industriali sono in rialzo, ma non tutte. Le Marconi chiudevano stasera a 77-79 e le Ilva a 18-19.

Amsterdam, 3. — Il mercato alla borsa di Amsterdam si è verificato quest'oggi sotto i segni della sostenutezza. Le quotazioni subivano fluttuazioni leggerissime e praticamente si mantenevano alla precedente chiusura salvo un lieve vantaggio generale. Le borse Dutch guadagnavano circa 4 punti passando da 232,25 a 267. Assai più sensibile il miglioramento delle Philips arrestatesi oggi al corso di 407 mentre alla chiusura precedente registravano 394.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 3. — Chiusura cotoni: ufficiale. Futuri americani: tendenza molto sostenuta. Gennaio (1929) p. 9,70; febbraio 9,80; marzo 9,80; aprile 9,83; maggio 9,84; giugno (1930) 9,83; (1929) 9,87; luglio 9,94; agosto 9,83; settembre 9,84; ottobre 9,81; novembre 9,78; dicembre 9,78. - Futuri egiziani: tendenza sostenuta. Saheli Fully Good Fair: luglio p. 16,49; ottobre 16,53; novembre 16,55; gennaio 16,98; marzo 17,07; maggio 17,07. Upper F. G. F.: luglio 17,37; ottobre 11,85; novembre 11,70; gennaio 11,68; marzo 12,10; maggio 12,15. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 1000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,00; Egyptian Sakellaris F. G. F. 17,00; Egyptian Upper F. G. F. 11,38; M. G. Series F. G. 9,85; M. G. Broach F. G. 9,30; American Sind/Punjab F. G. 8,80; M. G. n. 1 Oomra F. G. 7,15; M. G. Bengal F. G. 6,35; M. G. Behade F. G. 6,25. Importazioni della giornata balle 8000.

New York, 3. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza ferma: disponibili: Middling 16,75. Futuri: tendenza apertura sostenuta; id. id. chiusura molto sostenuta. Gennaio (nuovo contratto) 16,70; febbraio 16,84; marzo 16,90-91; aprile 16,96; maggio 16,93; giugno (vecchio contratto) 16,85; luglio 16,80; agosto 16,70; settembre 16,60; ottobre 16,65; novembre 16,66.

LA TEMPERATURA

3 giugno 1929.

I rilievi della Stazione Bordetti:

Pressione barometrica, ore 9: 748.

Temp. minima nelle dal 2 al 3 + 14

Temp massima del giorno 3 + 20,4

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Stato	Mare
Roma	20	17	sereno	
Milano	23	13	¼ coperto	
Genova	24	20	sereno	legg. m
Venezia	24	19	coperto	calmo
Firenze	23	16	sereno	
Ancona	23	19	»	mosso
Napoli	24	18	»	calmo
Taranto	20	17	coperto	»
Palermo	20	15	¼ »	»
Catania	26	16	sereno	legg. m.
Cagliari	26	16	»	calmo
Tripoli	27	16	coperto	legg. m.
Asmara	30	19	sereno	»
Tripoli	28	19	nuvoloso	»
Tunisi	27	14	sereno	

TEATRI

Al Carignano: *Brigata Firenze*, di Nando Vitali.

Nei pressi di Firenze, durante la guerra. E subito si impone uno di quei dissidi, di quei contrasti, che allora non di rado scoppiavano tra chi ritornava per qualche tempo dalle trincee, e coloro che nel paese, avulsi e per lo meno estranei al profondo rivolgimento morale che faceva di ogni combattente un uomo nuovo e diverso, peccavano di un'incomprensione a volte immensa. Siamo tra popolani. Il vecchio Cencio da parecchi mesi non ha più notizie del figlio Rodolfo, e l'angoscia, l'ansietà, il dolore, lo fanno a poco a poco uscire di senno. Rodolfo era nella stessa brigata (brigata Firenze) anzi nella stessa compagnia del tenente Corrado, un bravo giovane, venuto su proprio in quell'ambiente che l'autore ci descrive nel suo primo quadro, e che, nella lontananza della guerra, si è accorto di essere innamorato di Gemma, figlia di Cencio, sorella di Rodolfo. Abbiamo parlato di incomprensione: c'è di peggio. Gino, un altro figlio di Cencio, lavora in un'officina, e lì gli avvelene di zucchiare certi malvagi e stupidi insegnamenti da gente senza cuore e senza coscienza, incapace di intendere che sia la bellezza eroica di un totale sacrificio per la patria. Gino, dunque, turbolento, sovversivo, non stenta a riversare la famosa retorica antipatriottica di cui gli hanno imbottito il cranio, sulla figura di Corrado. Egli accusa costui della presunta sciagura del fratello, e quando il tenente se ne viene in licenza, dopo una ferita, per qualche giorno, non solo a fargli manifesto il suo odioso atteggiamento.

E non basta. V'è un certo sor Anselmo, fornitore militare, che si fa molti quattrini, ed intanto cerca di sedurre Gemma: e poichè il colpo non gli riesce, va spargendo per il paese le più triviali storielle sul conto della ragazza. Costei è da tutte queste circostanze, per quanto il suo silenzioso amore per Corrado non abbia fatto che accrescersi nel frattempo, quanto mai imbarazzata: onde l'accoglienza che Corrado trova, nella breve sosta della sua vita di combattente, tra quelli che dovrebbero essere i suoi naturali amici, è strana, inspiegabile, ripugnante. Egli cerca di far ragionare Gino, di spiegargli che cos'è la grandezza del momento che l'Italia sta attraversando: l'altro sogghigna. Il sor Anselmo lo tratta con un fare tra cerimonioso e canzonatore che lo offende più di un'ingiuria. E infine gli pare che anche Gemma lo sfugga. Meglio ritornare lassù, in trincea, tra quei leali e generosi compagni, meglio andare incontro al glorioso destino che rimanere tra quelle piccole vilta, in quel piccolo mondo che l'ala spica, il sotto dello spirito rinnovatore non hanno ancora sfiorato.

Ed ecco, al secondo atto, la trincea. Qui avvengono le grandi trasformazioni morali, qui, nel rischio continuo, al contatto della morte, gli uomini si possono rivelare. Gino, l'anarcoide, è ora nella compagnia di Corrado, come lo era stato il fratello, ed è ancora astioso, ribelle, recalcitrante, quando un bizzarro evento giunga a toccargli il cuore. Proprio lì di lui fratello, Rodolfo, che era stato fatto prigioniero dal nemico, riesce ad evadere ed a portarsi fin sotto la trincea tenuta da Corrado e dai suoi soldati. Corrado si lancia al salvataggio del soldato tra i reticolati e le cannonate, e riesce a trarlo in salvo. In questo momento solenne, per questo eccelso esempio di fraternità e di eroismo, Gino sente nascere in sè un'anima inaspettata. Egli ora ha compreso, e da ultimo soldato si lancia contro il nemico.

All'ultimo atto siamo nelle retrovie. Corrado è tormentato dal dubbio circa il contegno di Gemma. Le voci sparse dal sor Anselmo sono ora giunte fino a lui. Il sor Anselmo intanto, reclutato e mandato anch'egli al fronte, è morto da bravo. Chi potrebbe dire una parola cui credere? Recare una testimonianza attendibile in argomento tanto delicato, il sospetto, una volta entrato nel cuore dell'uomo, difficilmente esce. A meno che l'amore compia il miracolo. E l'amore giunge con Gemma: la quale si è spinta su per le retrovie fino all'accantonamento di Corrado. Essa reca con sè non vane proteste di innocenza, ma la sua stessa chiarezza e onestà spirituale. Il suo sentimento più forte di tutto. E Corrado crede, finalmente, crede al candore, all'amore, alla devozione di Gemma. Egli è felice; ma l'idillio è presto troncato. Si suona l'adunata, bisogna marciare contro il nemico. Ma Corrado ora porta con sè un segreto dolcissimo, una promessa di amore.

Questi tre quadri di Nando Vitali, rappresentati ieri sera dalla Compagnia di Garibaldo Niccoli, sono composti, come si vede, di moti sentimentali e di realistici contrasti. Li ispira continuamente quell'ideale di vita generosa, nobile, alta, che parve fiorire dal sangue e dal sacrificio negli animi di coloro che conobbero la guerra. In essi sono delineate anche alcune tipiche macchiette: come la Beppa, con pittoresca semplicità impersonata dalla Niccoli, e come « Fagiolo », attendente, che ha trovato in Raffaello Niccoli un arguto interprete. Ad ogni atto si rinnovarono gli applausi.

t. b.

I prezzi dell'anteguerra al «Balbo»

Dopo il fortunato esperimento della Compagnia di Annibale Ninchi, la quale recentemente ha allestito una serie di spettacoli al Teatro Vittorio Emanuele, a prezzi popolari, — spettacoli, che hanno fatto affollare di pubblico il Teatro tutte le sere, — un'altra Compagnia di prosa dello *Spettacolo per tutti* debutta questa sera, al Balbo, offrendo agli amatori del teatro una serie di spettacoli vari, a prezzi dell'anteguerra.

La Compagnia dello *Spettacolo per tutti*, interpretando il motto di S. E. Benito Mussolini: « E' il Teatro, che deve cercare il popolo, non il popolo il Teatro », è sorta appunto allo scopo di contribuire validamente a risolvere la crisi del Teatro di prosa italiano, offrendo al pubblico spettacoli scelti e ben allestiti. Della Compagnia è prima attrice Gemma d'Amora e direttore Leo Orlandini. Per questa sera è annunciata la commedia di Dario Niccodemi: *Lo nemico*.

CONCERTO DEL « GUM ». — Questa sera, al Teatro di Torino, concerto di R. Mazzacurati (violoncello), e di G. I. Ghedini (pianoforte). Il programma comprende la sonata in sol minore di Beethoven, « I notambuli » di Castelnuovo Tedesco, e altri pezzi di Debussy, Ceriani, Mazzacurati.

AL CHIARELLA, la compagnia di Menichelli-Migliari-Biliotti, questa sera, alle ore 21, rappresenterà la prima novità della stagione: « La corsa alla stella », commedia in 3 atti e un prologo di Louis Verneuil, tradotta da Alessandro De Stefani.

Stato Civile di Torino
3 giugno 1929.

NASCITE: maschi 18, femmine 14.

MATRIMONI: Bertinetti Giuseppe con Berta Marchina — Binaglio Luigi con Vietti Ernesta — Calbeti Antonio con Bencini Anna — Catellani Enrico con Masino Carolina — Giacchino Ernesto con Trinchero Maria — Gilleiacco Giuseppe con Bertolino Delfina — Giordana Gian Luigi con Ballarini Emma — Milani Vittorio con De Maria Giovanna Paolina — Negro Pietro con Anna Medea — Palazzini Elia con Venero Fiorentina — Rubino Stefano con Cassinelli Angelina — Teucolo Carlo con Cena Maria — Tinivella Giacinto con De Gioli Domenica — Govanni Antonio con Donetto Ernesta.

MORTI: Monchietto Domenica fu Giuseppe, d'anni 60, di Crescentino, invalido, via Belfiore, 9 — Rotolo Maria m. Napoletano, id. 31, di Barletta, casalinga, via Saorgio, 82 — Filippa Guglielmo fu Giovanni, id. 71, di Ora, calzolaio, strada Pellerina, 325 — Gabbiano Angelo di Luigi, id. 11, di Canzo Torinese, scolaro, corso Vercelli, 58 — Carrera Beatrice di Giovanni, id. 47, di Torino, agiata, corso Siccardi, 180 — Perron Roberto fu Enrico, id. 43, di S. Paolo del Brasile, ingegnere, corso Re Umberto, 61 — Pavesi Carlotta m. Farelli, id. 45, di Milano, casalinga, corso Orbassano, 64 — Provera Angela ved. Pampirio, id. 69, di Alessandria, casalinga, via della Rocca, 21 — Galligani Olga di Guido, id. 3, di Torino, corso Ponte Mosca, 105 — De Macchi Carlo fu Luigi, id. 61, di Villa d'Ossola, agiato, strada Vinovo, 238 — Varaldo Giacomo fu Giacomo, id. 73, di Asigliano, operaio — Negilia Vittoria fu Pietro, id. 70, di Castelnuovo d'Asti, marmatore — Teramo Bambina suor Teodorella, id. 36, di Novedrate, religiosa — Busolino Maria ved. Bodero, id. 83, di Torino, casalinga — De Lucca Giovanni di Luigi, id. 2, di Parigi — Spana Antonio di Ivata, di mesi 16 di Torino — Biasoli Percile fu Pietro, d'anni 35, di Viaiano (Milano), muratore — Armando Pastore fu Spirito, id. 58, di Castelmagno, fabbro — Michelacci Ada fu Giacomo, id. 24, di Forlì, casalinga — Lenfant Mario di giorni 11, di Torino — Brevian Maddalena m. Meinino, d'anni 78, di Carignano, casalinga — Dutto Francesco fu Giovanni, id. 35, di Boves — Cabeia Quita m. Rocco, id. 63, di S. Salvatore Mont., casalinga — Vallino Maria fu Pietro, id. 35, di Canischia, casalinga — Martino Giacomo fu Giuseppe, id. 54, di Torino, decoratore — Priotto Chiaffredo fu Francesco, id. 16, di Barbado Piemonte contadino — De Gregorio Bianca m. Marzocchi, id. 36, di Milano, agiata.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Vittima di fatale disgrazia decedeva stamane alle ore 6,30 munita di tutti i conforti di N. S. Religione e di speciale benedizione del S. Padre, l'anima buona di

Gario Teresina n. Converso
d'anni 45

Ne dànno il triste annuncio: il marito **Aristide** e figli **Arturo** e **Mario**; la mamma **Barone Angela** ved. **Converso**; le sorelle Suor **Agnese Maddalena, Giuseppina, Francesca** col marito **Gustavo Martinelli, Lucrezia**; gli zii, le zie, nipoti e parenti tutti e l'amica affezionata signora **Rina Pedio.**

I funerali avranno luogo martedì 4 corr. alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Torino, 3 Giugno 1929. Via Milano 10

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Domenica 2 corr., alle ore 11, improvvisamente moriva in Olcenengo il

Dottor Giuseppe Melchior

Straziati dal dolore ne dànno l'annuncio, la moglie **Rosa Mazzocchi**, il figlio ing. **Filippo** e la consorte **Maria Teresa Vigino** col piccolo **Giuseppe.**

I funerali avranno luogo martedì mattina alle ore 9,30, partendo dalla Tenuta Palestro di Olcenengo.

Per volontà del defunto non si mandano speciali partecipazioni e non si desiderano fiori.

Olcenengo, 3 giugno 1929. 000

Il Consiglio di Amministrazione e i Sindaci della « Vercellese Grandine » hanno il dolore di partecipare la repentina morte dell'amato Presidente signor

Dott. Cav. Giuseppe Melchior

Vercelli, 3 giugno 1929. 000

La Direzione e gli impiegati della « Vercellese Grandine » hanno il dolore di partecipare la repentina morte dell'amato Presidente signor

Dott. Cav. Giuseppe Melchior

Vercelli, 3 giugno 1929. 000

Oggi, alle 19, rendeva l'anima a Dio

Angelo Diena

I fratelli **Elia, Isaia, Abramo, Raffaele, Attilio**, le cognate, i nipoti, gli zii, le zie e parenti tutti ne dànno il tristissimo annuncio.

I funerali avranno luogo in Carmagnola, mercoledì alle 16,30, partendo dalla casa propria. Non si mandano partecipazioni. Si prega di non mandar fiori.

Si ringraziano coloro che condivideranno il dolore della famiglia.

Carmagnola, 3 giugno 1929. (A

La Ditta **Figli di S. Diena** di Carmagnola ha il dolore di partecipare il decesso del contitolare

Angelo Diena

avvenuta ieri alle ore 19.

I funerali avranno luogo in Carmagnola mercoledì alle ore 16,30.

Carmagnola, 4 giugno 1929. (A

Ieri alle ore 4, rendeva a Dio la dolce anima buona

Bianca Marzocchi
n. DE GREGORIO

Straziati dal dolore senza confini e senza conforto ne dànno il tristissimo annuncio il marito: Ing. **Valentino**; i genitori **Angelina Zunco** e Cav. **Nicola**; il fratello **Arturo**; le sorelle **Emma, Vittoria** col marito Maresciallo **Cesare Carlino** e figlio **Armando**; la suocera **Maria Podrazzi**; il cognato Dott. **Vittorio** colla moglie **Elvira Ferrari** e figlio **Cigino.**

Si prega di non inviare fiori.

La Cara Salma verrà trasportata ad Orbassano per essere tumulata nel sepolcreto di Famiglia, martedì 4 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale Martini (Corso Ferrucci).

Castellamo - Tel. 41-000 - Primo Stab. Ital.

Confortata dalla fede che gli fu valido sostegno nella lunga malattia, mirabilmente rassegnato rendeva la sua dolce anima a Dio

Carlo De Macchi
d'Anni 21

Angosciati ne dànno il doloroso annuncio la mamma Ines Corotti, il fratello **Franco**, il nonno, gli zii.

La cara salma sarà trasportata privatamente al Cimitero Generale dove sarà celebrata la Messa di suffragio alle ore 8,30 di martedì 4 corr.

Non visite, non fiori, ma preghiere e anticipatamente si ringrazia.

Torino, 3 Giugno 1929.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi mancava serenamente ai suoi cari

Matis Giuseppe
d'anni 73 - Gestore F. S. a riposo

Partecipano la dolorosa perdita il figlio **Mario** colla consorte **Ditta Usseglio Mario**, le sorelle **Faustina** ed **Elisa**, zie, nipoti, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 5 corr. alle ore 8, partendo da via Nizza 108.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Personale del **Servizio Trasporti A.C.T.** partecipa con profondo dolore il decesso del signor

Matis Giuseppe

padre del suo principale.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Ing. **L. Mazza** ed il personale della **Ditta Perrod & C.** partecipano addolorati la morte dell'

Ing. Roberto Perrod

fratello del consocio sig. Ermanno.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun

La Direzione dello **S. A. FIAT** partecipa con grande dolore l'immatura perdita del

Cav. Ing. Roberto Perrod

che, per oltre dieci anni, ebbe a dedicare la sua fattiva, devota ed intelligente collaborazione.

Torino, 3 Giugno 1929 - VII.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia sopportata cristianamente e confortata dai Carismi di N. S. Religione serenamente spirava

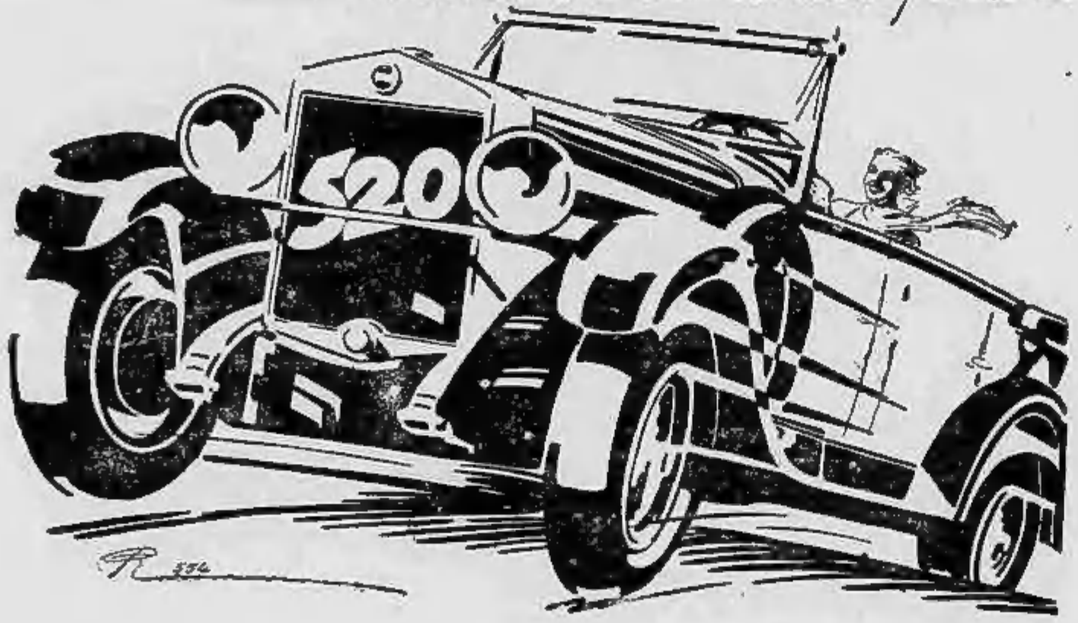
Gaddò Ernesto
industriale

Ne dànno il triste annuncio: la desolata consorte **Maria Baralis** coi bimbi **Enrico** e **Amedeo**, la sorella **Giovannina** col consorte **Giuseppe Rondelli**, il fratello **Domenico** con la consorte **Nicolina Ferreri**, i nipoti, i cognati **Baralis Ernesto, Antonio e Cesare**, gli zii ed i cugini.

I funerali avranno luogo mercoledì 5 giugno, alle ore 9, partendo da via Arezzo 36,

La stagione estiva

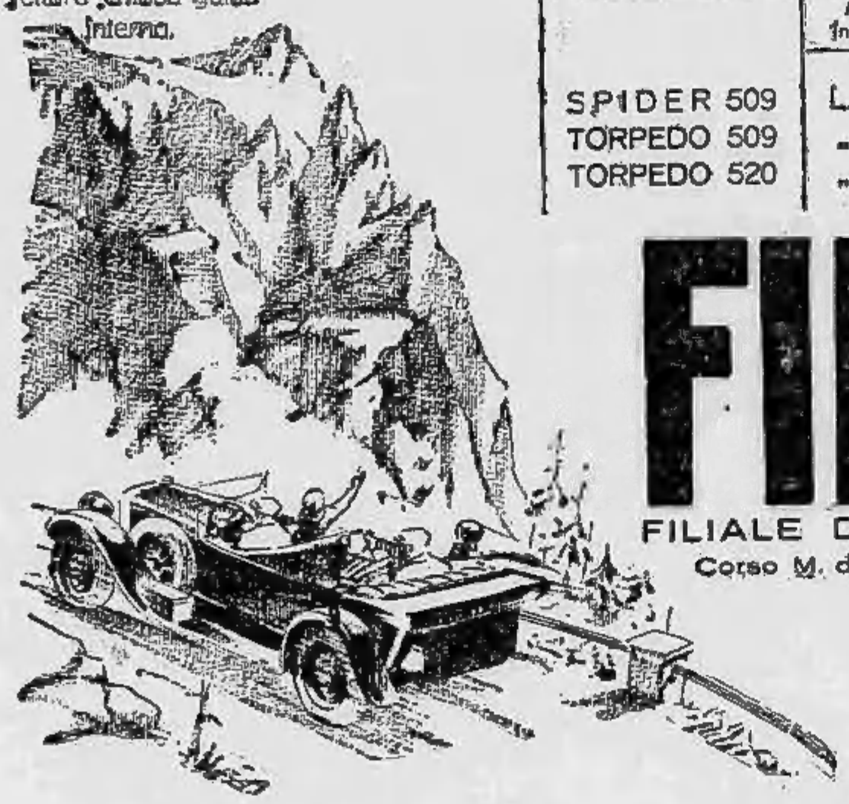
valorizza i pregi della vettura aperta; essa è la più adatta per il turismo ed ha sempre ammiratori entusiasti ed amici fedeli



SPIDER . . 509 L. 14.750
TORPEDO . 509 „ 15.800
TORPEDO 520 „ 22.000

vetture complete d'accessori, ruote gommate (6 ruote la 520, 5 ruote la 509) franco Filiali Fiat in tutta Italia.

Nella stagione invernale potrete trasformare con modesto supplemento di prezzo la vostra torpedo 520 in una vettura chiusa guida interna.



PAGAMENTI RATEALI
(comprese le spese di rateazione)

	Acconto in contanti	24ª rata mensili da
SPIDER 509	L. 3750	L. 499
TORPEDO 509	„ 4200	„ 526
TORPEDO 520	„ 5000	„ 771

FIAT

FILIALE DI TORINO
Corso M. d'Azeglio, 16

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CASA costruzione ante guerra su corso, cinquanta camere, termosifone, reddito sei. Alloggio libero vendesi urgentissimo 450.000. Occhiena, Galleria Nazionale. 72147

CERCO piccolo lotto terreno fra monumento Crimea e Barriera Casale. Ing. Cantono, corso Umberto, 22 bis. 71117

RAPALLO vendesi, affittasi villa venti stanze mobiliata, ogni confort, splendida posizione mare, giardino. Casella 168, Unione Pubblicità, Roma. 3578

TERRENO mq. 1600, cinque minuti capolinea ventuno, vendo, permuto casa valore maggiore 200 mila. Scrivere cassetta 75 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49060

VICINO Chivasso, casa 6 camere, giardinetto, liberi, 12.000. Bassino, Po, 21. 46707

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

A Affittasi alloggio signorile undici ambienti, con termosifone. Via Sulla Rossa, 4.

A Affittasi subito negozio con retro abitabile. Via della Rocca, 4. 18192

AFFITTANSI una, tre camere giardino cinquantacinque, conventicinque annuali. Corso Vittorio, 73. 71150

AFFITTASI subito alloggio sei vani rilevando mobilio. Occasione. Visibile dalle 14 alle 17. Via Figlie Militari, 38. 49407

AFFITTASI alloggio 5 camere. Morsi, via Villafranca, 14, piano secondo. 71141

AFFITTASI vasto locale ad uso ufficio o magazzino. Via Drovetti, 7 bis. 20068

AFFITTASI 1.o lusso alloggio centralissimo otto camere. Comodità moderne. Scrivere cassetta 69 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47910

ALLOGGIO signorile sei camere, cucina, accessori, termosifone, garage, affittasi. Rivolgersi Sala, via Torricelli, 3, angolo corso Umberto.

ALLOGGIO 2.o piano, 8 vani, terrazza, due entrate, vendesi, altro 2.o piano 7 vani. Maria Vittoria, 32. 18103

ALLOGGIO 10 vani, palazzina nuova, piazza d'Armi vecchia, libero 1.o luglio. Scrivere cassetta 128 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71110

ALLOGGI moderni vendesi proprietà. Via Bagetti, 3, visibili martedì, giovedì ore 14-16.

AL 1.o ottobre ceto ufficio centralissimo, affitto mite, riparo tramvia, cabina telefonica, impianto luce, lampadari. Pretesa modestissima. Rivolgersi Lovi, Cesare Battisti, 11. Visibile tutte le ore. 70913

CEDO 3 camere ribasso mobilio. Pellico, via Sapione, 32, dalle 16 alle 18. 71103

CERCASI camera vicino nonno solo, fine luglio. Ferrero Giovanni, via Rivalta, 61.

LOCALE adatto per agenzia automobili, via commerciale, cielo. Scrivere cassetta 94 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 47240

NEGOZIO adatto qualunque articolo rinnovasi rilevando mobilio elegante, prezzo fallimentare. Curatore avv. Mosso, Santa Teresa, 11 19099

SPOSI cercano alloggio signorile almeno cinque camere comodità moderne. Scrivere Germano, via Belfiore, 70. 49034

VENDESI casa dodici camere con locale industriale, anche separatamente. Via Nicola Fabrizi, 19. 13101

VENDESI negozio grande con alloggio: altre due camere libere subito. Corso Regina, 145. 49719

Annunci vari

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange 39 (fronteauvre). Telefono 45-982. 18466

A A A A A A Acquisto, pagando al massimo, gioielli di valore; vende e cambia. Gioielleria, via Roma, 21 (ex davanti Cinema Ghersi). 18262

ALLA Mobiliare, via Belfiore, 28, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili divani, lana, crine, sedilane, assortimento sfilunghe, sofà, letti ferro propria fabbricazione, prezzi imbattibili; facilitazioni pagamento.

ALLA più grande liquidazione mobili prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 15567

CAMERA stile matrimoniale completa stile Luigi XIV, intarsiata, come nuova, ottima occasione. Rivolgersi portinaio, via Botero, 18. 49709

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi rivassallanimi, riparazioni, vendita rateali. De Rossi, via Maria Vittoria, 39. 47397

GUGLIELA pura variscina vendo. Scrivere cassetta 76 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 19235

QUARZORE fallimento azienda vinicola liquida vini, mobilio, fusti, damigiane, stoppine, ecc. Cavasan, Andrea Doria, 21. 49630

MOBILI grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fiorito, Mazzini, 44. 18364

MOBILI stile, sopramobili artistici, quadri, arazzi, tappeti persiani, porcellane. Divano, antipiano tedesco mezzacoda. Ispezionasi prezzi inventario. Sala Vendita, ospedale, 48. Telefono 50-709. 73185

OCCASIONE pianoforte mezza coda Pleyel verde. Penni, Maria Vittoria, 33. 71148

OCCASIONE vendo macchine a jour occhielli. Visibili 12-14. Riscotto, via Montebello, 22.

RICCHISSIMA sala pranzo Rinascimento nuova vendo. Oriella, via Pisa 30. 49771

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CONVERSAZIONE inglese, conversazione tedesca desidero da nativi. Scrivere condizioni. Stella, Alberto Zecca. 49677

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

INCUBATRICE quaranta uova regalo abbonati «Giornale Allevatori», Catania. Chiedere programma. 2087

OLGAN-Paris Colonia Parfumée. Presso migliori profumerie. Ambrata sciolta garantita 80.0 L. 35 litro, garantita 50.0 L. 25 litro. Giudice, Carmagnola, 28. Telefono 44-647.

PIALLATRICI, fresatrici, torni, centrinatrici macchine utensili, nuove e usate vendonsi disponibili. Cappellaro, Alfieri, 59.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCANSI abili produttori per vendita rateale preziose collezioni volumi. Scrivere cassetta 94 P, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3515

IMPORTANTE Antica Casa fabbrica vernici, nitrocellulose, perfettamente attrezzata, cerca capace incaricato Torino, Piemonte, industrialissimo indagini consumatori. Ottime condizioni. Scrivere cassetta 41 V, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 3670

PRIMARIO Oleificio Allprandi, Oneglia, cerca rappresentanti vendita consumatore olio oliva. 17891

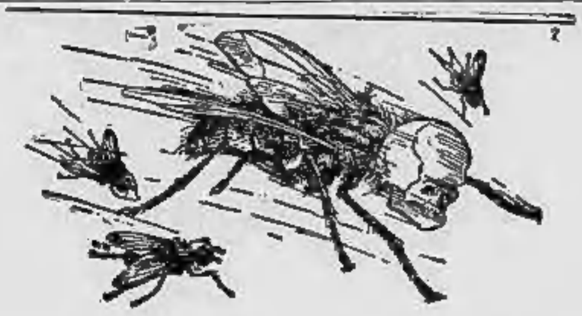
Cattivo sangue

Molesta età critica

In piena maturità, assai prima che cominci la vecchiaia, l'organismo della donna è violentemente scosso da un uragano del sangue che è l'opposto del momento della formazione: dolori al ventre, vertigini, palpitazioni, manifestazioni accessionali sulla pelle, vampe di calore, crisi di umore nero, tali sono i sintomi dell'età critica. L'uomo è vittima anch'egli dei disturbi di una specie di età critica. Più che mai dovete in quel periodo della vita, curare il vostro sangue, per evitare l'impotenza gottosa o reumatica, l'anemia cerebrale, le affezioni cardiache, le malattie della pelle, l'arteriosclerosi, le varici, le flebiti, le ulcere, come gli accidenti specifici terziari, tutte stimmate morbose che si esasperano dopo i 40 anni. Allora precisamente il Dépuratif Richelet trionfa. Esso libera la massa sanguigna da tutti gli elementi nocivi e permette di superare senza inciampi il "capo doloroso della cinquantina". Quanti annosi! condannati debbono la vita al Dépuratif Richelet e ne celebrano le lodi!

In vendita in tutte le buone Farmacie! Flacone tipo L. 9½. CHELET, a Sulza, 6, rue de Rohan, Bagnoles (Francia).

Deposito generale Richelet per l'Italia: c. Corso Indipendenza 14, Milano, (21)



La Morte Alata

Le mosche trasmettono i microbi del tifo e di altre malattie letali sui vostri cibi, sugli abiti e sulla vostra stessa persona. Vaporizzate il Flit. Esso spazza la casa in pochi minuti dalle mosche, veicoli di malattie e dalle zanzare. Esso penetra nelle fenditure ove si nascondono e si moltiplicano gli scarafaggi le cimici e le formiche, distruggendo le loro uova. Micidiale per gli insetti, innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con nessun altro prodotto. Il più alto potere insetticida assicura la soddisfazione dell'uso del Flit. Acquistate oggi stesso il Flit ed il vaporizzatore Flit.

Vaporizzate il

FLIT

Depositori per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co., Firenze

REO
LA MIGLIOR QUALITA'
PER 25 ANNI

FIN dal 1904 la REO è stata all'avanguardia del progresso tecnico dell'automobile. Molte delle innovazioni introdotte dalla REO sono state in seguito adottate da tutti i costruttori d'automobili.

La REO ha sempre unito alla perfezione del disegno l'eccellenza dei materiali e l'accuratezza della lavorazione, consentita dalla sua lunga pratica; perciò a nessuno dei modelli lanciati in 25 anni da questa Casa è mai mancato il successo.

Oggi le automobili REO si distinguono per bellezza, stile, confort e caratteristiche meccaniche fra le macchine più lussuose e progredite.

Solo chi possiede una REO è in grado di valutare l'alto grado di perfezione raggiunto dalla vettura moderna e di apprezzare in essa l'economia di consumo, la docilità, la potenza e la lunga durata.

Automobili REO della REO MOTOR CAR Co. di LANSING - U. S. A.
VENDITA ANCHE A RATE
Agenzia Generale per l'Italia e Colonie: TORINO - Via Tiziano, 20 - Tel. 35-172
AGENZIE - ROMA: Via Sallustiano, 47. Tel. 43-296 — MILANO: Via Lodovico Muratori, 5. — PADOVA: Via Eugenea, 7. Tel. 737 — NAPOLI: Via Palepoli, 26-28 — BOLOGNA: Via Gallo, 3. Tel. 41-17. — FORLI': Corso Garibaldi, 79 — GENOVA: Via Brigata Liguria, 51-53r, Tel. 55-790.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIMI operai tornitori. Carrozzeria Bojetti Vittorio, via Tiziano, N. 25. 49649

APPRENDISTA dolciarme confezioni signorine cercasi subito. Avalle, via Garibaldi, 11.

CERCASI abilissime pellettatrici, lavoro assicurato. Saviotta, corso Vercelli, 87. 71109

CERCASI fattorino 16 al 18 anni, libero carrettio, bicicletta. Eridanea, via Nizza, 177.

DISEGNATORE giovane, pratico attrezzamenti, cercasi per impiego immediato in Torino. Ela, referenze, pretese. Scrivere cassetta 126 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 71114

EX carabiniere cercasi per posto sorveglianza importante stabilimento. Scrivere mattino ostia corrente, indicando generalità occupate, posti occupati, pretese, referenze, a numero 60 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49660

IMPORTANTE Casa cerca magazziniere giovane, attivo, materiale elettrico, cauzione. Scrivere cassetta 85 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49659

LATTONIERE qualificato cercasi. Momo, via Sagra S. Michele, 47. 71104

TAGLIATORE abilissimo per signora, pratico pellicceria, richiedesi Ditta vedova Fissi, via San Luca, Genova. 3073

TINTORIA, cercansi abili lavoranti. Via S. Giulia, 53, Torino. 71146

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

BUONA massaia, massime referenze, assicurerebbe direzione casa persona sola, distinta. Scrivere cassetta 86 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49654

CAPO tecnico lavorazione legno, esperto costruzioni serramenti, abilissimo tracciatore, collaudatore legnami, nonchè conoscitore misurazioni preventivi di qualsiasi lavoro segheria occuperebbesi presso seria Ditta, referenze ottime. Offerte cassetta 77 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18867

PERFETTO corrispondente tecnico, tedesco, impiegherebbesi. Offerte cassetta 73 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 18703

SIGNORINA pratica ufficio dattilografia occuperebbesi decorosamente. Scrivere cassetta 88 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

TRENTADUENNE, onesta, presenta, famiglia Stati Europei, Nord America, conoscenza perfetta parlata scritta lingua inglese, occuperebbesi presso importante ditta industriale ramo esportazione, lavoro reclamista o corrispondenza ovvero quale viaggiatore. Occuperebbesi anche presso Agenzia Turismo direttie contatto assistenza stranieri ovvero assumerebbe lavoro traduzioni ogni genere, letterarie tecniche dalla e dalla lingua suddetta. Certificati passi precedentemente occupati comprovanti pure enciclopedica conoscenza lingua suddetta. Parla correntemente tedesco francese. Referenze lusinghiere. Passaporto estero. Scrivere cassetta 60 R, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VENTIQUATTRENNE cauzione 10.000 offresi gerente magazzino, visita clientela, commesso, capacità provata. Borelli, Porta Palatina 6, Torino. 49773

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CEDO drogheria piazza Giulio 16. Curatore Parvopassu, 8, Pietro Micca. 18399

CERCASI socio capitalista per costruzione e commercio motocicli primissima marca mondiale. Scrivere cassetta 80 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49780

FARMACIA unica, trentennale, in paese Monferrato, abitanti 1800, ottimi condizioni favorevolissime. Scrivere: De Regibus, Sant'Anselmo 1, Torino. 49774

PER motivi di famiglia cedesi grande ristorante rinomato Santuario del Bielese. Rivolgersi Café Monzaldo, via Nizza, 3.

RIMETTESI negozio calzature, lavori su misura, alloggio, via S. Secondo, 31. 49738

TIPOGRAFIA piccola, avviata rimetto, occasione occasione. Scrivere cassetta 87 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49651

200-300 mila cercansi prima ipoteca. Scrivere cassetta 66 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 49661

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI casetta stagione estiva, mezza montagna, Maja, S. Paolo, 94. 71116

A Finalmarina, Pensione Viglino. Vicina mare. Elegante, modica, famigliare. Prenotarsi luglio. Tratta: Sassone, Bertola, 30.

FINALMARINA, Lavilletta Rivamare. Famiglie, signore, fanciulli, anche soli. Programmi: Arsenale, 38, Torino. 3679

MORGEX (Aosta) affittasi stagione estiva, appartamento ammobiliato nei sobborghi. Rivolgersi Gabenesi Ottavio. 16330

PIETRALIGURE, Pensione famigliare, 27 pionaliere Giugno 30. Facilitazioni famiglie Capeno. 18511

RAPALLO pensione Tigullio famiglia signorile, distinta, confort, cucina ottima, giugno 30, luglio agosto 32. 3078

VALDIERI e Vinadio (Cuneo), 1300 m. Soggiorno incantevole. Regie Terme. Cure radicali contro reuma, artrite, gotta e malattie ricambio. Grand Hotel. Chiedere prospetti. Paletto. 3038

VALSAVARANCHE. Albergo Col Lauson, 1675 m. Bella posizione, ragaz. Ottima cucina. Prezzi modici. Acqua ferruginosa. Centro escursioni. 18556

VALSAVARANCHE alta Valle d'Aosta, m. 1541. Mezzi trasporto Hotel Parco Nazionale. Prezzi modicissimi. Chiedere prospetti Fratelli Proyet, proprietari.

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo L. 20

VENDO Fiat Torpedo 509, quattordici HP. Telefonare 44-110.

Tipografia del giornale LA STAMPA.